

**SANITÀ** Il punto del Ministero sul piano di rientro

# Il sistema calabrese accumula debiti e non garantisce cure

di VALERIO PANETTIERI

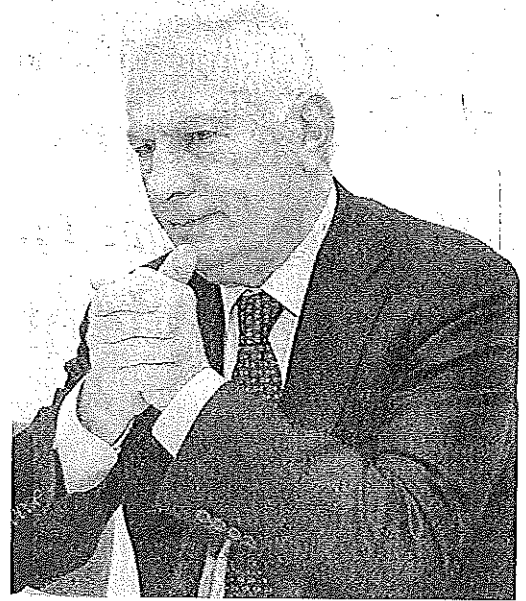
COSENZA - Otto anni di commissariamento e ancora non se ne vede la fine, nonostante i miglioramenti sul disavanzo che in dieci anni (2007-2017) è stato fortemente ridotto. Troppo poco, però, per una regione come la Calabria, che stando agli ultimi dati disponibili è anche peggiorata sul fronte dei Livelli essenziali di assistenza. È il ministero della Salute a fare il punto sui piani di rientro delle Regioni commissariate, parlando di situazione generalmente in fase di recupero. Tranne per la Calabria, sotto la guida dal commissario Massimo Scura e la Campania, gestita dal governatore

problema strettamente burocratico, legato a «carenze informative da parte della Regione» che non permette di «effettuare l'esame dello stato patrimoniale dell'anno 2017».

**LEA INSUFFICIENTI** - Il punteggio della Calabria è noto da tempo: 144, al di sotto del minimo consentito, 160. I Livelli essenziali di assistenza non sono rispettati per via di «carenze sugli screening oncologici, offerta territoriale e qualità e sicurezza dell'assistenza ospedaliera». Dati peggiorati rispetto al 2016. «Il commissario continua il ministero - ha ribadito le varie criticità interne, in particolare l'assenza di un sub commissario, le carenze di personale nella struttura regionale, la mancanza di un supporto costante da parte dell'Advisor ed esterne, con situazione drammatica dell'Asp di Reggio Calabria».

**LO STATO DEL PIANO** - La strada, secondo il ministero, è ancora molto lunga e per la Calabria si prospetta almeno un altro triennio di commissariamento. Difficile dire se sarà ancora Scura a gestire tutto questo. Quello che manca per il governo è la «prevista integrazione tra l'azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio e il Mater Domini, nonché della relativa bozza di legge». Anche sull'accreditamento si aspetta ancora una proposta di legge regionale. Da modificare c'è anche il Dca 166 2017 che ridefiniva la rete territoriale. I tavoli di verifica inoltre hanno rilevato «varie criticità sul sistema trasfusionale, a seguito delle ispezioni svolte dal Centro Nazionale Sangue su tauluni servizi trasfusionali, in particolare a Pollistena». Sull'assistenza primaria si attendono

ancora le linee di indirizzo per le Asp e l'attivazione delle «Unità complesse di cure primarie». In più i tavoli di verifica «hanno sollecitato il commissario a procedere con la richiesta di deroga o con la disattivazione del punto nascita sub-standard di Sovato, hanno rammentato al commissario, segnalandone il ritardo, di trasmettere un dettagliato report relativo ai controlli delle cartelle cliniche e hanno evidenziato anche per l'anno 2017 - il mancato rispetto dei tetti relativi alla spesa farmaceutica (convenzionata e acquisti diretti)».



Il commissario Massimo Scura

Dopo otto anni la soluzione resta lontana

Da tempo infatti si chiede un cambio di passo nella gestione della struttura commissariale, ma da Roma non arrivano i segnali sperati. Da mesi i nomi dei nuovi commissari sarebbero sul tavolo del ministero dell'Economia in attesa dell'approvazione finale.

**OLTRE 100 MILIONI DI DISAVANZI** - Il primo problema è il disavanzo. Stando alle ultime rilevazioni ministeriali il disavanzo di gestione a consuntivo 2017, prima delle coperture è di 101 milioni e 529mila euro. E le criticità sono tante: c'è in primis il problema dei debiti dell'Asp di Reggio Calabria, situazione di «grave criticità» che richiede regolarizzazione urgente. Poi il

## L'INCONTRO Il commissario sostiene l'accorpamento al presidio universitario Proposta di fusione tra Mater Domini e Pugliese-Ciaccio Audizione di Massimo Scura in Commissione regionale

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Nuovo round dedicato alle audizioni sull'integrazione degli ospedali di Catanzaro in Commissione Sanità del Consiglio regionale. Ieri, dopo i direttori generali e il rettore dell'Umig, è stato il turno del commissario ad acta Massimo Scura. Uno degli attori protagonisti della lunghissima partita dell'azienda unica si è schierato apertamente per «la fusione dell'ospedale Pugliese-Ciaccio nella Mater Domini». Quindi per l'incorporazione esplicita. È una delle differenze sostanziali delle due bozze di legge attualmente esistenti: quella a firma Bova segue questo indirizzo, quella bipartisan (controfirmata da Mirabello, Ciconte, Esposito, Parente, Scalzo e Talli-

ni) invece si ferma alla formula dell'integrazione «con». Secondo alcuni esperti legati con quest'ultima impostazione c'è il rischio di creare una nuova azienda ospedaliera universitaria per cui non sarà più sufficiente una legge regionale, piuttosto si attiverebbe una lunghissima procedura che include un doppio parere dei ministeri (Miur e Salute) e l'istituzione finale dell'azienda con un Dpcm. L'università, a questo scenario, aggiunge il timore che possa essere messo a repentaglio lo stesso accreditamento. Il non gradimento dell'ateneo catanzarese sulla proposta di legge più quotata (quella bipartisan) peserà sicuramente nella seconda fase della fusione. Infatti pur essendo deliberato dal Consiglio il provvedimento normativo,

l'azienda unica «Mater Domini - Pugliese Ciaccio» avrà efficacia solo dopo la sigla del Protocollo d'intesa, l'atto che regola tutti i rapporti fra università e Regione. Il rettore dell'Università Magna Graecia, se scontento, potrebbe non metterci mai la firma. A questo punto la politica dovrà prendere una decisione sull'istituto giuridico da utilizzare per arrivare alla fusione. Nelle prossime sessioni della terza commissione di Palazzo Campanella dovrebbe arrivare la quadra sul testo da far sbarcare in Consiglio, si pensa subito dopo la pausa natalizia. La partita dell'integrazione vale doppio poiché essa è la condicio sine qua non per sbloccare i circa 200 milioni di euro per la realizzazione del nuovo ospedale nel capoluogo.

## LA PROPOSTA Mozione presentata dal consigliere regionale Pasqua «Creare una piattaforma per pagare i ticket e prenotare le visite utilizzando Internet»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - La sanità cibernetica. Ossia, come facilitare il cittadino di fronte ai moloch della burocrazia sanitaria. Il consigliere regionale Vincenzo Pasqua ha lanciato una mozione al presidente della giunta regionale in tema di prenotazioni e pagamenti via internet nel settore di riferimento. «Si tratta di una iniziativa - spiega Pasqua - per snellire le procedure di prenotazione e pagamento delle visite specialistiche ed ambulatoriali nelle strutture sanitarie della Calabria. È una proposta tanto semplice quanto rivoluzionaria. L'idea è quella di permettere agli utenti della sanità calabrese di potere effettuare le prenotazioni e i relativi pagamenti utilizzando Internet, attraverso i portali istituzionali delle diverse aziende ospedaliere e sanitarie o comunque nel modo che verrà ritenuto più opportuno. Uno strumento da affiancare a quelli

già esistenti - ovvero gli uffici ticket e il Centro unico di prenotazioni - che sia al passo con la tecnologia e permetta un notevole risparmio di tempo a chiunque disponga di una semplice connessione internet, da smartphone, tablet o pc, magari realizzando una apposita app. «A ognuno, con la prescrizione del medico curante che contiene tutte le informazioni necessarie - continua Pasqua - sarà quindi consentito di effettuare le dovute prenotazioni in totale autonomia, scegliendo giorni e orari tra quelli disponibili ed evitando lunghe telefonate o estenuanti file agli uffici, che a volte richiedono addirittura, per chi non può farne a meno, un giorno di permesso dal proprio posto di lavoro. Con la mia mozione intendo proprio massimizzare i vantaggi per l'utenza calabrese: fare risparmiare tempo ai cittadini, riducendo di conseguenza le file agli sportelli, ed offrire un servizio che costerà un'inezia

all'amministrazione regionale ed è pensato per tutti. Come nasce questa mozione? A spiegarlo è lo stesso interrogante: «Non di rado, infatti, abbiamo assistito al blocco del sistema delle prenotazioni delle visite mediche, dovuto a cause diverse. Dobbiamo prendere in considerazione che simili ritardi ingenerano sfiducia e disagi nell'intera popolazione, con notevoli ricadute anche sul piano dell'efficienza del sistema sanitario regionale. Purtroppo c'è da considerare anche che alcuni strumenti adottati, come il numero verde o la possibilità di effettuare prenotazioni nelle parafarmacie, non è riuscita a colmare del tutto il gap esistente tra la domanda di servizi e le possibilità offerte. È inconcepibile assistere a file interminabili con persone sofferenti. Ecco perché, nell'era del digitale, bisogna sfruttare queste occasioni e migliorare quanto più possibile i servizi, specie nel campo della sanità e della tutela del bene-vita».

Tribunale di Lamezia Terme  
Rif. R.G.E. n. 57/2016  
G.E. Dr.ssa Adele Foresta.

LOTTO UNICO: in Lamezia Terme (CZ), via della Pineta, Località Ginepri, Villaggio La Baia. U.I. facente parte di un complesso condominiale su tre livelli residenziali f.t. e di un livello commerciale a piano terra. Il sub in oggetto, sup. comm. tot. mq 43,41, dotato di un portone di accesso del tipo blindato con pannelli lisci sia internamente che esternamente e si sviluppa sulla parte a Nord del fabbricato principale. Libero.  
Prezzo base Euro 22.607,75. Offerta minima Euro 16.955,81.

Vendita telematica sincrona mista senza incanto 28.12.2018 ore 10.30 avanti al Delegato presso la Sala d'asta in Lamezia Terme, via A. Volta n. 21. Termine presentazione offerte in formato digitale e analogico: ore 13.00 del 27.12.2018, presso lo studio del delegato in Lamezia Terme via G. Marconi 47/A per le offerte analogiche, vedere in avviso per quelle digitali. Professionista Delegato e Custode Giudiziaro Dott. Massimo Durante tel. 096826588. Siti: [www.asteannunci.it](http://www.asteannunci.it) - [www.asteavvisi.it](http://www.asteavvisi.it) - [www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it](http://www.tribunale.lameziaterme.giustizia.it) - [www.rivistaastegiudiziarie.it](http://www.rivistaastegiudiziarie.it) - [www.garavirtuale.it](http://www.garavirtuale.it)



**PUBBLI Fast**  
SERVIZIO PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

## SIDERNO

### Sos ambiente e decoro urbano Allarme dell'osservatorio rifiuti

A PAGINA 14

## PALMI

### Processo Orso, in Appello rideterminata la sentenza

A PAGINA 16

**IL RITORNO** Dopo Salvini e Siclari il presidente del Comitato Sud Ance

# Col Ponte torneremo grandi

*Berna: «Cambierà il volto del Mezzogiorno e darà ossigeno all'economia»*

## CONFERENZA

Inside oggi svela i piani per la gestione dei beni archeologici

Si terrà oggi alle ore 11:00, presso i locali del sito archeologico Odeon, in via XXIV maggio a Reggio Calabria una conferenza stampa dedicata ai beni archeologici.

Interverranno: Avv. Irene Calabrò, assessore valorizzazione beni culturali del Comune di Reggio Calabria;

Franco Arcidiacono, giornalista e delegato per la cultura del Comune di Reggio Calabria; Umberto Giordano, dirigente settore cultura; Architetto Daniela Neri, funzionario settore cultura - responsabile servizio tutela e valorizzazione beni culturali; Vincenzo Maria Romeo, psichiatra e presidente associazione Inside;

Carmela Toscano, psicologa clinica e responsabile area psicologica Inside; Elmar Elisabetta Marciano, critico, curatrice e responsabile area artistica Inside. Durante la conferenza sarà in particolare illustrato il programma pensato dall'associazione scientifico-culturale Inside per i siti archeologici in gestione.

"I TEMPI sono maturi per riaprire finalmente una seria discussione sul Ponte sullo Stretto di Messina, la più grande opera pubblica progettata in questo Paese, che può cambiare in positivo il volto del Mezzogiorno e dare ossigeno all'economia, a cominciare dall'edilizia". Lo afferma Francesco Berna, presidente di Ance Calabria e del Comitato Mezzogiorno dell'Associazione nazionale dei costruttori edili. Berna fa riferimento alle recenti dichiarazioni del Vice premier Salvini sull'esigenza di realizzare le grandi infrastrutture per lo sviluppo del nostro Paese e all'intervento del Senatore Siclari proprio sul Ponte.

"Oggi la politica sta tornando a discutere delle grandi opere - ha affermato Berna - E' in assoluto un segnale positivo, al di là della diversità delle posizioni in campo, perché significa che si è colta la centralità della questione per il futuro dell'Italia. Noi, come costruttori e come cittadini, siamo favorevoli alla realizzazione di queste infrastrutture strategiche che modernizzano il Paese, lo rendono competitivo e, nel caso del Ponte sullo Stretto, possono rappresentare una notevole iniezione di fiducia per l'Italia. Una Nazione che nel secondo Dopoguerra è diventata una delle maggiori potenze industriali al mondo e che deve tornare a essere consapevole

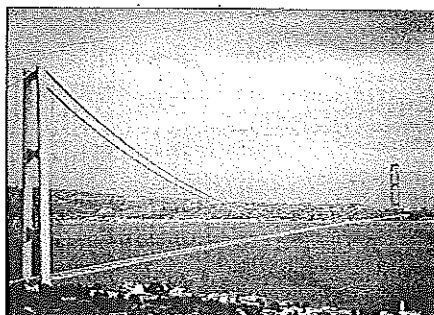
le delle sue potenzialità e del suo ruolo".

"Sono sempre stato convinto - ha aggiunto Francesco Berna - della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto ed oggi lo sono ancora di più. Ho avuto modo di ribadirlo in più occasioni ed anche in piena sintonia e condivisione con il Presidente di Ance Sicilia, con il quale abbiamo unità di vedute sulle reali prospettive di sviluppo che il Ponte porterebbe all'economia delle due regioni. Oltre che ridare ossigeno alle grandi imprese italiane che oggi attraversano situazioni economiche difficili o che hanno scelto di lavorare prevalentemente all'estero, un ritorno estremamente positivo si avrebbe anche per l'imprenditoria locale delle due regioni ancora attanagliate dalla crisi. Basti ricordare che la stima dei posti di lavoro che si potrebbero creare con la realizzazione del Ponte - tra imprese di costruzione, concessionarie ed indotto - si aggira intorno alle 100 mila unità per circa un decennio".

Ad avviso del presidente del Comitato Mezzogiorno di Ance, "la valenza di quest'opera sarebbe soprattutto di carattere strategico e ad essa può essere legato il futuro dell'intero Mezzogiorno, se è vero come è vero che la sua realizzazione porterebbe con sé anche il completamento dell'alta velocità e dell'alta capacità ferro-



La manifestazione cui ha partecipato il senatore Siclari; Francesco Berna ed il planning del Ponte



viaria fino in Sicilia e costituirebbe il completamento dell'asse tra Napoli e Palermo, oltre che l'ultimazione del corridoio paneuropeo Helsinki - La Valletta. Con la realizzazione di quest'opera l'intera area dello Stretto si trasformerebbe in un vero e proprio crocevia

strategico dell'intermodalità e della logistica rendendo maggiormente fruibile sia il porto di Gioia Tauro che l'Aeroporto dello Stretto".

Francesco Berna aggiunge: "La realizzazione dell'opera costerebbe ormai al Paese quanto non farla. Stiamo parlando infatti di

un'opera già appaltata e le cui penali di mancata realizzazione costerebbero allo Stato più di un miliardo di euro, oltre alla perdita di opportunità in termini di sviluppo economico, turistico e sociale".

Il presidente dei costruttori calabresi conclude: "Alla luce delle recenti prese di posizione di Salvini e Siclari, sento di chiedere alle classi dirigenti, e soprattutto alla politica locale, un'assunzione di responsabilità su questo argomento che, ciclicamente, torna all'attenzione dell'opinione pubblica. Il Ponte non può essere un argomento tirato fuori di tanto in tanto, in base al momento politico, ma un impegno che chi governa il Paese e le nostre Regioni deve assumere innanzitutto in termini di chiarezza e di tempi progettuali".

## OK DELLA GIUNTA

### Piazzetta Matteotti di Catona vedrà il restyling

*Si procede con il piano di intervento "Quindici Agorà per quindici quartieri"*

REGGIO riqualificazione piazza Matteotti di Catona: giunta approva progettazione definitiva

Procede l'attuazione del piano di intervento "Quindici Agorà per quindici quartieri" nell'ambito del Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Nel corso dell'ultima seduta - si legge in un comunicato stampa dell'amministrazione comunale reggina - la giunta di Palazzo San Giorgio, presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha approvato la progettazione definitiva-esecutiva di piazza Matteotti in Cato-

na, misura che si aggiunge agli interventi già definiti della villetta di Santa Caterina, della piazza di Mosorrofa, della villetta di via Botteghelle, Borgata Giardini e Tre Mulini.

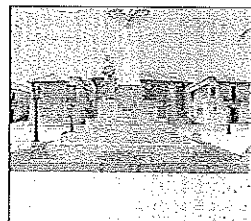
"Si tratta dell'ennesimo intervento targato "Fatti per il Sud" - afferma il vice sindaco Armando Neri che esercita per il comune di Reggio Calabria l'omonima delega - che darà un nuovo volto a una area che sarà oggetto di rigenerazione urbana e di rilancio della socializzazione nel quartiere di Catona."

"L'obiettivo primario - continua Neri - è stato quello di creare, anche a seguito dell'ascolto delle esigenze degli operatori commerciali che insistono sulla piazza e su preciso indirizzo del sindaco Giuseppe Falcomatà, una superficie integralmente fruibile rendendola idonea ad ospitare eventi e manifestazioni di varia natura durante tutti i periodi dell'anno in modo tale da ricreare un rinnovato contatto urbano con il resto del quartiere".

La progettazione definitiva esecutiva affidata all'ingegnere Al-

berto Romeo propone in chiave rivisitata l'originaria configurazione della piazza, in armonia con il progetto preliminare realizzato dall'amministrazione comunale che non prevede la creazione di nuovi volumi, nell'ambito del procedimento di cui è responsabile unico l'arch. Alfonso Cappucco.

L'idea progettuale si concretizza in due macro interventi: la demolizione di tutte le emergenze e delle superfetazioni sopravvenute e la ridisegnatura delle opere di coronamento al monumento che insiste sulla piazza.



La piazza di Catona

Si avrà quindi una piazza "bidimensionale" arricchita dalla realizzazione di un'area ludica attrezzata con giochi per bambini e di un'area verde.

Saranno installate panchine del tutto similari alle tre esistenti e cestini portarifiuti configurati per la raccolta differenziata.

**LA TRASFERITA** Confindustria Reggio al Business Forum Italo-Danese di Roma

# Le imprese locali protagoniste

*Particolarmente apprezzate anche dal principe ereditario Frederik*

**CONFINDUSTRIA** Reggio Calabria protagonista del Business Forum Italo-Danese promosso a Roma dall'Ambasciata di Danimarca in occasione della visita in Italia del principe ereditario Frederik di Danimarca.

L'evento, che ha fatto registrare la partecipazione di 36 aziende danesi tra le più rappresentative dei settori Clean Tech, Healthcare e Food & Beverages, è scritto in una nota di Confindustria Reggio, "ha rappresentato un importante e qualificato momento di confronto operativo tra mondo dell'impresa e rappresentanti di autorità commerciali, governative e regolatorie".

Presenti, fra gli altri, Walter Ricciardi, presidente dell'Istituto Sanitario Italiano, Oscar Di Montigny, Chief Innovation, Sustainability & Value Strategy Manager presso Banca Mediolanum, Alberto Frausin, CEO Carlsberg Italia, Anders Samuelsen, ministro degli Affari esteri danese, Ellen Trane Nørby, ministro della Sanità danese e il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha portato il saluto degli industriali italiani. L'Associazione di via del Torrione, rappresentata dal presidente Giuseppe Nucera, attraverso il proprio Sportello Internazionalizzazione, guidato dalla referente Mariella Costantino, ha coinvolto nella manifestazione diverse aziende associate del territorio reggino, in particolare realtà produttive leader nei settori agroindustria, sanità e ambiente/territorio.

«Le nostre imprese - ha commentato Nucera a margine dell'evento - hanno risposto a questa iniziativa con grande entusiasmo e interesse. Segno evidente che il nostro territorio, a dispetto di tante difficoltà e un gap ancora importante che ci separa da altre aree produttive del Paese, riesce ad esprimere delle capacità imprenditoriali e progettuali di primissimo livello. Tutte le volte che ci troviamo fuori dai confini calabresi in circostanze simili, registriamo puntualmente un grande apprezzamento nei confronti delle eccellenze che caratterizzano il tessuto produttivo reggino. Come Confindustria Reggio Calabria, siamo fermamente decisi nel rilanciare e consolidare questo tipo di percorsi altamente qualificanti e proficui per le nostre aziende che attraverso queste iniziative riescono a costruire un sistema di relazioni estremamente importanti, specie in ottica di internazionalizzazione dei processi commerciali, promozione del brand e dei prodotti e rafforzamento delle azioni di marketing territoriale».

«Oltre ai seminari settoriali - conclude il comunicato - la manifestazione ha ospitato anche uno spazio dedicato al networking aziendale con la partecipazione dei reali danesi, dei ministri danese e italiano, dei relatori e di numerosi esperti di alto profilo. Le attività commerciali si sono poi concluse con una plenaria interamente dedicata al tema delle "Prospettive per le imprese dall'UE e l'agenda del commercio globale».



La delegazione di Confindustria Reggio a Roma

IL BATTESIMO

## Da Leu nasce il Movimento giovanile della sinistra

**STAMANI** alle ore 10.00 presso la sala della pinacoteca comunale, si terrà la conferenza stampa di presentazione del percorso costitutivo del Movimento giovanile della sinistra per la città metropolitana di Reggio Calabria.

Saranno illustrati obiettivi, futuri appuntamenti, tematiche e questioni organizzative.

Saranno presenti tra gli altri il segretario provinciale di art.1-mdp(Leu) Alex Tripodi, il presidente del consiglio comunale di Reggio Calabria, Demetrio Delfino, il consigliere metropolitano delegato alla cultura Filippo Quartuccio, la presidente della commissione pari opportunità della città metropolitana Laura Bertullo ed i giovani del movimento giovanile della sinistra.

Un'occasione splendida per vedere tornare rinasce la passione politica proprio tra coloro che forse non ci credevano più i più giovani che negli ultimi anni dalla politica hanno avuto le più grandi delusioni.

**TEATRO GILEA** Attesa per la commedia in scena sabato

## Pronti alle risate con "Uomini sull'orlo di una crisi di nervi"

SONO pronti a calcare il palco della massima culla dell'arte reggina, gli splendidi attori Federico Perrotta e Valentina Olla, protagonisti della stagione teatrale dell'Officina dell'Arte che li ha voluti per il secondo appuntamento in programma sabato 17 Novembre al "Francesco Gilea".

"Uomini sull'orlo di una crisi di nervi" è una commedia che sta siglando da Nord a Sud della Penisola, uno straordinario successo merito di un cast eccellente e di due interpreti Perrotta e Olla, magnetico lui, ammaliano lei, abili a coinvolgere il pubblico e a strappare per quasi due ore, tante risate.

"E' una commedia "cult" dal testo brillante e scorrevole - spiega Federi-

co ormai amatissimo a Reggio Calabria e per il terzo anno "colonna" portante della stagione Oda - Protagonisti di mille disavventure, vizi e situazioni caratteristiche del quotidiano, quattro amici si riuniscono come ogni lunedì per giocare a poker e discutono delle loro storie matrimoniali. Io sono Nicola un uomo-artista molto ma molto sexy. Quando la serata sembra ormai rovinata, ci viene l'idea di chiamare una "Signorina" per provare qualcosa di nuovo. Si presenta così a casa, la femme fatale Yvonne che sconvolgerà la serata raccontandosi tra momenti esilaranti e di riflessione".

In scena, insieme a Federico e a Valentina, ci saranno anche gli attori Andrea Carli, Salvatore Mincione,

Ferdinando Smaldone per la regia di Rosario Galli, pronti a festeggiare un classico della commedia contemporanea che, quest'anno, compie il 25° anniversario della messa in scena.

"Noi siamo la compagnia che, in esclusiva, lo sta portando in giro per celebrare il venticinquesimo di grandi successi - ci tiene a precisare Valentina - Interpretare Yvonne è una grandissima sfida perché prima di me, lo hanno fatto sex symbol meravigliose come la strepitosa Claudia Koll protagonista della prima versione nel 1993.



I protagonisti di "Uomini sull'orlo di una crisi di nervi" Olla e Perrotta

## "Un'altra scuola è possibile" Confronto-dibattito alla metrocit

"UN'ALTRA scuola è possibile", confronto-dibattito a Reggio

Si svolgerà domenica 18 novembre (ore 17.30), nella sede della Città metropolitana di Reggio Calabria (Palazzo Alvaro), l'importante incontro "Un'altra scuola è possibile", centrato sulle problematiche legate al mondo dell'istruzione e, sulla necessità di una riforma del sistema.

A introdurre i lavori sarà la deputata del Movimento 5 Stelle, nonché segretaria del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copsasir), Federica Dieni.

Il dibattito prevede gli interventi dei professori Antonio Chiriacò ("La condizione docente nel Sud e

le ipotesi di regionalizzazione"), Gabriella Cutrupi ("La scuola delle arti: uno sviluppo fondato sulla cultura") e Salvatore Palmeri ("L'istruzione artistica dopo la riforma Gelmini"). L'incontro sarà moderato dal prof. Domenico Labate, che affronterà il tema "Una scuola diversa per rilanciare il Paese - il precariato nel sistema formativo".

Le conclusioni saranno affidate alla portavoce del Movimento 5 Stelle al Senato Bianca Laura Granato.

"L'incontro di domenica 18 novembre - commenta Federica Dieni - sarà l'occasione per riflettere sul mondo della scuola e per mettere a punto nuove strategie per il suo rilancio».

## I carabinieri reali e la Grande guerra un affascinante doppio percorso espositivo

Il Centro Studi e Ricerche Magis Vitae di Reggio Calabria ha promosso la manifestazione I Carabinieri Reali e la Grande Guerra che si terrà oggi presso la sede del Consiglio regionale della Calabria, Sala Monteleone, alle ore 17.00, nel corso della quale verranno presentati, dei volumi La Grande Guerra.

Le operazioni militari in Italia e all'Estero del Gen. B. in riserva Alfonso Magro e I Carabinieri Reali nella Grande Guerra. Impiego tattico e reparti combattenti del Maresciallo Capo Francesca Parisi, quest'ultima opera basata sul patrimonio documentale e iconografico custodito dal Museo Storico dell'Arma dei Carabi-

nieri di Roma. L'iniziativa editoriale è patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dal Comitato Regionale Veneto per le Celebrazioni della Grande Guerra ed dal Comune di Sonà (VR), nonché, per la prossima presentazione a Reggio Calabria, dal Consiglio regionale della Calabria.

In tale occasione è previsto un duplice percorso espositivo: una mostra fotografica dal titolo Istanti di vita in guerra, riguardante scene di guerra riferite al Regio Esercito nel suo complesso, e una mostra storico-documentale relativa all'evoluzione normativa e tattica dei Carabini-

ri dalle origini al primo conflitto mondiale.

Verranno altresì distribuite due cartoline dedicate sulle quali sarà possibile apporre un annullo filatelico speciale realizzato per la manifestazione. Il bozzetto di quest'ultimo, creato dal Col. Franco Balducci, già ideatore dell'iniziativa Preso per il naso. Pinocchio e Carabinieri, raffigura due Carabinieri Reali della Grande Guerra: uno in servizio di polizia militare, attività tipica dell'Arma in guerra, e un militare impiegato in un reparto tattico, il Reggimento Carabinieri Reali, che prese parte alle operazioni belliche nelle trincee del Podgora nel 1915.



**PUBBLI Fast**  
 Pubblicità - Tel. 0965 813768  
 Grafica - Tel. 0965 813740  
 Pag. 2 - Tel. 0965 813768  
 Via Valenza - Tel. 0965 813768

**MACCHINE SUPERMODERNE NEL PIAZZALE SOGEMAR - CONTSHIP DI MELZO (MI)**

## Qui si risparmia, altrove si investe

Porti a due facce. Nessun intervento ai mezzi di movimento di banchina e piazzali

di MICHELE ALBANESE

**GIOIA TAURO** - Com'è strana la vita e chissà per quale anch'essa strana ragione a Gioia Tauro gli investimenti nei mezzi di movimento di banchina e piazzali sono fermi al palo mentre in altri luoghi si comprano macchine super moderne come quelle giunte di recente nel piazzale Sogemar - Contship di Melzo a Milano.

Tre nuovi reach stacker, «dotati - scrive in una nota Contship Italia - di impianti di telemetria ed in grado di garantire performance elevate con consumi ridotti, in modo da ridurre le emissioni di Co2 per container movimentato. Un ulteriore investimento, quindi, anche a favore della sostenibilità, già supportata dagli oltre 1.000m di pannelli fotovoltaici che circondano il terminal». Un investimento di 1,3 milioni di euro che fa gongolare Stefano Morelli, general manager Rail Hub Milano che così commenta: «Un ulteriore passo avanti per Rhm fatto con l'obiettivo di garantire ai nostri clienti un livello di efficienza ancora più elevato. L'investimento, così come il più recente sviluppo realizzato con l'apertura dell'officina di riparazione di materiale rotabile gestita da Bombardier nel nostro terminal, conferma la volontà di voler offrire servizi sempre migliori per i treni ed i veicoli su rotaia. Considerando l'impatto del costo del gasolio sul trasporto puramente stradale, la generale difficoltà in Europa nel reperire nuovi autisti e la necessità degli operatori logi-

stici di diversificare le modalità di trasporto in termini di risk management, appare evidente come il trasporto su rotaia sia destinato a crescere, sperando che possa diventare in un prossimo futuro la prima scelta per la movimentazione delle merci». Il terminal intermodale Rhm del Gruppo Contship Italia, situato nel cuore della Lombardia, si è preparato al meglio per accogliere e supportare i volumi su rotaia. «Il ruolo strategico del polo - spiega sempre Contship Italia - che funge da cerniera tra mare e terra, si confermerà ulteriormente una volta finalizzati i progetti di espansione del terminal marittimi Contship a La Spezia, Gioia Tauro e Ravenna - per il primo terminal, una volta completati i



Il porto di Gioia Tauro

lavori sul molo Garibaldi e sull'area Canaletto, è previsto infatti un aumento della quota ferroviaria al 60%, mentre nel terminal di Gioia Tauro è in fase di conclusione la costruzione del terminal ferroviario che trasformerà l'attuale porto in un Gateway Hub». Annunci, potenzialmente sod-

disfazioni a Milano, abbandonano e senso di impotenza a Gioia Tauro dove le gru cadono a pezzi e dove i carrelli che spostano i contenitori nel terminal scricchiolano metro dopo metro. Nello scalo che la società tedesca Eurokai controlla da lontano il sogno di realizzare investimenti nei mezzi resta

solo tale. Con buona pace per i portuali gioiesi che giorno dopo giorno prima di salire su un carrello si fanno il «segno della croce» pregando affinché non accada nulla di irreparabile. A Gioia si stringe la cinghia, ci si contorce, si risparmia fino all'ultimo bullo e in altri scali si investe come da prassi. Il segno dei tempi. Di questi ultimi tempi che non riescono ancora a vedere schiarite nel rapporto tra i due soci di Mcr: Msc e Contship sul quale sta cercando di mediare il ministero alle Infrastrutture con risultati allo stato non si conoscono. Ma nonostante tutti i ritardi a Gioia si continua a preparare aspettando chissà chi sperando che accada qualche miracolo. Si attende all'infinito...

### PALMI Processo "Orso" Sentenza rideterminata

di SALVATORE LAROCCA

**PALMI** - Rideterminata la sentenza di primo grado dell'operazione denominata "Orso" che nel luglio del 2014, coordinata dalla Dda di Reggio Calabria allora coordinata dal procuratore Federico Caffero De Raho e firmata dal sostituto Giovanni Musarò, aveva portato all'arresto di 15 persone, accusate a vario titolo dei reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, riciclaggio ed intestazione fittizia di beni, con la confisca di immobili e società in Palmi per un valore presunto di circa sette milioni di euro.

Con sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria, emessa nell'udienza del 12 novembre, vengono rideterminare le condanne di primo grado per Francesco Barbera da 10 anni e 8 mesi a 7 anni di reclusione con l'esclusione della recidiva. Per Giovanni Iannino da 12 anni di reclusione a 11 anni e 4 mesi confermando la continuazione tra i reati asoritti e i reati di altra sentenza passate in giudicato. Assolto Pasquale Gangemi perché il fatto non sussiste per il reato di riciclaggio, previa esclusione dell'aggravante dell'agevolazione mafiosa, dichiara il non luogo a procedere per intervenuta prescrizione. Non determina nulla la sentenza relativamente ai beni di causa che restano confiscati che faranno sicuramente parte dell'oggetto del procedimento in Cassazione che gli imputati adiranno per come anticipato dal collegio difensivo composto degli avvocati Domenico Ceravolo, Carlo Morace, Michele Gullo, Carlo Morace e Giancarlo Pittelli.

**DELIANUOVA** Nella chiesa Maria SS. Assunta musica in onore del fondatore

## Dal "Rendano" al "Cilea", tour teatrale per l'orchestra giovanile di fiati "Scerra"

di ANGELA SIRARO

**DELIANUOVA** - Un ricco programma di concerti vedrà impegnati i giovani dell'Orchestra di fiati "G. Scerra" di Delianuova a novembre. Diverse sono, infatti, le manifestazioni e gli eventi che avranno luogo sul territorio regionale ai quali parteciperà l'orchestra dell'ese diretta dal maestro Gaetano Pisano. In particolare, nell'ambito delle attività di "Civica120" per i centoventi anni dalla fondazione della Biblioteca civica di Cosenza, i ragazzi si esibiranno, il 18 novembre, al teatro "A. Rendano". Il 22, giorno della festa di Santa Cecilia, patrona della musica, si cele-

brerà, presso la Chiesa Maria SS. Assunta, una messa in ricordo del compianto presidente nonché fondatore dell'Orchestra, Giuseppe Scerra, officiata dal parroco don Emanuele Leuzzi e animata dai giovani musicisti deliesi diretti oltre che da Pisano anche dal maestro Carmela Martire. Il 27 novembre, presso il teatro "Francesco Cilea" di Reggio Calabria, in occasione del 50° anniversario della fondazione della Piccola Opera Papa Giovanni, si terrà la manifestazione teatrale "Don Italo Calabro: sogni che diventano realtà", e si esibiranno i giovani dell'orchestra di fiati con il brano "Io vado, ci vediamo lunedì... Giovanni Falcone".



L'orchestra giovanile di fiati di Delianuova

## Stazione allagata dopo il restyling, così non va

**GIOIA TAURO** - Stazione ferroviaria di Gioia Tauro ancora nel mirino. Prima i lavori di rifacimento, poi i danni del maltempo, quindi disagi e disservizi. Adesso la denuncia dell'Udicon.

«Numerosi utenti della stazione ferroviaria di Gioia Tauro - scrive in una nota il presidente nazionale dell'Unione per la difesa dei consumatori Denis Nesci - ci hanno segnalato la gravissima situazione di disagio che si è venuta a creare domenica scorsa, dopo qualche ora di pioggia, nel sottopassaggio della stazione ferroviaria».

Non è un caso isolato - continua Nesci - ci risulta che bastano pochi minuti di pioggia ed i corridoi sotterranei si allagano con gravissimi rischi per l'incolumità personale dei passeggeri.

Tale situazione è grave ed inaccettabile considerando che l'intera struttura è stata da poco rimessa a nuovo con notevole impiego



La stazione ferroviaria di Gioia Tauro

di fondi. È impensabile che questi fatti accadano e omino disagi al punto da paralizzare l'attività ferroviaria e mettere in pericolo i viaggiatori».

Il presidente nazionale dell'Unione per la difesa dei consumatori Denis Nesci, ha così preso carta e penna e scritto alla Direzione territoriale

di Rfi per segnalare il grave episodio avvenuto nel sottopassaggio della stazione ferroviaria di Gioia Tauro chiedendo solleciti riscontri ed evidenziando l'assurda criticità creatasi a pochi mesi dal termine di importanti lavori di ristrutturazione.

«Riteniamo indispensabile - scrive Denis Nesci - segnalare alla direzione territoriale di Rfi l'urgenza di interventi volti alla messa in sicurezza delle aree».

Urgenza giustificata anche a fronte del bacino di utenza dello scalo.

La piena efficienza della struttura ed il tranquillo accesso ai sottopassaggi dello scalo ferroviario di Gioia Tauro - conclude Nesci - rende tali interventi improrogabili al fine di garantire l'agibilità della struttura, la loro conformità alle norme di sicurezza e la piena tranquillità dei viaggiatori».

**E mò dice che stava preparandosi... che tra una decina di giorni gli ho detto "fai prima perchè qua, a luglio, le CLIEGIE devono essere finite"**

Accuse pesantissime La Guardia di Finanza ha filmato i colloqui negli uffici Anas da cui emergeva chiaramente il sistema della corruzione

## Tangenti Anas, assolto Meduri e condannata la "dama nera"

Antonella Accroglia e altri sette ex manager della società nazionale hanno patteggiato la pena confermando il grave quadro accusatorio

Francesco Tiziano

REGGIO CALABRIA

L'unico a non essere stato un corruttore, l'unico a non aver avuto alcun ruolo nell'affare delle tangenti Anas. Il reggino Luigi Meduri, 76enne politico di lungo corso con un passato da sottosegretario ai Trasporti e alle Infrastrutture (dal 2006 al 2008 nel Governo Prodi) e presidente della Regione Calabria (per un breve periodo dal 22 gennaio 1999), è stato assolto ieri dal Gup di Roma. Luigi Meduri, che è stato difeso dall'avvocato Antonio Managò del Foro di Reggio (con la collaborazione dell'avvocato Marco Gemelli) non c'entrava nulla con il vorticoso sistema corruttivo che la Procura di Roma scoparcchiò nel 2015 incastrando i vertici dirigenziali dell'ente nazionale autostrade.

Un sistema che effettivamente fu

consumato come svelato dalle intercettazioni ambientali realizzate dalle Fiamme Gialle che video-ripresero i manager Anas negli uffici dell'Ente impegnati a ricattare e spillare pacchi di soldi - le celebri «cliegie» - agli imprenditori; e come cristallizzato dalla condanna della "dama nera", la calabrese Antonella Accroglia (all'epoca dei fatti potentissima manager ed ex responsabile del coordinamento tecnico amministrativo di Anas) che ha patteggiato una pena a 4 anni e 4 mesi di reclusione (la confisca di beni per 470 mila euro e



Luigi Meduri è stato assolto dalla legge e sottosegretario ai Trasporti e Infrastrutture

### L'avvocato Managò: «Nulla lo ripagherà»

«Meduri è stato sempre sereno e fiducioso nella giustizia, ma profondamente turbato da questa vicenda» commenta a caldo l'avvocato Antonio Managò, che ha assistito il politico reggino in questo processo. Spiegando: «Tutti i testimoni di questo processo, a partire dalla "dama nera" hanno scagionato l'ex sottosegretario ai Trasporti e Infrastrutture da qualunque tipo di coinvolgimento in fatti di corruzione. Siamo soddisfatti della sua assoluzione anche se nulla potrà ripagarlo di questi anni di gogna mediatica».

l'estinzione del rapporto di lavoro con l'Ente) a cui vanno aggiunti altri sette patteggiamenti e una condanna.

L'assoluzione incassata da Luigi Meduri mette fine a un'odissea giudiziaria lunga tre anni (colpito da una misura degli arresti domiciliari revocata dopo 71 giorni il 31 dicembre 2015): secondo l'iniziale tesi accusatoria il politico di Reggio era stato indicato quale trait d'union tra gli imprenditori e i manager Anas che intascano le tangenti per il rapporto privilegiato, scandito da «reciproche richieste di utilità» con la potentissima manager Antonella Accroglia. La svolta, accanto allo scardinamento dell'ipotesi di reato effettuato dalla difesa, quando la stessa "dama nera" ha ammesso il suo ruolo, nevraltico, nel circuito corruttivo escludendo la partecipazione di Meduri nell'affare della tangenti dell'Anas.

## Processo rinviato a gennaio per il nuovo collegio e l'attribuzione dei tre filoni

### "Rimborsopoli", cambierà (ancora) il Tribunale

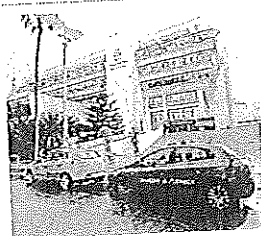
REGGIO CALABRIA

Ultima variazione ed ennesimo rinvio. Il Tribunale di Reggio ha disposto la nuova composizione del collegio giudicante nel processo "Rimborsopoli" (il nuovo presidente designato è il dottore Fabrizio Forte) ed ha rinviato i lavori al 24 gennaio 2019 quando si ripartirà da zero ma con la formalizzazione della riunificazione dei tre filoni processuali. Sul punto è stato già manifestato il consenso delle parti processuali: c'è il sì dell'Ufficio di Procura (ieri rappresentato dal Pubblico Ministero, Francesco Ponzetta) e del collegio difensivo.

Per la prossima, e allo stesso tempo prima udienza dell'unico maxi-processo "Rimborsopoli" (nel pri-

mo sono imputati gli ex assessori regionali Luigi Fedele e Nino De Gaetano, nel secondo altre 22 politici regionali e collaboratori dei Gruppi consiliari, nel terzo il cosentino Nicola Adamo "stralciato" per un vizio procedurale) sfileranno sul banco dei testimoni i testi dell'accusa che saranno gli investigatori della Guardia di Finanza del comando provinciale di Reggio che hanno condotto le indagini.

"Rimborsopoli" è l'inchiesta che ha portato sul banco degli imputati che rispondono per i reati di peculato e falso, seppure con diversi profili di responsabilità - una sfilza di uomini politici calabresi (alcuni dei quali ancora in carica) e portaborse accusati di aver sostenuto spese indebite,



Il Tribunale di Reggio Calabria. Il maxi-processo "Rimborsopoli" è stato rinviato al 24 gennaio 2019. Il nuovo presidente del collegio giudicante è il dottore Fabrizio Forte. Il pubblico ministero è Francesco Ponzetta. Il collegio difensivo è composto da tre avvocati: Marco Gemelli, Antonio Managò e un altro.

e nell'ottica della Procura reggina anche con metodi disinvolti e con fini tutt'altro che istituzionali, per centinaia di migliaia di euro, attingendo dai fondi destinati ai gruppi politici in Consiglio regionale della Calabria (nel corso della XI Legislatura, nel periodo monitorato tra il 2010 e il 2012). Secondo la ricostruzione delle Fiamme Gialle di Reggio, che adesso passerà al vaglio del Tribunale, i consiglieri regionali calabresi avrebbero addirittura speso soldi pubblici (tanti) nelle maniere più singolari: addirittura inseguendo la fortuna con "Gratta & Vinci", oppure acquistando viaggi all'estero (da Londra a New York e Montecarlo) e banchettando con champagne.

fra.t.

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

“Non scansare il dovere. Compilo con rettitudine, anche se altri lo lasciano incompiuto.”  
Josemaría Escrivá de Balaguer

## I lavoratori hanno rifiutato il trasferimento a Ravenna e ora attendono il licenziamento per la chiusura del cantiere Palazzo di Giustizia, i problemi non finiscono mai

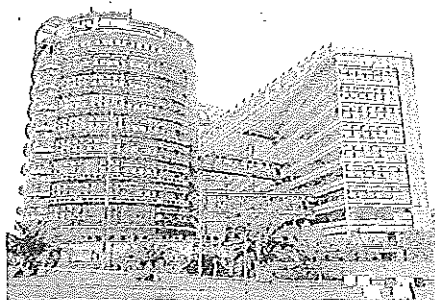
**Troppe le spese da affrontare andando a lavorare a circa mille km di distanza**

**Piero Gaeta**

I lavoratori che erano impegnati nel cantiere del nuovo Palazzo di Giustizia hanno detto «no» al trasferimento a Ravenna. Troppe le spese da affrontare e sostenere per una trasferta lontana circa mille chilometri. Ieri, tramite lettera raccomandata, hanno comunicato all'Ati guidata dall'impresa Passarelli la loro decisione di restare in città e adesso, spalleggiati dal sindacato, attendono il licenziamento - l'impresa ha chiesto loro le dimissioni -

per la chiusura del cantiere dettata dalla sospensione parziale dei lavori in corso.

«Una decisione, quella degli operai, dolorosa ma inevitabile», commentano negli uffici della Filca-Cisl. Il sindacato degli edili ha sempre seguito con grande cura, competenza e attenzione tutta l'evoluzione della complessa vicenda relativa al completamento del Palazzo di Giustizia e resta sempre in attesa di essere convocato dal sindaco Giuseppe Falcomatà per esporgli la gravità della situazione che si è venuta a creare nel cantiere del rione Sant'Anna. Una situazione che sta velocemente precipitando verso un contenzioso giudiziario che, di fatto, consegnerà il nuovo Palazzo di



Cantiere sospeso. Si sono fermati i lavori nel cantiere del PalaGiustizia

Giustizia nell'elenco delle grandi incompiute che popolano la nostra realtà

«La nostra mail certificata è giunta a destinazione a Palazzo San Giorgio, di questo siamo sicuri - fa sapere Nino Botta -, tuttavia fino a ieri sera non avevamo ancora ricevuto alcuna risposta. Restiamo ancora in trepida attesa, ammesso sempre che del destino nuovo Tri-

bunale interessi ancora qualcosa a qualcuno».

L'ultimazione del nuovo Tribunale, infatti, rischia di arenarsi davanti al muro contro muro che si sta registrando in queste ore. Da una parte l'impresa Passarelli che invoca «una perizia di variante» per potere affrontare tutte quelle opere extra che sono emerse nel cantiere dopo la consegna dei lavori da parte del Comune; dall'altra parte proprio Palazzo San Giorgio che si fa forte del contratto firmato e ne chiede il rispetto alla ditta campana. E nessuno dei due «contendenti» in campo sembra disposto a cedere di un millimetro dalla propria posizione facendo così precipitare l'opera pubblica verso l'oblio.

**La Filca Cisl resta sempre in attesa di essere ricevuta dal sindaco Falcomatà**

Giornata Unesco della Scienza

## Reggio

Internazionalizzazione, imprese reggine protagoniste al Business Forum Italia-Danimarca promosso nella Capitale

# Confindustria in "avanscoperta" nel mercato danese

L'Associazione provinciale era rappresentata dal presidente Nucera

Confindustria Reggio Calabria protagonista del Business Forum italo-danese promosso a Roma dall'Ambasciata danese in occasione della visita in Italia del principe ereditario Frederik di Danimarca.

L'evento, che ha fatto registrare la partecipazione di 36 aziende danesi tra le più rappresentative dei settori clean tech, healthcare e food & beverages, ha rappresentato un importante momento di confronto operativo tra mondo dell'impresa e rappresentanti di autorità commerciali, governative

e regolatorie. Presenti, fra gli altri, Walter Riccardi presidente dell'Istituto Sanitario Italiano, Oscar Di Montigny chief innovation, sustainability & value strategy manager presso Banca Mediolanum, Alberto Frausin Ceo Carlsberg Italia, Anders Samuelsen ministro degli Affari esteri danese, Ellen Trane Norby ministro della Sanità danese e il presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Boccia, che ha portato il saluto degli industriali italiani.

L'Associazione degli industriali reggini, rappresentata dal presidente Giuseppe Nucera, attraverso il proprio Sportello Internazionalizzazione guidato dalla referente Mariella Costantino, ha coinvolto



Esploratori Un "pozzo" della delegazione reggina

nella manifestazione diverse aziende associate del territorio reggino, in particolare realtà produttive leader nei settori agroindustria, sanità e ambiente/territorio.

«Le nostre imprese - ha commentato a margine dell'evento romano il presidente Nucera - hanno risposto a questa iniziativa con grande entusiasmo e interesse. Se-

**Grande apprezzamento per le eccellenze che caratterizzano il tessuto produttivo del nostro comprensorio**

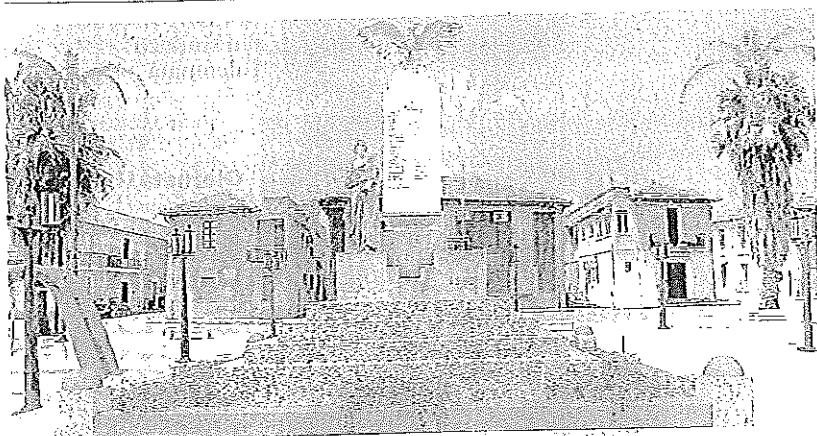
gno evidente che il nostro territorio, a dispetto di tante difficoltà e di un gap ancora importante che ci separa da altre aree produttive del Paese, riesce ad esprimere delle capacità imprenditoriali e progettuali di primissimo livello. Tutte le volte che ci troviamo fuori dai confini calabresi in circostanze simili, registriamo puntualmente un grande apprezzamento nei confronti delle eccellenze che caratterizzano il tessuto produttivo reggino. Come Confindustria Reggio Calabria - ha concluso il presidente degli industriali reggini - siamo fermamente decisi a rilanciare e consolidare questo tipo di percorsi altamente qualificanti e proficui per le nostre aziende che attraverso

queste iniziative riescono a costruire un sistema di relazioni estremamente importanti, specie in ottica di internazionalizzazione dei processi commerciali, promozione del brand e dei prodotti e rafforzamento delle azioni di marketing territoriale».

Oltre ai seminari settoriali, la manifestazione ha ospitato anche uno spazio dedicato al networking aziendale con la partecipazione dei reali danesi, dei ministri danese e italiano, dei relatori e di numerosi esperti di alto profilo. Le attività commerciali si sono poi concluse con una plenaria interamente dedicata al tema delle "Prospettive per le imprese dall'Ue e l'agenda del commercio globale".

Arriva l'on. Calabria

«Il governo non ha mantenuto gli impegni»



Un salto nel futuro Via libera dalla Giunta Falcomatà alla nuova opera di Catona

Quindici agorà per quindici quartieri

## Catona, approvato il progetto della nuova piazza Matteotti

Neri: «Dai "Patti per il Sud" un altro risultato»

Precede l'attuazione del piano di intervento "Quindici Agorà per quindici quartieri" nell'ambito del Patto per lo Sviluppo della Città Metropolitana. Nel corso dell'ultima seduta la Giunta Falcomatà ha approvato la progettazione definitiva-esecutiva di piazza Matteotti in Catona, misura che si aggiunge agli interventi già definiti della villetta di S. Caterina, della Piazza di Mosorrofa, della villetta di via Botteghelle, Borgata Giardini e Tre Mulini.

«Si tratta dell'ennesimo intervento targato "Patti per il Sud" - afferma il vicesindaco Armando Neri - che darà un

nuovo volto a un'area che sarà oggetto di rigenerazione urbana e di rilancio della socializzazione a Catona. L'obiettivo primario è stato quello di creare, anche a seguito dell'ascolto delle esigenze degli operatori commerciali che insistono sulla piazza e su preciso indirizzo del sindaco Falcomatà, una superficie integralmente fruibile rendendola idonea a ospitare eventi e manifestazioni durante tutti i periodi dell'anno in modo tale da ricreare un rinnovato contesto urbano con il resto del quartiere».

La progettazione definitiva esecutiva affidata all'ing. Alberto Romeo

propone in chiave rivisitata l'originaria configurazione della piazza, nell'ambito del procedimento di cui è responsabile unico l'arch. Alfonso Cappuccio. L'idea progettuale si concretizza in due macro-interventi: la demolizione di tutte le emergenze e delle superfetazioni sopravvenute, il ridisegno delle opere di coronamento al monumento che insiste sulla piazza. Si avrà quindi una piazza "bidimensionale" arricchita dalla realizzazione di un'area ludica attrezzata con giochi per bambini e di un'area verde.

«Il governo non ha mantenuto gli impegni»

## Questa cedolare secca non piace all'Uppi

«È solo per negozi di oltre 600 mq e che non erano locati prima del 15 ottobre scorso»

«L'estensione della cedolare secca agli affitti per negozi e attività commerciali era molto attesa dalle associazioni della proprietà, che ne avevano con forza sollecitato l'applicazione sia col precedente governo sia con l'attuale, che in più occasioni, soprattutto per bocca dell'on. Matteo Salvini, aveva dichiarato di voler recepire detta misura per alleviare i tanti artigiani, sostenitori del suo partito, impossibilitati a sopportare il peso della tassazione sugli immobili destinati alle attività commerciali che costituiscono l'ossatura principale dell'economia italiana».

È deluso Domenico Cuccio, presidente onorario della sezione reggina dell'Uppi che evidenzia come «il governo abbia tanto "ragionato" che per lo sforzo ha abortito una cedolare secca, che non serve a nulla, perché riguarda solo negozi C1 di superficie fino a 600 mq (la superficie media dei negozi in Italia, è di mq 73,2) e non le altre categorie catastali tutte adatte allo svolgimento di attività commerciali quali C/2 magazzini, C/5 laboratori per arti e mestieri, D/7 e D/8 fabbricati per usi commerciali; la cedolare al 21% riguarda, inoltre, negozi che non siano già locati alla data del 15/10/18 e che devono risultare sfitti a tale data (quindi i negozi già locati non ne potranno fare usufruire)».

Secondo Cuccio è «una cedolare farsesca e ci fa pensare che venga annullata la riduzione del 25% su Imre Tasi, introdotta dal tanto vituperato governo precedente, e che non venga

più estesa al 2020 e anni successivi la cedolare secca al 10% sugli usi abitativi, introdotta dall'ex ministro Lupi, che risulta, ad oggi, la misura più fruttuosa sia per la proprietà che per lo Stato e che ha fatto emergere come con nessun'altra legge le locazioni in nero e che, se non prorogata, ritornerebbe all'iniziale 15%».

L'augurio dell'Uppi reggina è che «Salvini, cuore pulsante dell'intera compagine governativa, raccolga il nostro invito, che parte dalla città che lo ha eletto in Parlamento, a sensibilizzare i suoi sagaci economisti a trovare per la cedolare secca al 21% in primo luogo la sua applicazione per tutti gli "usi non abitativi" e non soltanto alla categoria catastale dei C/1 e, in secondo luogo, che la applicasse, e soprattutto, ai contratti in corso che sino ad oggi hanno subito una tassazione troppo onerosa e non a quelli sfitti poiché dietro lo sfitto può celarsi l'evasione che sarebbe così premiata».



Uppi Domenico Cuccio è il presidente onorario della sezione reggina



CONFERENZA STAMPA

Si costituisce il movimento giovanile della sinistra

«Oggi alle ore 10 nella pinacoteca comunale si terrà la conferenza stampa di presentazione del percorso costituente del movimento giovanile della sinistra per la Città metropolitana di Reggio Calabria. Presenti Alex Tripodi, Demetrio Delfino, Filippo Quartuccio, Laura Bertullo e i giovani del movimento, saranno illustrati obiettivi, futuri appuntamenti, tematiche e questioni organizzative».

L'appello di Occhiuto (Udc)

## «Sicurezza stradale, presto un piano straordinario»

«Le condizioni della viabilità a Reggio e nella sua provincia, oltre a costituire un insulto per una città che dovrebbe essere Metropolitana, costituiscono un serio pericolo per l'incolumità e vanificano il diritto alla mobilità dei cittadini». Il delegato dell'Udc per la Città Metropolitana, Riccardo Occhipinti denuncia la situazione. «Come ogni anno le prime piogge hanno messo in crisi il sistema della mobilità nel territorio. Un esempio? La strada che unisce Cosoleto e Sinopoli è chiusa per frane e gli autobus delle Ferrovie della Calabria devono percorrere la strada alternativa che va da Castellace a San Procopio allungando di diversi chilometri

e recando non pochi disagi agli abitanti del luogo. Ma tutte le strade da e per Gioia Tauro sono al limite della praticabilità».

«È evidente - prosegue Occhiuto - che non si può attribuire questo sfacelo solo agli eventi meteorologici, per quanto abbondanti. Le Amministrazioni competenti, quella della Città Metropolitana targata Giuseppe Falcomatà in primis, non effettuano neanche l'ordinaria manutenzione. Per non parlare di tombini e cunette. Serve un piano straordinario per il ripristino delle condizioni di sicurezza per la rete stradale. La Città Metropolitana e i Comuni facciano squadra».

BOVA MARINA tel. 761500  
CALANNA tel. 742336  
CARDETO tel. 343771  
CATAFORIO tel. 341300  
CONDOFURI tel. 727085  
FOSSATO tel. 785490  
GALLICO tel. 370304  
MELITO PORTO SALVO tel. 732250  
MODENA tel. 347432  
NOTTA S. GIOVANNI tel. 711397  
ORTI tel. 336436  
PELLARO tel. 358385  
RAVAGNESE tel. 644379  
REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432  
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722937  
SAN LORENZO tel. 721143  
SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347  
S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740037  
SCILLA tel. 754830

SERVIZIO URGENZA  
EMERGENZA MEDICA (SUEM)  
Numero tel. unico prov.le 118

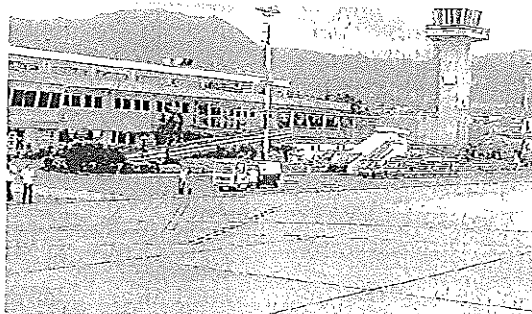
LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax  
0955331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE  
DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Roselli tel./fax 0955/347824 - 0955347870  
HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA  
Centro prenotazioni 800198629



La vicenda il traffico aereo sull'Aeroporto è rimasto bloccato per circa 30 minuti

Trasporti e infrastrutture

## Costantino confermato segretario della Filt-Cgil

Coinvolti nel dibattito oltre due mila lavoratori in 7 congressi territoriali

Nino Costantino continuerà a guidare la Filt-Cgil Calabria. Si è conclusa la fase congressuale della sigla sindacale che ha coinvolto circa duemila lavoratori del settore in sette congressi territoriali per concludersi con il congresso regionale della categoria.

La discussione è stata partecipata e approfondita, ha riguardato le tematiche relative al sistema aeroportuale, a quello ferroviario, dei porti, della logistica, del Tpl (Trasporto pubblico locale), della viabilità e del sistema infrastrutturale, degli appalti ferroviari.

Nel corso del dibattito è stata ribadita la posizione della Filt-Cgil in merito alle vertenze della categoria: sul porto di Gioia con la richiesta al Governo di attivazione del tavolo nazionale per affrontare non solo il futuro del porto ma anche l'urgenza di dare risposte ai 377 dipendenti attualmente in agenzia; sugli aeroporti calabresi la richiesta a Sacal di procedere con l'aumento operativo delle tratte anche per incrementare l'occupazione; alla Giunta regionale la richiesta di velocizzare la riforma del settore del trasporto pubblico locale per garantire servizi ai cittadini e stabilità occupazionale.

La Filt-Cgil Calabria ha inoltre impegnato la propria struttura nazionale ad avviare un'interlocuzione con le grandi aziende nazionali, in primo luogo Fs e Anas

per garantire servizi e sicurezza a due fondamentali infrastrutture.

Alla fine della fase congressuale è stato riconfermato segretario generale della Filt Calabria Nino Costantino, mentre la segreteria eletta all'unanimità risulta composta da Salvatore Larocca (Organizzazione e sistema portuale), Sonia Falzia (Sistema aeroportuale), Michela Avenoso (Area vasta), Ermanno Aquino (Appalti ferroviari).

Sono stati inoltre costituiti i dipartimenti regionali di settore Fs, Anas e Tpl.

Durante il congresso sono stati istituiti i dipartimenti regionali Anas, Fs e Tpl



Nino Costantino Confermato segretario regionale della Filt-Cgil



# .lavoro

**Maurizio Stirpe (Confindustria)**

## «Salari-produttività, via da rafforzare ma è fuori dai radar della manovra»

«**R**afforzare il legame fra salari e produttività è un obiettivo strategico per Confindustria mentre, a giudicare dai contenuti della manovra, mi pare uscito dal "radar" della politica». Maurizio Stirpe, vicepresidente di Confindustria con delega al Lavoro ed alle Relazioni Industriali, osserva che, se da un lato «l'indagine del Centro Studi di Confindustria sul lavoro evidenzia alcuni fenomeni che giudico positivi», in primis il fatto che «quasi l'80% delle imprese manifatturiere di Confindustria, con oltre 100 dipendenti, ha accordi collettivi con premi legati ai risultati aziendali», dall'altro lato, però, è necessario richiamare l'attenzione del Governo su questi dati.

A farlo, in un'audizione in Commissione bilancio riunite Camera e Senato, l'altro ieri, è stato anche lo stesso

presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia che ha sottolineato che «dare centralità al lavoro significa anche incidere in modo energico sui salari netti». Per gli industriali la strada è «rafforzare in modo significativo, fino a ipotizzarne la totale detassazione e decontribuzione, le agevolazioni sui premi aziendali legati alla contrattazione di secondo livello, valorizzando così lo scambio virtuoso tra incrementi di efficienza in azienda e maggiore remunerazione del lavoro, con benefi-

ci per i lavoratori e per le imprese».

La manovra però «non contiene misure in grado di concretizzare un'efficace politica per il lavoro», dice Confindustria. Si limita, «a strumenti apprezzabili ma di portata limitata, come il bonus Sud o quello per l'occupazione delle giovani eccellenze, e a

un aumento delle risorse per l'apprendistato duale, mentre non incide in modo strutturale sul costo del lavoro e sullo scambio salari-produttività». Il trend di crescita dello scambio salari-produttività non va fermato. Così come l'affermazione del welfare. «Positiva è pure la diffusione del welfare contrattuale, in tutte le sue forme - aggiunge Stirpe -, mentre la partecipazione organizzativa sembra affermarsi come la strada maestra delle nostre relazioni sindacali».

—C.Cas.

« RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURIZIO STIRPE.**

È il vicepresidente di Confindustria con delega Lavoro e welfare



Peso: 12%



## Premi, il 63,7% dei lavoratori ha un bonus variabile

Se oltre 3 lavoratori su 5 nell'industria hanno un premio collettivo, si può dire che vi è un segno chiaro che, al secondo livello, viene riconosciuta una parte ai lavoratori, in caso di miglioramenti degli indicatori aziendali. Il **Centro studi di Confindustria** nell'indagine sulle condizioni dell'occupazione nelle aziende associate (il campione è di 4.207 imprese con 726.642 addetti)

ha registrato che nel 2018 il 63,7% dei lavoratori ha un contratto aziendale con un premio variabile collettivo.

**Cristina Casadei** a pag. 38



# .lavoro



Peso:1-3%,38-44%

**Indagine CsC.** Aumenta la diffusione delle misure dei contratti aziendali  
Un'impresa su 20 fa uso del lavoro agile

# Premi, il 64% dei lavoratori ha un bonus variabile

**Cristina Casadei**

**S**e oltre 3 lavoratori su 5 nell'industria hanno un premio collettivo, si può dire che vi è un segno chiaro del fatto che, al secondo livello, viene chiaramente riconosciuta una parte anche ai lavoratori, in caso di miglioramento degli indicatori aziendali. Il centro studi di Confindustria nell'indagine sulle condizioni dell'occupazione nelle aziende associate (il campione è costituito da 4.207 imprese che hanno 726.642 addetti) ha registrato che, nel 2018, il 63,7% dei lavoratori ha un contratto aziendale che prevede un premio variabile collettivo. Il fatto che i dati siano in aumento - nel 2017 le imprese erano il 19,2% mentre i lavoratori coperti il 53,9% - mostra che l'orientamento verso lo scambio salari-produttività è sempre più forte.

## Più diffusione nelle grandi

La diffusione è direttamente proporzionale alle dimensioni aziendali: più le imprese sono grandi più sono diffusi i premi. Nell'industria - al netto delle costruzioni - la quota con contratto aziendale passa dal 10,4% delle aziende che hanno fino a 15 addetti, al 32,6% di quelle con addetti compresi tra 16 e 99 fi-

no al 73,1% delle imprese che hanno oltre 100 addetti. Spiccano anche le differenze settoriali: nei servizi, in media, i lavoratori coperti sono il 45,3%, nell'industria (al netto delle costruzioni) la media è al 63,7%.

## Non solo premi

C'è il premio, ma c'è anche la possibilità di convertirlo in welfare: questa opzione riguarda il 15,8% dei contratti aziendali. Si ferma invece al 3,5% la partecipazione dei lavoratori agli utili, mentre è al 4,1% il coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione.

## La classifica dei benefit

Indipendentemente dalla presenza di un premio e della possibilità di convertirlo, ad erogare uno o più benefit ai propri lavoratori è oltre la metà (il 57,6%) delle imprese associate a Confindustria. In testa alla classifica c'è l'assistenza sanitaria integrativa: in media la sua diffusione è del 43,5%, con punte del 70,6% tra le imprese con oltre 100 addetti. La previdenza complementare è, invece, in media, al 27,4%, con punte del 66,4% per le grandi imprese. Mense aziendali e ticket riguardano un'impresa su cinque, mentre stanno crescendo

una serie di servizi che sono stati introdotti in tempi piuttosto recenti. Somme e servizi per l'istruzione dei figli sono presenti nel 6% di imprese (ma si arriva al 22,1% nelle grandi realtà) e somme e servizi per la formazione dei lavoratori nel 5% in media (ma siamo al 18,4% nelle grandi imprese). Infine l'assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti è un servizio diffuso nel 2,8% delle realtà, ma, ma si arriva al 10% nelle aziende con più di 100 addetti, ma si tratta di un servizio su cui c'è un crescente interesse.

## Il lavoro sempre più agile

Nell'organizzazione del lavoro le aziende sono sempre più attente al lavoro agile: una su 20 ha dichiarato di aver introdotto lo smart working (5,1%), ma se guardiamo a quelle con 100 o più addetti allora



Peso: 1-3%, 38-44%

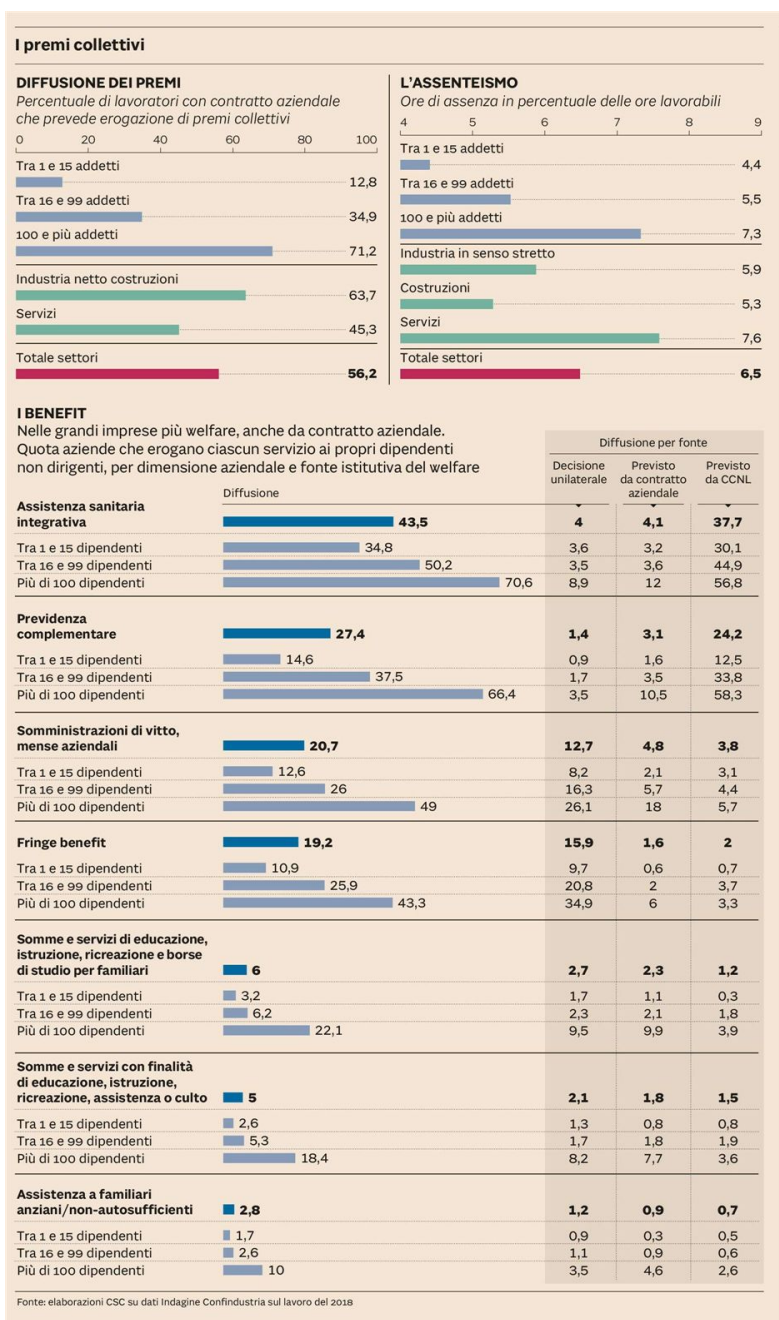
parliamo di oltre un'azienda su 10 (11,3%). La diffusione, per evidenti ragioni organizzative, è maggiore nei servizi che nell'industria (6,4% rispetto a 4,1%). Il lavoro agile è, però, uno dei fenomeni destinati a crescere nei prossimi anni. Secondo l'indagine di **Confindustria**, infatti, un'azienda su 10, tra quelle intervistate, ha dichiarato che, pur non avendolo ancora introdotto, lo considera un tema interessante da affrontare. In 3 casi su quattro, lo smart working è però regolato attraverso accordi individuali (75,8%). Vi è un 15% di aziende che tuttavia ha introdotto anche una regolamentazione aziendale e un

5,9% che include il tema nella contrattazione collettiva aziendale. Le grandi imprese, ancora una volta, rappresentano una scuola a sé. Qui è infatti più frequente che agli accordi individuali si affianchi anche una regolamentazione aziendale (31,5% dei casi) e la disciplina via contrattazione aziendale quadruplica rispetto alla media (20,4%).

**Occupazione, assenze e cig**

Nelle aziende che fanno parte del campione, tra dicembre 2016 e dicembre 2017, l'occupazione aumenta in media dell'1,8%, con una crescita maggiore nei servizi (+2,3%) che nell'industria (+1,6%).

È stabile l'occupazione a tempo indeterminato che è prevalente (92,7% del totale contro il 94,5% di un anno prima), mentre cresce quella a tempo determinato (+42,5%). Nello stesso periodo l'assenteismo si colloca al 6,5%, in linea con l'anno precedente, mentre è in ulteriore calo il ricorso alla cig. Nel 2017 un'impresa su 5 ha avuto almeno un lavoratore in cassa integrazione. La diffusione è però in netta diminuzione rispetto agli anni precedenti. Nel 2017 è stata il 19,4%, ma nel 2016 era stata il 24,7%, mentre nel 2015 il 36,7%.



Peso: 1-3%, 38-44%

**INNOVAZIONE E POLITICA**

## La tecnologia del non fare che ci blocca nel passato

di **Massimo Sideri**

L'Italia guarda avanti, ma resta immobile. E sembra che aspetti i risultati futuri senza progettare il presente. Eppure l'innovazione è un motore. Che ha bisogno anche di carburante. E soprattutto non basta il marketing, non serve qualche tocco di cipria per

mascherare le imperfezioni. Nella legge di Bilancio non c'è traccia di politiche per investire di più in Ricerca e sviluppo, il vero propellente della nuova economia. Non si parla di educazione. E anche l'impianto per l'impresa 4.0 è stato largamente depotenziato.

a pagina **30**

**Innovazione** Al di là della retorica, l'Italia guarda fin troppo avanti ma resta immobile e sembra attendere i risultati futuri senza progettare il presente

# LA TECNOLOGIA DEL NON FARE E UN INFONDATA OTTIMISMO

di **Massimo Sideri**

**V**a riconosciuto che i governi degli ultimi dieci anni, compreso quello attuale, hanno tentato un cambio culturale in tema di innovazione ed economia digitale, anche dal punto di vista lessicale. Il governo Monti ha introdotto il termine start up nelle leggi. Il governo Renzi le tecnologie delle Scienze della vita per il progetto dello Human Technopole, quello Gentiloni il 4.0 nell'industria manifatturiera. Il governo Conte ha dato un'ulteriore spolverata al dizionario della nuova politica citando in poco più di un semestre l'avveniristico progetto Hyperloop di Elon Musk, le stampanti 3D come surrogato della Tav e le auto che si gui-

dano da sole, comparse ufficialmente nel Def come la tecnologia che metterà fine ai morti per incidenti stradali entro il 2050. In Cina il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha svelato che c'è un progetto ancora più ambizioso di rinnovamento lessicale: l'Italia, ha detto, sarà una «Smart Nation», una definizione che occhieggia spudoratamente alla propaganda di successo che Israele è riuscita a fare con la sua politica della «Start up Nation». L'idea è buona, peccato che l'innovazione non si faccia con il marketing: nella legge di Bilancio non c'è traccia di politiche per investire di più in Ricerca e sviluppo, il vero propellente della nuova economia. Non si parla di educazione, unico viatico verso le professioni del futuro. E anche l'impianto per l'impresa 4.0 – uno dei pochi territori di incontro tra un governo degli ultimi anni e la **Confindustria** – è stato largamente depotenzia-

to. Quella inseguita dal governo pentaleghista rischia di essere la prima «tecnologia del non fare»: il pericolo a volere guardare troppo in avanti, come un mondo in cui i container non si sposteranno più grazie a un'economia on demand di beni e prodotti stampati in 3D, è l'immobilismo, una sorta di speranzoso ottimismo che consiglia di attendere i risultati futuri senza progettare il presente. L'innovazione può essere la maschera dietro cui si nasconde la retorica se non è alimentata da fatti e numeri. Israele, per evi-



Peso: 1-4%, 30-34%



tare di cadere in questa trappola, investe ogni anno una cifra record pari al 4 per cento del Pil in Ricerca e sviluppo. Noi l'1,3. Nelle economie occidentali a forte sviluppo industriale il declino dell'occupazione tradizionale è un fatto a tal punto inevitabile che si è registrato anche nei Paesi a forte crescita come la Germania e gli Stati Uniti. La differenza, come ricordava già Keynes, può venire solo dagli investimenti in nuove tecnologie. E noi non partiamo da zero nonostante il nostro vittimismo cronico: nella robotica siamo i sestimi esportatori al mondo. L'industria delle biotecnologie sta emergendo, nonostante l'assenza di un contributo pubblico che ci ostiniamo con la Cdp a concentrare su un im-

probabile mondo delle start up digitali pure. D'altra parte i nostri scienziati non sono secondi a nessuno: due talenti italiani come Alessandra Biffi e Paolo Fiorina, prima di tornare in Italia per fondare una Biotech a Milano, Altheia Science, e tentare di curare il diabete di tipo 1 che colpisce 40 milioni di persone nel mondo, erano la prima a capo della Gene Therapy Division del Boston Children's Hospital presso la Harvard Medical School, il secondo ad Harvard. Uno spin off dell'it di Genova ha appena trovato i finanziamenti per creare la prima linea di produzione di grafene puro. Tecnologie del fare. Che le auto a guida autonoma promet-

ne) degli incidenti è uno dei punti di forza nella propaganda delle società come Google che l'hanno introdotta. Lo speriamo tutti. Ma questo poco aiuta nella pianificazione dello sviluppo industriale del Paese. Il ritardo nel progresso digitale è senza dubbio una delle zavorre del Pil italiano. In passato, e per anni, questo ha coinciso con il ritardo nello sviluppo dell'infrastruttura a banda larga anche a causa delle discese in Italia di azionisti stranieri, talvolta in aperto conflitto di interessi come nel caso di Telefonica. Ma oggi serve più una leadership che un manuale di istruzioni sull'intelligenza artificiale. Servono persone competenti e che possano decidere: se Di Maio, come ha svelato sempre in Cina, vuole

introdurre uno sgravio fiscale per le imprese che hanno un *innovation manager* varrebbe forse la pena di pensare a dare il buon esempio con un ministro dell'Innovazione, una figura che molti Paesi europei hanno ormai da anni. A Dubai c'è anche un ministero per l'Intelligenza artificiale, una figura improbabile, ma è inutile nascondersi che un commissario straordinario per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, senza un endorsement politico, è una cura palliativa. E forse un alibi per non fare. Aspettando la prossima tecnologia avveniristica ci si ritrova alla fermata di Godot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Marketing

**Di Maio ha parlato di «Smart Nation», ma non c'è traccia di investimenti in Ricerca e sviluppo**



Peso:1-4%,30-34%

## L'ANALISI

# Ue, industriali, vescovi e commercianti: tutti uniti nello stroncare la manovra

*I grillini accusano i poteri forti ma contro il Def ci sono pure i Comuni e le famiglie*

### Pasquale Napolitano

■ Un record di bocciature: la prima manovra del governo gialloverde è un disastro a istituzioni unificate. Il vicepremier Luigi Di Maio (M5s), per nascondere il fallimento, evoca il fantasma dei Poteri forti, che tramano contro l'esecutivo. Ma chi sono i nemici della maggioranza Lega-Cinque stelle? Dove si nascondono gli oscuri avversari dell'Italia? Le bocciature arrivano anche da tutto il tessuto socio economico italiano: Bankitalia, **Confindustria**, sindacati, Corte dei Conti, Istat, artigiani, commercianti, imprenditori, mamme e famiglie.

**Bankitalia** Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha pesantemente criticato le misure contenute nella manovra, auspicando modifiche in Parlamento. Il numero uno di Bankitalia teme per i risparmi degli italiani. Perché secondo la tesi del governatore «il rialzo dei rendimenti dei Btp deprime il valore dei risparmi delle famiglie e può determinare un peggioramento delle prospettive di crescita economica».

**Confindustria** Un nuovo giudizio negativo da parte del presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia è arrivato ieri, al termi-

ne degli Stati Generali del credito: «Il momento è delicato per la vita del Paese e in questi casi le parti sociali si compattano per un bene comune, che è quello di lanciare un piano infrastrutturale, ridurre cuneo fiscale, ricreare senso di comunità. Non mi sembra che le dichiarazioni della politica vadano in questa direzione» ha commentato **Boccia**.

**Commissione europea** La Commissione europea ha bocciato la bozza di manovra italiana. Per i commissari c'è una «deviazione significativa rispetto al raccomandato percorso di aggiustamento dell'obiettivo di bilancio di medio-termine, dato l'ampio deterioramento previsto nel saldo strutturale». Secondo la Commissione il deficit «potrebbe peggiorare, portando a un deterioramento strutturale ancora maggiore».

**Fmi** L'impatto sulla crescita dell'Italia dalle misure di stimolo previste dal governo «sarebbe incerto nei prossimi due anni e probabilmente negativo nel medio periodo».

**Corte dei Conti** La Corte dei Conti ha sollevato dubbi sulla manovra. Secondo la magistratura contabile, la manovra, che deroga la data per raggiungere il pareggio di bilancio e si basa su un aumento della spesa, presenta «ristretti margini di sicurezza» anche in merito al «proseguimento della discesa del debi-

to-Pil».

**Cei** Molto netto il presidente dei Vescovi Gualtiero Bassetti: «Se si sbagliano i conti i danni colpiscono soprattutto le famiglie, i piccoli risparmiatori e chi fa impresa».

**Istat** Per Maurizio Franzini, presidente facente funzioni dell'Istat, le stime di crescita vanno riviste: l'obiettivo di questo anno all'1,2% diventa più difficile, vista la crescita zero nel terzo trimestre.

**Anci** La manovra è «carente nel rispondere alle sempre crescenti esigenze di una complessiva riorganizzazione della fiscalità comunale». È quanto afferma l'Anci nel documento illustrato alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, nel quale chiede in particolare di «riunire Imu e Tasi in un unico prelievo».

**Rete imprese italiane** La bocciatura arriva anche da Rete Imprese Italia, che riunisce Casartigiani, CNA, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. Per il presidente Daniele Vaccarino, mancano risorse adeguate per intervenire su competitività, occupazione e messa in sicurezza del territorio e del patrimonio naturale e culturale.

**Confedilizia** La cedolare secca sui negozi, introdotta con la manovra, dovrebbe essere «misura stabile e non estemporanea». A chiederlo Confedilizia, sottolineando che altrimenti si può mettere a rischio «la realizzazione degli stessi obiettivi del gover-



Peso:62%



no, verosimilmente consistenti nel favorire la reimmissione sul mercato di locali commerciali abbandonati.

**Sindacati** La manovra del governo gialloverde ricompatta anche i sindacati. Per Cgil è urgente «la pensione di garanzia per i giovani che si trovano ad affrontare un percorso lavorativo con tanti vuoti contributivi». Per la Cisl «è positivo sviluppare il con-

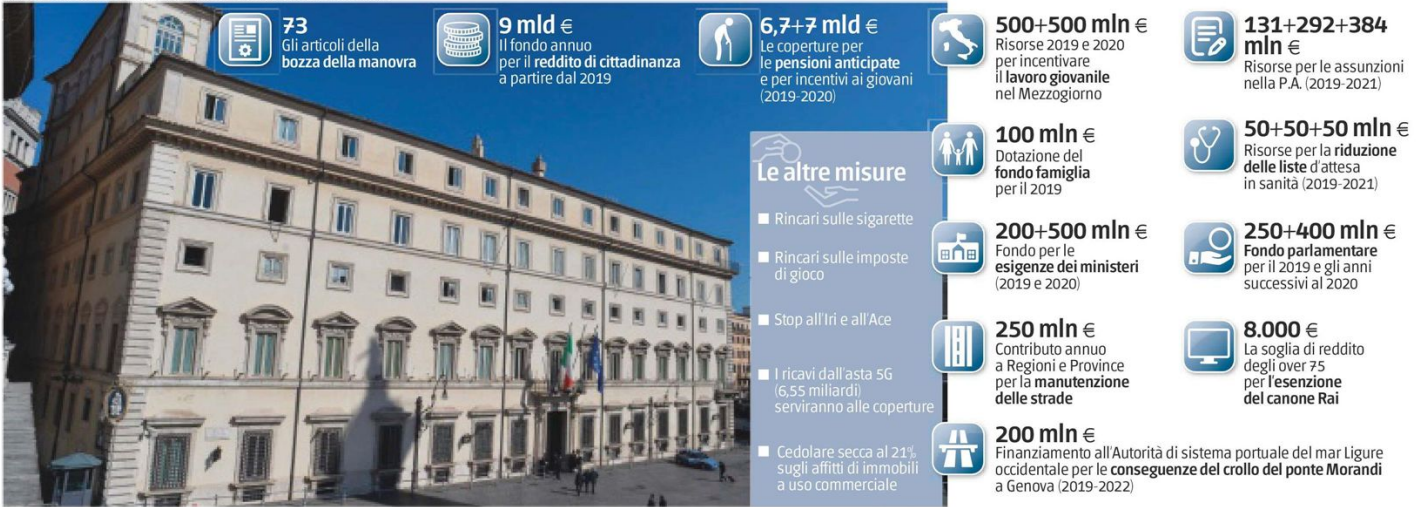
fronto su quota 100 a condizione che la formula individuata non penalizzi le donne, i lavoratori discontinui e chi svolge lavori gravosi». Analogo il giudizio (negativo) della Uil.

**Mamme e famiglie** Coro di no da parte di mamme e famiglie. E non solo per cancellazione del bonus bebè ma anche perché gli sgravi contributivi per le poli-

tiche di conciliazione lavoro/famiglia e il voucher baby-sitter saranno cancellati. E ha le ore contate anche il fondo mutui per la prima casa.

## LE MISURE

La Commissione europea pretende un altro provvedimento



L'EGO



Peso:62%

## Primo Piano

### INTERVISTA

**Stefano Micossi.** Per il dg di Assonime c'è una distorsione della struttura tributaria a sfavore delle aziende

# «Una manovra così incentiva il lavoro nero e penalizza le imprese»

**Davide Colombo**

ROMA

**G**li incentivi all'attività d'impresa lasciano il passo a nuova spesa assistenziale. Con una «distorsione» della struttura tributaria che colpisce le aziende e che si traduce, in termini di cassa, in un maggior prelievo per 7 miliardi nel 2019, destinato a crescere negli anni successivi, perché le coperture per i nuovi programmi assistenziali semplicemente non ci sono. Stefano Micossi, direttore generale di Assonime, **boccia** senza appello la prima legge di bilancio della legislatura. «Se venisse approvata così com'è determinerebbe il più grande incentivo al lavoro nero mai visto nella storia della Repubblica».

**Un giudizio molto netto professore, come mai?**

Dal decreto Dignità in avanti ho visto solo annunci di misure di accanimento contro l'attività d'impresa, le scelte di investimento o di assunzione di personale. Si punta ad attivare più spesa corrente di natura assistenziale. Non mi pare la scelta giusta.

**Si riferisce alle misure sul reddito di cittadinanza e le pensioni?**

Precisamente. Avranno effetti devastanti sulla struttura del bilancio dello Stato. Si prevedono trasferimenti per milioni di persone senza capire

come verranno definite le platee, come per esempio si potrà evitare che gente che lavora in nero percepisca anche il reddito di cittadinanza. E non ci si venga a parlare della pena di sei anni di reclusione per chi approfitta perché non ci crede nessuno.

**Torniamo ai provvedimenti fiscali sulle imprese.**

Abolire l'Ace determina un disincentivo alla patrimonializzazione delle società e un favore tributario a forme di finanziamento in debito. Mentre l'Iri era un'imposta neutrale sulla scelta della forma giuridica dell'impresa. Non credo che superare queste due formule per introdurre la mini Ires sugli utili reinvestiti sia la mossa giusta.

**Secondo l'Istat i provvedimenti generano un aumento del debito di imposta per più di un terzo delle imprese.**

Prima parlavo di accanimento e lo ripeto. Gli effetti maggiori saranno sulle imprese minori, poi a seguire

quelle medie. Non è possibile dire se ci sarà o meno un effetto compensazione ex ante, vedremo. Bisogna tener conto anche della riduzione del credito d'imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo e del superammortamento, che non è stato rifinanziato. Quello che è invece certo è che abolire l'Ace determina un ul-

teriore squilibrio tra finanziamento con capitale proprio e ricorso all'indebitamento.

**Bankitalia ha affermato che senza l'Ace sarà più oneroso anche per le banche procedere a ricapitalizzazioni. Più o meno la stessa cosa l'ha detta l'Abi.**

Non c'è dubbio. La manovra prevede la rimodulazione della deducibilità, da un lato, delle rettifiche su crediti derivanti dalla prima applicazione dell'Ifrs9 e, dall'altro, di elementi di costo che hanno dato luogo all'iscrizione di attività per imposte anticipate convertibili in crediti di imposta.

**Si parla di 4 miliardi di maggior gettito nel triennio.**

È una quantificazione che equivale a un enorme disincentivo a fare maggior credito all'economia reale proprio in una fase congiunturale delicatissima. Un disincentivo ad assicurare credito ad aziende che vogliono investire e magari assumere. L'esatto contrario di quello che servirebbe per rafforzare banche e imprese.

### L'ABOLIZIONE DELL'ACE

Determina un disincentivo alla patrimonializzazione delle società e un favore fiscale ai finanziamenti in debito



Peso: 15%

**Primo Piano**

# Reddito di cittadinanza: Lega al lavoro, priorità ai giovani

**Le novità.** Nelle intenzioni del governo da strumento antipoverà a misura per l'occupazione  
Il sottosegretario Siri: evitare il rischio assistenzialismo, le risorse alle imprese per la formazione

**Giorgio Pogliotti**

Da misura anti povertà, il reddito di cittadinanza nelle intenzioni del governo va delineandosi sempre più come strumento per favorire l'occupazione dei giovani, i più penalizzati dalla crisi. Per la fascia d'età tra 15 e 24 anni il tasso di disoccupazione nell'ultimo decennio è balzato dal 21,5% al 31,6% (terzultimo in Europa), l'Italia ha il triste primato di giovani che non lavorano, non studiano e non si formano (uno su 4 è Neet).

In attesa che il provvedimento veda la luce con un collegato alla manovra, l'orientamento che emerge dalle parole del consulente del ministro Di Maio, Pasquale Tridico (economia del lavoro all'Università Roma Tre), è che «considerato l'elevato numero di Neet è necessario utilizzare queste risorse per il loro inserimento nel mercato del lavoro». Del resto la Lega incalza, e per voce del sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, lancia una proposta: «Contro il rischio di assistenzialismo bisogna evitare che le risorse vadano a persone che magari non si attivano. Bisogna darle direttamente all'impresa che si prenderà in carico il disoccupato per formarlo, sotto la supervisione di un tutor, che pagherà mensilmente un corrispettivo utilizzando il reddito per la formazione, e alla fine del percorso formati-

vo potrà assumerlo».

La legge di Bilancio assegna 7,1 miliardi annui al reddito di cittadinanza (Rdc) - un miliardo al potenziamento dei centri per l'impiego e 900 milioni alla pensione di cittadinanza - che agirà come un sussidio integrativo fino al raggiungimento della soglia di 780 euro mensili per un single (1.014 con un figlio). Il beneficiario dovrà rivolgersi ad un centro per l'impiego, impegnandosi ad accettare un'offerta di lavoro congrua (al terzo rifiuto si perde l'assegno). Il problema è che avere centri per l'impiego all'altezza è una sfida molto difficile, secondo le Regioni (che hanno la competenza sui servizi per il lavoro), richiede tempi più lunghi rispetto alla scadenza di marzo-aprile indicata dal ministro Di Maio per il decollo del Rdc. È raro che dai centri per l'impiego arrivi anche una sola offerta di lavoro, svolgono compiti amministrativi, sono sottodimensionati (8mila unità contro 110mila della Germania e 90mila della Francia) con un personale che - salvo qualche eccezione - non è stato formato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ancora si attende l'arrivo dei 1.600 nuovi ingressi annunciati lo scorso anno, e bisogna fare i conti con una carenza di dotazioni informatiche nella metà dei 501 Cpi (72% al Sud e nelle Isole).

Si aggiunga che le banche dati dei

centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni coinvolte (Inps, Agenzia delle entrate, Camera di Commercio). Il risultato è che il centro per l'impiego possiede solo una piccola parte delle informazioni sulla carriera formativa e lavorativa di un disoccupato che cerca un'occupazione. Senza contare che tra i 5 milioni di poveri assoluti che dovrebbero essere intercettati dal Rdc, molti non sono occupabili, perché vengono da situazioni di estrema difficoltà e richiedono un sostegno assistenziale.

Fino al decollo del Rdc continuerà ad operare il reddito di inclusione (Rei), che ha dato sostegno ad 1 milione di persone, ed è gestito dai comuni. Resta da capire come verrà gestita la transizione e che ruolo avranno i servizi sociali dei comuni in un sistema che da aprile sarà incentrato sui centri per l'impiego. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, proseguire con il Rei sarebbe «più sicuro» perché la struttura «è già rodada, ha funzionato molto bene ed ha un costo più basso».



**Armando Siri**  
Per il sottosegretario alle Infrastrutture «va evitato che le risorse vadano a persone che non si attivano, versandole all'impresa che prenderà in carico il disoccupato formandolo»



Peso: 28%



**REDDITO DI CITTADINANZA SOTTO LALENTE**

**5 milioni**  
**Persone povere**

La platea potenziale di beneficiari sono i 5 milioni individui che per l'Istat sono in una situazione di povertà assoluta, calcolata in base ad un paniere di beni e servizi essenziali per uno standard di vita accettabile

**501**  
**Centri per impiego**

La rete pubblica dei servizi per il lavoro è composta da 501 sedi di centri per l'impiego (552 con le sedi secondarie). Il 50% ha una dotazione informatica inadeguata (72% al Sud e nelle Isole). Il personale è di 8.189 unità

**780 euro**  
**L'assegno mensile**

La cifra mensile di 780 euro per un single, pari a 9.360 annui, corrisponde ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare (15mila euro). La cifra cresce al crescere del numero dei componenti del nucleo familiare (1.014 euro con un figlio)

**1 milione**  
**Beneficiari del Rei**

Sono 379mila nuclei familiari, più di 1 milione di persone ad avere Il reddito di inclusione. Il 72% delle persone coinvolte dalla misura anti povertà introdotta dal governo Gentiloni è al Sud. L'importo medio mensile è di 305 euro



Peso: 28%

# Cassa integrazione e solidarietà, aiuto più lungo nelle crisi d'impresa

## AMMORTIZZATORI

Il decreto legge 109 e quello fiscale intervengono sugli esuberi strutturali

Vengono bloccate o congelate le procedure di riduzione del personale

**Maria Teresa Salimbeni**

Dopo l'introduzione della Cigs per cessazione di attività a opera dell'articolo 44 del Dl 109/2018, il quale consente alle aziende che abbiano cessato o cessino l'attività di ottenere un ulteriore trattamento di integrazione salariale per 12 mesi in deroga ai limiti temporali previsti dagli articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015, si è concessa la possibilità di prorogare la Cigs per contratto di solidarietà.

Quest'ultima misura, "deflattiva" delle riduzioni di personale, o quanto meno tendente a procrastinarle nel tempo, è stata introdotta dal Dl 119/2018, cui ha fatto seguito la circolare 16/2018 del ministero del Lavoro.

L'articolo 25 del Dl 119/2018 modifica l'articolo 22 bis del Dlgs 148/2015 che autorizza, per il biennio 2018-2019, le imprese con un organico superiore a 100 unità, rilevanza economica strategica a livello regionale e importanti problematiche occupazionali, a richiedere la proroga della Cigs per riorganizzazione o crisi anche oltre i limiti sta-

bilizzati dagli articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015. A tal fine sono necessari: un accordo stipulato presso il ministero del Lavoro con la presenza delle Regioni interessate e la presentazione, da parte delle imprese, di piani di gestione volti alla salvaguardia occupazionale, anche con azioni di politica attiva, concordati con la Regione o le Regioni interessate.

Le novità introdotte dal Dl 119/2018 consistono nell'eliminazione del requisito occupazionale minimo di 100 dipendenti e, soprattutto, nell'estensione della possibi-

lità di proroga anche ai trattamenti per contratto di solidarietà. La circolare 16/2018 fornisce indicazioni operative riguardanti:

- la specificazione che la proroga è da intendersi quale prosecuzione senza soluzione di continuità, con l'eccezione delle imprese che abbiano già concluso il precedente trattamento nel corso del 2018, purché l'esubero di personale non sia stato risolto anche attraverso una procedura di licenziamento collettivo;
- l'ammissibilità della proroga, sia nel caso in cui le imprese non abbiano fruito del trattamento Cigs per tutta la durata consentita a causa del raggiungimento del tetto massimo nel quinquennio mobile, sia qualora le stesse abbiano fruito, oltre che della Cigs, di interventi Cigo;
- gli effetti dell'accordo governativo, presupposto per la concessione della proroga, possono essere limitati alle unità produttive dislocate in regioni che ne abbiano riconosciuto la particolare rilevanza economica e occupazionale, qualora l'impresa operi con siti produttivi ubicati in più regioni.

L'aspetto che più di ogni altro merita attenzione è l'estensione della misura straordinaria e temporanea ai trattamenti Cigs per contratto di solidarietà.

Va ricordato che il contratto di solidarietà, sebbene considerato dal legislatore del 2015 come una causale da percorrere in via prioritaria in situazione di crisi, si differenzia



Peso:22%

profondamente dalle altre due, sia perché può sottendere un già dichiarato esubero strutturale di personale, cui viene posto rimedio attraverso una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro (con contestuale riduzione della retribuzione, integrata dal trattamento Cigs), sia perché implica un blocco dei licenziamenti, che invece non sussiste per le altre causali Cigs (riorganizzazione e crisi).

La prorogabilità, oltre i limiti di legge, anche di questo intervento diventerà, sia pur per l'anno in corso e per il prossimo, una ulteriore leva per sovvertire l'ordinata sequenza di misure preordinate dal legislatore, nell'ottica di supportare le reali necessità aziendali e ridurre al minimo la spesa sociale per gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro:

- Cigs per crisi o riorganizzazione concessa in previsione di una ripresa della normale attività, prorogabile in via temporanea soltanto nelle regioni particolarmente svantaggiate dal punto di vista occupazionale;

- intervento per contratto di solidarietà, sia pur da considerare prioritariamente rispetto alle altre due causali, volto a impedire una riduzione di personale contraendo l'orario di lavoro, non prorogabile oltre i termini di legge neanche nei casi straordinari indicati all'articolo 22 bis del Dlgs 148/2015;
- procedura di licenziamento collettivo.

Il combinato disposto della previsione di proroga (per il biennio 2018-2019) del trattamento per contratto di solidarietà e di quella che considera integrabile la cessazione di attività (articolo 44 del Dl 109/2018 per il triennio 2018-2020), allunga i tempi di fruizione degli ammortizzatori.

Non va sottaciuto che entrambe le misure si inseriscono in un più ampio disegno di sviluppo delle politiche attive del lavoro e presuppongono, a tal fine, l'intervento del ministero del Lavoro (e del Mise nel caso di cessazione di attività) e delle Regioni: la sospensione dei licenziamenti è in funzione della salvaguardia dell'occupazione sia a ope-

ra di cessioni aziendali agevolate (articolo 44 del Dl 109/2018, Cigs per cessazione di attività) sia mediante processi di ricollocazione della forza lavoro in nuove o diverse imprese anche a seguito di apposita formazione dei lavoratori.

Quanto sia ipotizzabile un positivo riscontro di tale indirizzo dipende dalle risorse economiche e da uno sforzo di riorganizzazione dei centri per l'impiego che non si immagina siano in grado di dare risultati nel breve periodo.



Peso: 22%



PRIMO PIANO

# PENSIONI

## Quanto ci perdiamo con la riforma

di **Leonardo Comegna**

Tredici miliardi di aumento di spesa per pagare le pensioni e un assegno pensionistico ridotto di oltre il 30% rappresentano, in termini di costi, gli effetti estremi della riforma previdenziale annunciata dal governo. È quanto emerge dai calcoli fatti dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ecco, invece, cosa cambierebbe

per 4 tipologie di lavoratori prossimi alla pensione ma con condizioni di partenza differenti tra loro.

### Ingegnere di 62 anni e 43 di versamenti

## L'assegno? Un taglio del 20%

**L'**ingegner Rossi, dirigente industriale, ha 62 anni di età e lavora da 38 anni; un potenziale interessato alla quota 100. Avendo riscattato la laurea (ingegneria, 5 anni), oggi può contare su una anzianità di ben 43 anni. Il suo stipendio annuo lordo è di 90 mila euro (poco più di 4 mila euro netti al mese). La data del suo pensionamento è prevista nel 2019, all'età di 63 anni, dopo aver accumulato 43 anni e 3 mesi di contribuzione. La sua rendita sarà calcolata con il cosiddetto sistema «misto»: retributivo

(legato alla media degli ultimi stipendi) per l'anzianità acquisita al 31 dicembre 2011 (avendo più di 18 anni al 31 dicembre 1995) e contributivo per l'anzianità dal 1° gennaio 2012 in poi. Con un incremento reale dello stipendio e del Pil dell'1,5% potrà ritirarsi con una pensione molto vicina all'80% dell'ultimo stipendio. All'ingegnere, dunque, la quota 100 non interessa, appartenendo alla generazione sfuggita all'austerità della riforma Monti-Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Insegnante di 61 anni di età e 38 di contributi

## Potrà lasciare nel 2020, a 1.794 euro

**L**a professoressa Letizia, insegnante di scuola media, lavora da 34 anni. Ma grazie al riscatto dei 4 anni di laurea già pagato a suo tempo, alla fine di quest'anno scolastico riesce a raggiungere 38 anni. L'insegnante è nata a giugno del 1957, per cui potrebbe lasciare la cattedra a settembre del 2019, anno in cui scatta la «quota 100». Ma se occorrerà sottostare al ritorno delle «finestre» d'uscita programmate, la professoressa, che matura la pensione in quota nel 2019, dovrebbe intascare

l'assegno dall'Inps solo a partire dal settembre del 2020. Ma non basta. Dalle simulazioni effettuate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, in attesa del disegno di legge del governo, la signora Letizia lascerebbe sul terreno il 5,6% della pensione maturata. Insomma, dei 1.900 euro che pensava di incassare, in realtà ne avrà solo 1.794, 106. In questo caso la pensione in quota sembra non convenire: l'anticipo è minimo e l'ammontare del trattamento penalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Negoziante di 61 anni che versa da 40 anni

## La rendita scende a 795 euro

**L**e attuali regole, riforma Fornero, dicono che la signora Bianchi, titolare di un piccolo esercizio commerciale, potrà ottenere la pensione all'età di 67 anni. Nata nel 1957, l'anno prossimo, quando sarà attuata la quota 100, raggiunge 40 anni di versamenti e 62 di età anagrafica. Per il pensionamento anticipato le mancherebbe un anno e 10 mesi. La nostra negoziante deve fare i conti con le finestre d'uscita programmate che, nel caso di lavoratori autonomi, saranno semestrali: optando per la quota

100 potrà ottenere l'assegno Inps a partire dal giugno 2019, circa un anno prima. Trattandosi di un negozio di modesta entità, avrebbe diritto a un assegno mensile di 850 euro. Stando alle simulazioni Upb, l'assegno effettivo sarà di 795 euro, 55 in meno della sua aspettativa. Nel caso specifico l'opzione quota 100 risulta conveniente: a differenza dei dipendenti, che devono lasciare il lavoro, per gli autonomi infatti non è richiesta la cessazione dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Impiegato di 62 anni di età con 39 di lavoro

## Aziende in crisi, 10% in meno

**L**i signor Mario, impiegato di una piccola azienda commerciale, ha 62 anni di età e lavora da 39 anni. Senza ulteriori interventi sui requisiti richiesti per la pensione, con le regole della Fornero, Mario percepirà la pensione di vecchiaia all'età di 67 anni e 3 mesi. Causa la perdurante crisi, l'azienda non gode di buona salute. Per cui, se nel frattempo non viene riformulata la normativa degli ammortizzatori sociali «in deroga», Mario potrebbe rischiare addirittura il posto di lavoro. A casa senza

pensione, e senza stipendio. In questo caso vale la pena valutare l'ipotesi quota 100 che gli consentirebbe di anticipare il pensionamento di circa 2 anni. Rinunciando a una quota dell'assegno pari grosso modo al 10%: un assegno Inps anticipato, ancorché più leggero. Consapevole che per un periodo (ancora da definire) di uno o 2 anni non potrà svolgere più attività lavorativa, fatta eccezione per un lavoretto occasionale entro il limite di 5 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:67%



## La parola/1

### RETRIBUTIVO

Il meccanismo retributivo calcola la pensione su una media delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro (solo anzianità entro 2011)

## La parola/2

### CONTRIBUTIVO

Il sistema contributivo calcola la pensione sommando i contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa

#### Il costo di quota 100 sulle pensioni

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)

Anno di pensionamento con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

Fonte: simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su dati Inps

Platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento

	Attivi	Altre categorie	Totale
Vecchiaia	56.462	23.128	79.591
Vecchiaia contributivi	2.320	4.282	6.602
Anticipata	53.942	4.165	58.107
Anticipata contributivi	268	20	287
Precocità	70.468	3.486	73.954
<b>Quota 100</b>	<b>437.132</b>	<b>38.206</b>	<b>475.338</b>
<b>Totale</b>	<b>620.592</b>	<b>73.287</b>	<b>693.879</b>



Peso:67%

IL FONDO MONETARIO BOCCIA LA RIFORMA DELLE PENSIONI E PROMUOVE A METÀ IL REDDITO DI CITTADINANZA

# Manovra, il governo sfida l'Ue Rischia un conto da 60 miliardi

Lettera a Bruxelles: non cambiamo. Esecutivo sotto sul condono per Ischia: cacciati due grillini ribelli

Sulla manovra il governo sfida l'Europa e rischia un conto da 60 miliardi l'anno. La lettera di Roma all'Ue: non cambiamo. Il Fmi boccia le pensioni e promuove a metà il reddito di cittadinanza. **SERVIZI — P. 2-3**

PRIMO PIANO

**VERTICE SULLA MAGGIORANZA**

Nessun dietrofront sulle stime. Più investimenti sul dissesto idrogeologico. Confermate le clausole di salvaguardia già previste

## Il governo tira diritto e sfida l'Europa Fondi dalla vendita di beni dello Stato

**AMEDEO LA MATTINA  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA**

La frenata chiesta dal ministro dell'Economia Giovanni Tria non c'è stata. Avrebbe voluto correggere la previsione di crescita del Pil riducendola da 1,5 per cento a 1,2 come segnale a Bruxelles ma è stato per l'ennesima volta sconfessato dai due azionisti del governo. Ormai la Commissione europea è a un passo dalla procedura di infrazione, data per scontata. Tria ha tentato in tutti i modi di scongiurarla, salvo poi allinearsi definitivamente ai diktat di Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Smentendo la tesi del giorno precedente, il ministro del Tesoro ha detto che «il tasso di crescita non si negozia: le previsioni sono infatti il risultato di valutazione squisitamente tecnica». Ecco perché, secondo il governo, non possono diventare oggetto di negoziato con l'Europa.

Si va avanti senza modifiche, come ha confermato il leader della Lega Salvini arrivando a Palazzo Chigi per il vertice prima del Consiglio dei ministri. Nessun margine lasciato ai

ripensamenti. Per il vicepremier la manovra non può essere modificata in base alle richieste della Commissione Ue: «Se all'Europa va bene siamo contenti se non va bene tiriamo dritti lo stesso». Una linea condivisa dal capo del Movimento 5 Stelle. Almeno su questo terreno non ci sono divergenze. Problemi invece che emergono sulle nomine per i vertici di Anas, Consob (dove i grillini continuano a spingere per Massimo Minenna) e non mancheranno nemmeno sulla soluzione da dare alla guida di Tim dopo la defenestrazione dell'Amministratore delegato Amos Genish.

Durante il vertice, durato poco, a differenza del Cdm, il cuore della discussione sono stati i rapporti con Bruxelles. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non vuole rassegnarsi all'imminenza della procedura di inflazione. Nei prossimi giorni intende volare a Bruxelles per incontrare Jean-Claude Juncker e convincerlo a evitare questa ipotesi che si abbatterebbe sul primo anno di vita del suo governo. Un ultimo disperato tentativo per rimarcare che

non ci sarà solo spesa corrente, ma investimenti produttivi e risorse concrete per far crescere il Pil. E anche – un tema che ieri è stato a lungo argomentato – i famosi meccanismi automatici di tagli che impediranno di sfiorare il 2,4 per cento del deficit con «monitoraggio dei conti pubblici a fini correttivi». Tutto quello che verrà risparmiato servirà a ridurre questa percentuale e ad abbassare il debito. Nessuno dei leader crede che il viaggio di Conte porterà qualcosa. Anzi, entrambi, Di Maio e Salvini, danno una declinazione elettorale dello scontro con Bruxelles. Il ministro dell'Interno continua a ripetere ai ministri e ai dirigenti della Lega che



Peso: 1-11%, 2-34%, 3-11%



la procedura «sarà un ottimo argomento per la nostra campagna elettorale delle europee». E il grillino ribadisce: «A maggio questa Commissione non ci sarà più». In questo eterno duello potrebbe rientrare anche la richiesta di concedere una flessibilità di circa 2 miliardi per gli aiuti alle zone alluvionate. I timori del governo è che da Bruxelles possano irrigidirsi anche su questo.

Di Maio punta molto sui tagli, promette spending review per il 2019 mentre si torna a parlare, anche al Tesoro, di dimissioni. Un argomento inserito nella lettera, annuncia Di Maio: «Ma riguardano gli immobili non i gioielli di famiglia». Varranno l'1 per cento del Pil. Mentre è confermata la destinazione dello 0,2 per cento

degli investimenti al dissesto idrogeologico. Assieme alla lettera a Bruxelles verranno presentati le riforme che il governo intende portare avanti su infrastrutture, codice degli appalti, sburocratizzazione. Si moderano (per ora) i toni, si tenta la strada del dialogo in extremis, «Ma - confermano Di Maio e Salvini - nessun arretramento». Inoltre, il leader leghista precisa che le pensioni anticipate con la quota 100 partiranno subito. Ma nella campagna contro l'Ue c'è chi, come il leghista Claudio Borghi, si impunta e definisce la procedura d'infrazione «fuori dal mondo». Il presidente della commissione Bilancio, alle prese con le centinaia di emendamenti al decreto fiscale, si chiede cosa dovrebbe allora succe-

dere alla Francia e alla Spagna che «sforeranno il 3 per cento del deficit visto il rallentamento dell'economia».

Mentre Conte sarà impegnato nell'impresa impossibile di convincere i parlamentari europei, il menu della manovra arriverà in Parlamento. Dove, in Senato, la maggioranza rischia per i numeri risicati. Ne hanno parlato ieri, Di Maio e Salvini, e il leghista ha espresso tutte le sue preoccupazioni dopo il voto sul condono di Ischia (decreto Genova) che per mano di due dissidenti del M5S ha mandato sotto il governo. La soluzione che stanno ipotizzando i vertici grillini è di spostare i senatori più critici dalle commissioni più delicate. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**“La dismissione riguarda gli immobili secondari, valgono l'1% dei Pil”**

**Secondo la Lega le pensioni anticipate con la quota 100 partiranno subito**



**LUIGI DI MAIO**  
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO



**Reddito e pensioni, quota 100, rimborsi a risparmiatori truffati non cambieranno**



**MATTEO SALVINI**  
MINISTRO DELL'INTERNO



**Garantiremo più posti di lavoro. Se all'Ue va bene siamo contenti, altrimenti tiriamo dritti lo stesso**



Peso:1-11%,2-34%,3-11%

I tecnici di Washington: "A rischio la crescita  
Senza la legge Fornero pagheranno i giovani"

# I dubbi del Fmi No a quota 100 Insostenibili i sussidi ai poveri

## IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**G**li ispettori del Fondo monetario internazionale non sono studiosi di Machiavelli e Vico, ma il senso del messaggio recapitato a Roma ricorda le teorie dei due pensatori italiani: il governo rischia una clamorosa eterogeneità dei fini. Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno voluto una legge di bilancio per aiutare chi sta più indietro. A favore di chi è povero e senza lavoro, o di chi ha iniziato a farlo molto presto e non se la sente di restare in azienda fino a 67 anni. Ma il progetto è così costoso da correre il rischio di produrre l'opposto. Per stilare il rapporto autunnale sull'Italia gli economisti di Washington hanno incontrato tutti: da Giuseppe Conte a Giancarlo Giorgetti, al ministro del Tesoro Giovanni Tria. Il caso ha voluto che la missione incrociasse i giorni in cui il governo deve decidere come rispondere ai rilievi della Commissione europea.

«Le previsioni sulla crescita dell'Italia non si negoziano», aveva detto in mattinata Tria.

Poco dopo il Fondo ha reso nota la stima secondo la quale quest'anno e nei prossimi due l'aumento del Pil non sarà superiore all'un per cento, due decimali in meno di quanto stimato dalla Commissione, ben al di sotto del +1,5 promesso dal governo nel Documento di economia e finanza. L'Italia è un Paese che cresce ancora troppo poco, e con un sistema di sicurezza sociale inadeguato. Ma per avere più cura degli sfortunati occorre invertire la rotta. Non è quel che il Fondo crede avverrà con la manovra per il 2019.

«Per crescere di più e aiutare chi è rimasto indietro occorre avere conti in ordine, proseguire con le riforme strutturali, avere un sistema bancario solido». Queste condizioni «ridurrebbero i rischi, aumenterebbe la fiducia degli investitori, rafforzerebbe la resilienza del Paese». Il messaggio è tipico del linguaggio diplomatico: si consiglia in positivo per non dire apertamente che si sta facendo il contrario.

Cosa dicono in concreto gli ispettori del Fondo? Non sono contrari al reddito di cittadinanza, purché sia una misura stabile di sostegno ai poveri e non spinga la gente a smettere di lavorare. Meglio se assomiglia a quel che c'è già (il reddito di inclusione) e non a un sussidio con effetti distortivi

sul mercato del lavoro. Gli esperti di Washington danno anche qualche suggerimento. «Secondo le pratiche internazionali il beneficio dovrebbe aggirarsi fra il 40 e il 70 per cento dell'indice di povertà relativa»: significa più o meno 400 euro al mese, più di quanto previsto oggi a favore del milione di italiani che riceve il reddito di inclusione (circa 300 euro), ben al di sotto delle cifre che vorrebbe il Movimento Cinque Stelle. Ancora: «Occorre spingere i beneficiari a tornare al lavoro» e «fare con-

trolli adeguati per prevenire gli abusi». Infine «sarebbe utile una razionalizzazione dell'intero sistema di sicurezza sociale». Una breve rassegna delle decine di sussidi diversi erogati da Comuni e Regioni può aiutare a comprendere il problema: in Lombardia ne hanno contati più di quaranta.

Se dunque Di Maio può dire di avere il (quasi) appoggio del Fmi, sulla controriforma delle pensioni il giudizio è netto: la riforma Fornero «ha contenuto la spesa nel lungo termine». Se ora quell'impianto venisse meno «ne pagherebbero un prezzo i più giovani», perché aumenterebbe il debito senza creare nuovo lavoro:





«Sulla base delle esperienze internazionali è improbabile che l'ondata di pensionamenti crei altrettanti posti per i giovani». Le tesi del governo sono spazzate via in una riga di comunicato.

Il punto più delicato dell'analisi è però un altro: questi piani non sono compatibili coi conti italiani. Ci sono rischi «per gli interessi sul debito so-

vano» e «le banche più deboli». Non c'è scritto Carige, ma è sottinteso. La spirale si potrebbe innescare rapidamente: crisi finanziaria, manovra d'emergenza, tagli a stipendi e pensioni. È accaduto nel 2011, può accadere di nuovo. Non sarebbe un grande affare nemmeno per Salvini e Di Maio.

Twitter @alexbarbera —

## 400

Il reddito di cittadinanza (in euro) consigliato dal Fmi. Il governo punta a 780 euro al mese

## 1%

La stima di crescita dell'economia italiana prevista del Fondo  
Nel Def è all'1,5%



Peso:2-47%,3-20%

*Pro e contro per il mondo del lavoro derivanti dal provvedimento*

# Il Jobs act è nel mirino

## Per i giudici ci sono tratti incostituzionali

DI MANOLA DI RENZO

**I**l Jobs act ha mostrato più limiti che opportunità per il mondo del lavoro. Il giudizio, a tal proposito, non è conseguente il solito attacco politico ideologizzato, ma l'esito di una valutazione sia delle cifre relative ai suoi effetti (diretti e indiretti) nella creazione di posti di lavoro, sia sulla constatazione degli oggettivi limiti formali della norma, così per come è stata pensata, scritta e approvata.

Ultima, in ordine di tempo, è giunta l'espressione della Corte costituzionale. Questa, già lo scorso 26 settembre, aveva proceduto con il dispositivo, di cui la settimana scorsa è giunta la sentenza. Non si tratta certo di buone notizie per i sostenitori della controversa manovra sul lavoro, in quanto i giudici hanno rilevato evidenti tratti incostituzionali all'interno della stessa disciplina. Vengono così ora meno alcuni capisaldi della norma.

Molto semplicemente, questa volta, l'incostituzionalità ha interessato le parti in cui veniva vietata, ai giudici del lavoro, la facoltà di fissare discrezionalmente una giusta indennità in caso di licenziamento ingiustificato: in pratica, per i giudici, l'anzianità di servizio non può essere l'unico parametro funzionale alla determinazione dell'indennità, di cui avrebbe diritto il lavoratore

ingiustamente licenziato.

Automatico rilevare come il tratto giudicato incostituzionale vada a smembrare il carattere stesso della disciplina sul lavoro che ha permesso di definire il nuovo contratto a tempo determinato come a «tutele crescenti».

Pertanto, la sentenza n. 194 della Corte costituzionale ha sostanzialmente bocciato il meccanismo di quantificazione previsto dall'articolo 3, comma 1 del decreto legislativo 23/2015, poiché: assegnare due mensilità dell'ultima retribuzione per il calcolo del trattamento di fine rapporto per ogni anno di servizio configura un netto contrasto con il principio di uguaglianza di costituzionale definizione.

Questo contrasto, per i giudici costituzionali, nasce dal fatto che il funzionamento della quantificazione rende l'indennità qualcosa di rigido e uniforme per tutti i lavoratori, al punto che potrebbe essere quasi perfettamente assimilata a una liquidazione forfettizzata e standardizzata.

Infatti, prevedendo «una misura risarcitoria uniforme, indipendente dalle peculiarità e dalla diversità delle vicende dei licenziamenti intimati dal datore di lavoro», viene meno anche l'esigenza di «personalizzazione del danno subito dal lavoratore, anch'essa imposta dal princi-

pio di eguaglianza», per usare le parole della Consulta.

Secondo i rilievi della Corte, nello specifico, a essere sotto attacco del Jobs act sono gli articoli 4, 35, 76 e 117 della nostra Carta fondamentale: sono questi gli articoli che garantiscono le specifiche tutele necessarie affinché il diritto al lavoro sia un diritto fondamentale, configurando un forte coinvolgimento della persona umana nella sua interezza.

Ne consegue che la sola anzianità rappresenta un carattere del tutto insufficiente per far sì che i giudici del lavoro determinino l'indennità prevista in maniera giusta: sono necessari ulteriori criteri «desumibili in chiave sistematica dall'evoluzione della disciplina limitativa dei licenziamenti (numero dei dipendenti occupati, dimensioni dell'attività economica, comportamento e condizioni delle parti)», afferma la Consulta.



Peso: 31%

## Economia & Imprese

# Energia, nuovi parametri Ue Rinnovabili al 32% in 12 anni

**Roberto Da Rin***Dal nostro inviato*

STRASBURGO

Nelle stesse ore in cui il discorso all'Europarlamento della Cancelliera Angela Merkel otteneva una standing ovation dopo aver detto che «in politica estera sono finiti i tempi in cui noi europei ci potevamo affidare ad altri», sono stati fissati nuovi e ambiziosi obiettivi in tema di politica energetica: si tratta del Pacchetto energia pulita per tutti gli europei che riguardano le rinnovabili, l'efficienza energetica e gli incentivi ai biocarburanti di seconda generazione.

Il Parlamento europeo ha confermato l'accordo provvisorio raggiunto in giugno con il Consiglio sull'efficienza energetica (434 voti in favore, 104 voti contrari e 37 astensioni), le energie rinnovabili (495 voti in favore, 68 voti contrari e 61 astensioni) e la governance dell'Unione dell'energia (475 voti in favore, 100 voti contrari e 33 astensioni). Sono stati tre importanti dossier legislativi che fanno parte Pacchetto Energia Pulita.

L'approvazione prevede che venga rimodulato e ripensato il sistema energetico: l'efficienza energetica nella Ue dovrebbe essere migliorata del 32,5% entro il 2030, mentre la quota di energia da fonti rinnovabili do-

vrà rappresentare almeno il 32% del consumo finale lordo dell'Ue. Entrambi gli obiettivi saranno rivisti entro il 2023 e potranno solo essere innalzati. La conseguenza di questo provvedimento è chiara: rendendo il sistema energetico più efficiente gli europei dovrebbero vedere ridotte le loro bollette. Non solo.

L'Europa ridurrà la sua dipendenza da fornitori esterni di petrolio e gas, migliorerà la qualità dell'aria locale e proteggerà il clima. In base alla nuova legislazione, gli Stati membri devono inoltre garantire che i cittadini abbiano il diritto di produrre energia rinnovabile per il proprio consumo, di immagazzinarla e di vendere la produzione in eccesso.

Il pacchetto prevede anche il passaggio ai biocarburanti di seconda generazione che potranno svolgere un ruolo significativo nella riduzione dell'impronta di carbonio dei trasporti. Entro il 2030 almeno il 14% dei carburanti per i trasporti dovrà provenire da fonti rinnovabili. All'interno di questa rivoluzione vi sono elementi di autonomia dinamica: per esempio a partire dal 2030 i biocarburanti di prima generazione con un elevato rischio di "cambiamento indiretto di destinazione dei terreni" non saranno più presi in considerazione ai fini degli obiettivi della Ue in materia di energie rinnovabili. A partire dal 2019,

il contributo dei biocarburanti di prima generazione a questi obiettivi sarà gradualmente eliminato fino a raggiungere quota zero nel 2030.

Infine, vi sono conseguenze dirette per i Paesi membri: dovrà essere realizzata una nuova governance dell'energia. Ogni Stato presenterà un "piano nazionale integrato per l'energia e il clima" decennale entro il 31 dicembre 2019 e successivamente ogni dieci anni. Un passo avanti evidente, secondo José Blanco Lopez, uno dei relatori del provvedimento, secondo cui «sono stati disincentivati gli investimenti nella nuova produzione di biocarburanti per le colture alimentari e spinti i biocarburanti avanzati. Viene inoltre rafforzato l'autoconsumo come diritto e abbiamo incluso il desiderio del Parlamento di vietare fino al 2026 le spese e le tasse sull'energia autoconsumata». È l'energia a chilometro zero la nuova frontiera di quest'Unione europea che, tra pochi mesi dovrà affrontare il voto e il giudizio dei cittadini europei.

### CONSIGLIO EUROPEO

Imprese e cittadini avranno il diritto di produrre energia per il proprio consumo

Sarà possibile rivendere l'energia in eccesso a prezzi di mercato a un operatore

### LA DIRETTIVA

#### La rivoluzione energetica

Imprese e cittadini potranno produrre energia, stoccarla in accumulatori e utilizzarla. E rivenderla a prezzi di mercato a un operatore. Con il voto sulla direttiva il Parlamento europeo fa un passo avanti nella direzione di un futuro libero dalle fonti fossili inquinanti. «Vengono riconosciuti i diritti di chi vuole produrre energia a km zero», ha dichiarato l'eurodeputato del Movimento 5 Stelle Dario Tamburrano. In altre parole tutti i cittadini europei potranno associarsi per formare una comunità locale per l'energia.



Pacchetto energia pulita. Ieri il voto del Parlamento europeo



Peso: 21%



## Dopo la sentenza della Corte europea Ici, spunta la rottamazione per la Chiesa Lo Stato può recuperare cinque miliardi

Una "pax fiscale" tra Italia e Vaticano per risolvere la grana degli arretrati Ici che la Chiesa deve allo Stato per il periodo 2006-2011. È l'ipotesi cui sta pensando il governo dopo la sentenza della Corte Ue. Lo Stato può recuperare 5 miliardi.

Di Branco a pag. 4



# Le scelte dell'esecutivo

# Pace fiscale con la Chiesa Per l'Ici non versata verso la maxi sanatoria

► Il governo valuta anche l'ipotesi rottamazione per recuperare una parte dei soldi come chiesto dalla Corte di giustizia europea

### IL CASO

ROMA Una "pax fiscale" tra Italia e Vaticano per risolvere la grana degli arretrati Ici che la Chiesa deve allo Stato per il periodo 2006-2011. Ecco l'ipotesi alla quale sta pensando il governo alle prese con la grana piombata una settimana fa su Palazzo Chigi quando la Corte di giustizia Ue ha riaperto il caso dei rapporti tra Stato e Vaticano in materia di tasse.

### LA STORIA

Occorre infatti ricordare che i giudici della Corte, annullando la precedente decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016 che avevano stabilito «l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative» nei confronti degli enti non commerciali, come scuole, cliniche e alber-

ghi, hanno chiesto all'Italia di recuperare i soldi mai versati affermando che i problemi connessi all'attività di contrasto all'evasione fiscale costituiscono mere «difficoltà interne». La formula-



Peso: 1-3%, 4-33%

zione nei confronti di Roma è chiara: dovete farvi restituire i soldi e non avete scuse. Per questa ragione, il governo si sta muovendo ed è al lavoro per individuare il meccanismo attraverso il quale recuperare l'enorme credito. In ballo ci sarebbero, spiegano fonti del ministero dell'Economia, 4,8 miliardi relativi a ben 6 annualità. Una somma che potrebbe essere, appunto, fortemente ridotta utilizzando gli strumenti della "pace fiscale" che il governo sta mettendo a punto collegandola alla legge di Bilancio. Dunque: rottamazione, definizione agevolata, taglio del capitale, sconto o annullamento di sanzioni e interessi legali e di mora. Le ipotesi sono tutte aperte ma, viene fatto filtrare, la soluzione non è prossima. Serve infatti la collaborazione con i commissari alla Concorrenza di Bruxelles e con i Comuni (che sono i titolari dell'imposta sugli immobili).

## I NODI

Tuttavia, considerata la delica-

tezza del dossier, occorre ovviamente anche un negoziato con il Vaticano che, secondo alcune stime, avrebbe tra le mani il 20% del patrimonio immobiliare italiano. Nel mazzo, tra l'altro, figurebbero 9 mila scuole, 26 mila tra chiese, oratori, conventi, campi sportivi e negozi e 5 mila tra cliniche, ospedali e strutture sanitarie e di vario genere. E il punto nodale, di non facile soluzione, è riuscire a distinguere chi svolge attività commerciale da chi non le pratica. Resta il fatto che l'accordo con il quale il governo Monti, nel 2012, si illudeva di aver chiuso la pratica è ormai inutilizzabile ed ora sia riapre un'altra tappa nella lunghissima vicenda delle esenzioni fiscali garantite agli immobili della Chiesa. La vicenda è complessa: l'Ici (Imposta comunale sugli immobili), poi sostituita dall'Imu, è stata introdotta nel 1992, esentando dal suo pagamento gli enti non commerciali. Fino al 2004 questa esenzione, di cui non beneficiava solo la Chiesa cattolica, ma

tutto il vasto mondo non profit, ha sollevato un contenzioso fino a quando una sentenza della Cassazione, relativa a un immobile di proprietà di un istituto religioso utilizzato come casa di cura e pensionato per studentesse, ha affermato che per beneficiare dell'esenzione sono necessari tre requisiti tra cui quella più importante, e cioè che gli immobili venissero usati a fini non commerciali. L'esenzione fu però allargata nel 2005 dal governo Berlusconi per includere tutti gli immobili di proprietà della Chiesa, anche quelli a fini commerciali. Questo allargamento fu poi giudicato dalla Commissione europea come un aiuto di Stato, perchè danneggiava le attività commerciali non di proprietà della Chiesa.

**Michele di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BALLO, SECONDO LE STIME DEL TESORO, CIRCA 5 MILIARDI CHE POTREBBERO ESSERE INCASSATI GRADUALMENTE**



La basilica di San Pietro (foto TOIATI)



Peso:1-3%,4-33%



A NEW YORK IL GREGGIO SCIVOLA A 56 DOLLARI

# Petrolio, l'Opec fa autogol e i prezzi crollano del 6%

*Il Cartello abbassa le stime sulla domanda mondiale e ammette che c'è un problema di surplus dell'offerta*

## Rodolfo Parietti

■ «Riad, abbiamo un problema». E quel problema si chiama surplus di offerta, un fenomeno certificato ieri dall'Opec nelle ultime stime sulla domanda globale di petrolio. I mercati ne hanno subito preso atto, schiacciando verso il basso le quotazioni: a New York il Wti è crollato del 6,5% poco sopra i 56 dollari, mentre a Londra il Brent è scivolato del 6,2% a quota 65,75 dollari. La reazione è da manuale, visto che solo fino a poche settimane fa nelle sale operative si temeva una carenza di forniture provocata dalle sanzioni Usa all'Iran. Le previsioni del Cartello mostrano invece uno scenario opposto, in cui la richiesta mondiale di greggio crescerà di 1,29 milioni di barili al

giorno nel 2019, in calo di 70mila barili al giorno rispetto alla sua ultima proiezione di ottobre, e dove viene individuata negli Stati Uniti la causa del rialzo di 120mila barili che farà aumentare la produzione dei Paesi non Opec di 2,23 milioni di barili l'anno prossimo.

C'è insomma un problema legato al rallentamento dell'economia globale, ma soprattutto il focus è sui ritmi di output impressi dall'industria a stelle e strisce dello shale oil che determineranno «un ampliamento dell'offerta in eccesso sul mercato». Appare così più chiara la proposta formulata dal Cartello ai Paesi esterni all'organizzazione di tagliare complessivamente di un milione di barili al giorno i livelli produttivi 2019. L'obiettivo è naturalmente quello di sostenere i prezzi dell'oro nero attraverso il drenaggio di una quota significativa di barili.

È lo stesso ammontare che,

stando ad alcune proiezioni, sarebbe venuto a mancare dalla sponda iraniana per effetto dell'embargo scattato dallo scorso primo di novembre. Ma dopo la "dispensa" concessa da Donald Trump a otto Paesi (tra cui l'Italia), quelle stime si sono rivelate pessimistiche e il nodo del surplus di offerta è apparso in tutta evidenza. Si tratta di una matassa non facile da sbrogliare, perché va a toccare equilibri delicati e instabili. L'Arabia Saudita è il membro dell'Opec che più spinge per calmierare l'offerta. Riad ha già detto di volersi accollare metà del taglio proposto, ossia 500mila barili. La Russia ha però detto «niet», obiettando che è meglio agire con cautela a fronte di un mercato volatile. È un no che pesa. Mosca è infatti tra i principali artefici dell'intesa di Doha con cui, proprio attraverso il contenimento della produzione, è

stata resa possibile una "resurrezione" delle quotazioni del Wti dai 30 dollari di inizio 2016 fino a un massimo di 75 dollari. Difficile che questo approccio così diverso su un aspetto strategico fondamentale si risolva in un punto di incontro durante il vertice dell'Opec Plus (ovvero quello allargato ai Paesi esterni al Cartello) previsto a Vienna per il 6-7 dicembre.

I sauditi devono poi fare anche i conti con la Casa Bianca. Lunedì scorso, in un tweet, Trump ha ribadito di non gradire riduzioni della produzione che possono rafforzare i prezzi del petrolio e, successivamente, far aumentare quelli dei carburanti. Meglio evitare: una benzina più cara non fa mai bene all'indice di gradimento del presidente.

### NEL MIRINO

L'industria dello shale oil ritenuta responsabile dell'eccesso produttivo

### SEDE

Il quartier generale dell'Opec è a Vienna dal 1965



Peso: 37%

**CRISI** La “megalopoli padana” pensata 20 anni fa è un ricordo: un territorio sempre più vecchio e il deficit di formazione ne hanno bloccato la realizzazione

# Il Nord non esiste più, all'ombra del declino

» GIUSEPPE BERTA

**N**ord, Nord-Ovest, Nord-Est: il linguaggio economico e politico si serve di questi riferimenti. Ma hanno ancora senso? E quali realtà effettive identificano? Individuano formazioni economico-territoriali coerenti oppure si tratta di parole la cui efficacia è soprattutto di tipo evocativo? Il Nord è una geografia variabile, perché il concetto di ciò che il Nord rappresenta è soggetto a una variazione continua. All'indomani della Seconda guerra mondiale, il Nord era un'entità ben definita, anche se l'aggregato territoriale era composto, sì, di grandi città e vasti complessi industriali, ma anche di una vasta plaga rurale come la Padana irrigua. Negli anni del boom economico, l'immagine del Nord ha finito col coincidere col Triangolo Industriale formato da Milano, Torino e Genova, che nel decennio Cinquanta è diventato il polo trainante della crescita del Paese.

**NEGLI ULTIMI VENT'ANNI** del Novecento, invece, ha finito col prevalere una nuova rappresentazione, determinata dall'ascesa dei sistemi di piccola impresa del Nord-Est, dove ha prevalso un forte protagonismo economico, fondato sulla mobilitazione individualistica di imprenditori sorti dal

basso. Risale ad allora un processo di differenziazione che ha trovato una cassa di risonanza nella politica, grazie al successo della Lega Nord. Questo mentre il Nord-Ovest, considerato come la terra delle grandi imprese, assisteva all'inizio della disgregazione dei suoi caratteri economici portanti. Dopo il cambio del secolo, diventava evidente un trend a una graduale assimilazione delle forme economiche di Nord-Est e Nord-Ovest. Nei sistemi di piccola impresa, la dimensione delle aziende più dinamiche tendeva a crescere, mentre a Occidente i grandi gruppi di un tempo o subivano smembramenti, che sfociavano nella loro scomparsa, o sottostavano a ridimensionamenti. Iniziava così la stagione che vedeva nelle medie imprese, analizzate dagli studi di Mediobanca sui dati di Unioncamere, come il soggetto più innovativo e caratterizzante del sistema industriale, capace di competere sui mercati internazionali, di esprimere un buon potenziale d'innovazione e di accrescere anche, in misura contenuta, l'occupazione qualificata. Dunque, sembrò che le medie aziende – insieme con quelle di dimensioni maggiori – potessero diventare il fattore coagulante del modello imprenditoriale italiano. La “megalopoli padana” (di cui parlava già quasi vent'anni fa il geografo Eugenio Turri) sembrava destinata a costituire un territorio unitario, sotto la sollecitazione di queste spinte economiche.

Un Nord unificato di fatto, com'era (e probabilmente com'è ancora) nei progetti del-

la Lega? Oggi in realtà ci si trova davanti a una realtà contraddittoria. Dal punto di vista dell'economia, non c'è dubbio che negli ultimi anni si sia disegnato un nuovo Nord, con una capitale riconoscibile, Milano, che realizza una concentrazione di risorse e di collegamenti cui deve la propria centralità. Ma, allo stesso tempo, un Nord che si articola attorno ad alcuni gangli forti: da Brescia, Verona, Vicenza, su una direttrice, a Bologna, sull'altra. La (modesta) ripresa italiana dell'anno scorso ha consolidato questo sistema economico e produttivo e l'ha reso l'asse attorno al quale ruota la nostra economia.

**QUESTA DISLOCAZIONE** dello sviluppo lascia fuori parti importanti del Nord, come in primo luogo Genova e la Liguria, ma anche Torino e il Piemonte, in passato aree qualificanti del sistema settentrionale. Non a caso, adesso quando si parla di Nord-Ovest, si propende a circoscriverlo a questi territori, laddove una volta Milano e la Lombardia erano considerate – e contabilizzate – all'interno dell'aggregato nord-occidentale. Insomma, il Nord-Ovest è identificato con quella parte del Nord dove si è sentito meno il soffio dello sviluppo.

È la Banca d'Italia a certifi-



carlo. Nell'ultima analisi sul Piemonte (del giugno scorso), si legge che "rispetto alle altre aree del Nord e alla stessa media italiana la Regione mostra un divario di crescita, che era già emerso prima della crisi e che si è accentuato a partire dal 2008". E ancora: "La dinamica del Piemonte è stata più debole [...] soprattutto di quella delle regioni settentrionali". Con ovvi riflessi sull'occupazione, testimoniati anche dal ridimensionamento del comparto industriale: "Il peso dell'industria manifatturiera, storicamente molto elevato in Piemonte, si è ulteriormente ridotto, scendendo in termini di addetti su valori analoghi a quelli della media del Nord". Di positivo c'è che si è mantenuta la specializzazione nelle

produzioni a medio-alto contenuto tecnologico, "mentre è rimasta lievemente più bassa delle aree di confronto la quota di attività ad alta tecnologia".

**IL QUADRO** non è rassicurante per il Piemonte e il Nord-Ovest. Specie in una fase in cui le attese sono per una contrazione dell'attività economica. Ma le cause vengono da lontano. Tra quelle segnalate dalla Banca d'Italia due spiccano: "L'invecchiamento della popolazione" e "la più bassa qualità del capitale umano". Nel Nord-Ovest, l'età media è ancora più elevata che nel resto d'Italia e la percentuale dei pensionati sfiora ormai quasi il terzo della popolazione totale. Ciò tuttavia non si risolve a vantaggio dei giovani, che pa-

gano un deficit di formazione. Oggi lo scenario del Nord-Ovest è quello del declino, in linea con un orientamento in atto da almeno vent'anni. È questa l'origine dell'inquietudine che percorre la società, alla ricerca di qualcosa capace di sbloccarla e di riaccendere una prospettiva di sviluppo. Una ricerca sottesa anche alla "questione infrastrutturale" (dal Tav Torino-Lione al Terzo Valico) che ha movimentato il confronto politico delle ultime settimane.

*Il forte protagonismo economico è nato sulla mobilitazione individualistica di imprenditori sorti dal basso*

*L'origine dell'inquietudine che percorre la società è sbloccare e riaccendere una prospettiva di sviluppo*

# -14,8%

## Lavoratori autonomi

Il calo in Piemonte tra il 2007 e il 2017



### IL LIBRO

#### Famiglia, figli, lavoro e finanze: il giusto equilibrio sopra la follia

**LA CURA** dei figli e la loro istruzione, con il rischio che il loro lavoro poi non ripaghi gli investimenti fatti; la possibile separazione o la morte del coniuge; l'arrivo della pensione con tutti i dubbi del caso sul suo importo. Eccoli i possibili tre scenari che si prospettano nella vita matrimoniale descritti dalle "belle toste" Debora Rosciani (giornalista di Radio24 dove conduce il programma "Due di Denari") e Roberta Rossi Gaziano (consulente patrimoniale e ad di SoldiExpert Scf) in "Matrimoni & Patrimoni, istruzioni aggiornate per l'uso". Una guida sulla gestione del denaro dedicata alle donne e agli uomini 2.0 in grado di offrire quelle competenze finanziarie di base necessarie per affrontare le principali scelte nella vita di tutti i giorni. E, a dimostrazione che questi principi economici non sono poi così difficili, vengono prima proposte svariate storie personali, illustrazioni, domande e risposte e, poi, schede riassuntive: si tratterà, infatti, pure di "docce fredde" da affrontare, ma che c'è pur sempre un caldo accapatoio pronto a scaldarci.



• **Matrimoni & Patrimoni**  
D. Rosciani  
e R. Rossi  
Gaziano  
**Pagine:** 212  
**Prezzo:**  
16,90 €  
**Editore:**  
Hoepli



Peso: 62%

**SALVINI AI RAGGI X****CONTRADDIZIONI  
DI SUCCESSO  
IN CASA LEGA**di **Roberto D'Alimonte**

La Lega di Matteo Salvini è un fenomeno straordinario. Lo è innanzitutto sul piano elettorale. Sono estremamente rari i casi di partiti che in cinque anni passano dal 4,1% (Politiche 2013) al 17,4% (Politiche 2018) e al 31% delle intenzioni di voto (media dei sondaggi della settimana 4-10 novembre).

—*Continua a pagina 28***Commenti****IL SUCCESSO DELLA NUOVA LEGA  
E LE CONTRADDIZIONI CON LA VECCHIA**di **Roberto D'Alimonte**—*Continua da pagina 1*

**M**alo è anche perché non esiste un altro caso di un partito secessionista e regionale che sia riuscito a diventare un partito nazionalista e nazionale. Ciò che rende ancora più straordinario tutto ciò è che questa trasformazione è avvenuta senza alcuna vera discussione all'interno della Lega e senza un congresso che sancisse la fine della vecchia Lega Nord e la nascita della nuova Lega Nazionale. È avvenuto tutto sul web, grazie alla iniziativa di Salvini e al suo uso dei social media. Ha deciso tutto lui, aggirando le strutture del partito e rivolgendosi direttamente agli elettori. Il resto lo ha fatto il successo elettorale.

Questa è la parte nota della storia. Poi c'è quella meno nota. Infatti oggi non si può parlare di una sola Lega, quella di Salvini. In realtà la Lega di Salvini non è quella di cui lui è segretario. Non è quella il cui simbolo è ancora Alberto da Giussano. Questa è for-

malmente ancora la Lega di Bossi, quella fondata nel 1991. La "vera" Lega di Salvini è quella il cui statuto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 dicembre 2017. Si chiama per l'appunto "Lega per Salvini Premier" e nel suo simbolo Alberto da Giussano non c'è. La sua creazione si è intrecciata con la spiacevole vicenda dei 49 milioni di euro che la Lega deve rimborsare, ma la sua rilevanza va al di là dell'episodio che l'ha vista nascere. Questa è la Lega che Salvini vorrebbe creare come organizzazione nazionale dopo averla fatta nascere nelle urne. L'attuale Lega di cui Salvini è segretario è ancora la "Lega Nord per l'Indipendenza della Padania", come recita l'articolo 1 dello statuto ancora in vigore. Ed è un partito che all'articolo 2 elenca le nazioni che ne fanno parte. In questa Lega il Sud non esiste. Toscana, Marche e Umbria sono il confine meridionale statutario della Lega Nord.

Perché Salvini non si decide a risolvere il dilemma tra la Lega che c'è, ma che non dovrebbe più esserci, e quella che dovrebbe esserci ma ancora non c'è? In altre parole, perché la Lega Nord non diventa la Lega Nazionale ovvero la Lega per Salvini premier? Ci

vorrebbe un congresso, ma non se ne parla. Evidentemente qualche problema c'è nel passare il Rubicone. La "Bolognina" della Lega Nord non c'è ancora stata e chissà se mai ci sarà. E si capisce. La Lega Nord non solo è il più vecchio partito italiano, ma è anche quello più organizzato sul territorio. È un partito vero. Per molti aspetti ancora un partito del Novecento con le sue sezioni e i suoi militanti. Con regole severe sulla *membership* e sul *cursus honorum* al suo interno e nelle istituzioni. La secessione non è più la sua bandiera, ma l'idea di un Nord diverso dal resto del Paese e con tanta voglia di una vera autonomia fa parte del suo Dna. I militanti ci sono affezionati. Cancellare aspettative e passioni con un tratto di penna è difficile, anche per un leader popolare e vincente come Salvini.



Peso:1-2%,28-26%

Ma sta di fatto che dopo il 4 marzo la Lega Nord è cambiata. In realtà era già cambiata prima. L'ha cambiata Facebook e la scoperta che Salvini ha fatto del potenziale comunicativo ed elettorale dei social media in questi tempi liquidi. A dire il vero, il vecchio partito non è in realtà cambiato. Il partito delle sezioni convive oggi con quello di Facebook. Così come la Lega Nord convive con la "Lega per Salvini premier". La differenza è che la prima è una realtà consolidata, anche se ora un po' disorientata, la seconda invece è ancora un progetto in divenire. Il progetto però sta prendendo piede. Intanto si è materializzato in modo straordinario nelle urne il 4 marzo e ora nelle intenzioni di voto. Di recente si sta concretizzando anche sul piano organizzativo. Nel Sud.

Nel Mezzogiorno, a partire dal 2014, la Lega Nord si è presentata a livello locale con la lista "Noi con Salvini". I risultati sono stati molto modesti. Alle ultime politiche si è presentata come Lega. Con lo stesso contrassegno con cui si è presentata nel resto del Paese. Ha preso il 17,4 per cento. Oggi, visto che i sondaggi a livello nazionale la danno in media al 31%, dovrebbe essere tra il 15 e il 20 per cento al Sud. La Lega si sta radicando dunque anche in questa zona del Paese. Sta aprendo sedi e reclutando iscritti. Lo sta facendo utilizzando la "Lega per Salvini Premier". Questo è lo strumento per inquadrare le nuove reclute meridionali

senza stravolgere la vecchia e colaudata struttura che ha permesso alla Lega Nord di sopravvivere in tempi duri e di diventare oggi il primo partito del Nord del Paese. Oltre che il primo partito del Paese *tout court*. In questo modo però la "Lega per Salvini Premier" tende ad assomigliare più alla lista "Noi con Salvini" che alla Lega Nazionale. La differenza è che diversamente dalla lista "Noi con Salvini" la nuova Lega funziona anche da Roma in giù.

Infatti, ci sono chiarissimi segnali che nel deserto lasciato dal declino di Pd e di Forza Italia, e grazie alla scarsa capacità organizzativa e relazionale del M5S, settori importanti del notabilato e del caporalato meridionale si stanno trasferendo armi e bagagli verso la Lega. Non quella di cui Salvini è segretario, ma l'altra, quella parallela. Il fatto che assomigli più a una Lega Sud che a una Lega Nazionale non importa. È il successo di Salvini che ha cambiato le cose. I meridionali sono gente pratica cui non interessano le utopie rousseauiane ma i rapporti con il potere locale e nazionale. Hanno creduto in Grillo e ora sperano nel reddito di cittadinanza, ma i signori delle preferenze non si fidano dei Cinque Stelle. Sono orfani della Dc e di Berlusconi. Salvini sta diventando il loro punto di riferimento. Nel breve termine sarà il reddito di cittadinanza a decidere la questione. Se Salvini vuole cre-

scere al Sud deve trovare un accordo su questo con Di Maio e con i leghisti del Nord.

Insomma, la Lega di Salvini oggi è in una sorta di limbo. Confusione, transizione o strategia? Non si sa. Non lo sanno i militanti leghisti e forse non lo sa nemmeno lo stesso Salvini. Si vive alla giornata. Tanto ogni giorno porta buone notizie. La Lega ha il vento in poppa. Non ha avversari credibili. La competizione con i Cinque Stelle è vinta. Perché porsi fastidiosi problemi organizzativi? L'intenzione seguirà. In fondo questa è una strategia. Quanto potrà funzionare si vedrà. Intanto ci sono le elezioni europee. Dopo forse succederà qualcosa. O forse no. Non è detto che le due Leghe di oggi debbano necessariamente diventare una sola Lega domani. E non è detto che la Lega delle sezioni non possa continuare a convivere con la Lega di Facebook. Finché funziona perché cambiare?

#### STATUTI A CONFRONTO

##### Lega Nord

- L'articolo 1 dello statuto della Lega Nord prevede come finalità «l'indipendenza della Padania». È articolata in 13 «nazioni», che di fatto ricalcano le regioni del Centro-Nord (quelle più a Sud sono Toscana, Umbria e Marche)

##### Lega per Salvini premier

- La Lega per Salvini premier ha come finalità la trasformazione dello Stato italiano in un «moderno Stato federale». Le articolazioni territoriali sono 22, e comprendono tutte le regioni italiane (Emilia, Romagna, Trentino e Alto Adige, sono indicate come articolazioni separate)

# 31%

#### INTENZIONI DI VOTO PER LA LEGA

Sono quelle espresse in media dai potenziali elettori che hanno risposto a una serie di sondaggi nella settimana tra il 4 e il 10 novembre.



Peso:1-2%,28-26%

**Il retroscena** *Tra Stato e mercato*

# La politica vuole la rete ma saranno i consumatori a pagare l'infrastruttura

**GIOVANNI PONS, MILANO**

**D**agli schermi di "Non è l'Arena" il vicepremier Luigi Di Maio ha gettato un sasso grosso come una casa nello stagno delle tlc nostrane. «Stiamo lavorando per creare le condizioni affinché si crei un unico player italiano che permetta la diffusione per tutti i cittadini di internet e banda larga», ha detto riferendosi a un possibile matrimonio tra Tim e Open Fiber. Aggiungendo di ritenere che «entro la fine dell'anno anche il dossier Tim vada chiuso». Come vanno interpretate le sue parole? Innanzitutto occorre ricordare che di un possibile scorporo della rete da Telecom, ora Tim, si parla almeno dal 2006, cioè dal famoso piano Rovati con cui il governo Prodi tentò l'affondo sull'azienda allora governata da Marco Tronchetti Provera. Ma dopo dodici anni passi concreti non ne sono stati ancora fatti. Che Di Maio riesca a risolvere l'annosa questione in due mesi sembra quantomeno ottimistico. Tra l'altro proprio la resistenza opposta da Tim negli anni a qualsiasi operazione che la vedesse depauperata della propria rete di accesso è stata la causa che ha spinto nel 2015 il governo Renzi a gettare nell'arena l'Enel affinché costruisse una rete alternativa, tutta in fibra ottica e che arrivasse fino nelle abitazioni degli italiani. A raccogliere la sfida fu Francesco Starace, il numero uno del colosso elettrico che si spinse a raccontare ai suoi investitori i vantaggi che si

sarebbero potuti ottenere da una diversificazione nelle tlc. La realtà però si è mostrata come al solito ben più complessa del business plan. Il faraonico piano di investimenti di Open Fiber per cablare tutta l'Italia anche con i finanziamenti europei si è dovuto scontrare con il fatto che nessuno operatore telefonico ha voluto garantire volumi di accesso alla rete. Solo se si trovano i clienti allora si può procedere agli allacciamenti e ciò significa che una buona parte del rischio imprenditoriale ricade sulla stessa Open Fiber. A ciò si aggiunga che Tim nelle aree dove si è sentita attaccata da Open Fiber ha risposto con offerte commerciali molto aggressive tanto da rendere la crescita dei ricavi del nuovo entrante molto aleatoria. La situazione è stata messa nero su bianco a inizio settembre dal presidente di Open Fiber Franco Bassanini in un dossier propeudetico a un incontro con il premier Conte. Da lì si è messa in moto la macchina del governo gialloverde per cercare di salvare capra e cavoli. Cioè evitare di costruire due reti tlc in sovrapposizione tra di loro e tamponare il business di Open Fiber, con l'obiettivo di dare agli italiani una rete a banda ultralarga. Ma, come spesso accade a questo governo, passare dalle parole ai fatti è sempre molto difficile e a volte quasi impossibile. Dunque come potrebbe essere strutturato il piano Di Maio? Innanzitutto il governo dovrebbe modificare la cornice regolamentare in modo che anche per la rete telefonica gli investimenti possano essere recuperati attraverso la bolletta. In pratica verrebbero pagati a rate dagli utenti con un aumento dei prezzi e di sicuro questo non farà piacere ai consumatori che

sono anche elettori. Quindi il cda di Tim dovrebbe procedere alla definizione del perimetro di rete che intende scorporare. Inclusa una parte dei 25 miliardi di debiti che ancora gravano sulla società e tenendo ben presente che la rete rappresenta una garanzia per gli obbligazionisti che hanno investito in Tim negli ultimi anni. Bisogna anche decidere quanta parte dei 45 mila dipendenti di Tim in Italia dovrebbero essere trasferiti insieme alla rete e se in questo passaggio ci sono esuberanti. E se quelli che restano nella vecchia Tim possono essere sostenuti dalle attività rimanenti, che sarebbero solo commerciali. Poi viene il bello: il cda dovrà decidere a quale prezzo viene fatto il conferimento in una nuova società della rete nella quale dovranno confluire anche le attività di Open Fiber. A ricevere le azioni della Newco sarebbero dunque Tim, Enel e Cdp con pesi e governance tutti da definire. Tutto ciò senza considerare le mosse a disposizione dell'azionista di maggioranza relativa di Tim, cioè Vivendi, che ha in portafoglio il 24%. Bolloré potrebbe chiedere la convocazione di un'assemblea per cercare di riprendere il controllo del cda. E se il valore del conferimento fatto dal cda fosse una percentuale importante dell'attivo di Tim servirebbe una delibera dell'assemblea ordinaria (e non straordinaria, come pensano molti). Un'assemblea dove



Peso:58%



ancora una volta sarebbe  
battaglia aperta tra Elliott e  
Vivendi nel cercare il favore degli  
investitori internazionali.

Difficile la fusione  
con Open Fiber  
entro fine anno  
Tariffe più alte  
per remunerare  
gli investimenti



### Fuori

L'amministratore delegato di Tim Amos Genish, qui sopra, è stato sfiduciato dal cda della società nella notte di lunedì con dieci voti contro cinque



Peso:58%

## Alleanza gialloverde Condannati a governare con idee contrapposte

**Alessandro Campi**

**U**n bel paradosso: il governo del cambiamento che diventa ogni giorno che passa il governo dell'immobilismo e dei veti incrociati. Dal fare al faremo (forse). Dalla strategia dell'innovazione (su ogni possibile fronte stando al famoso contratto: pensioni, occupazione giovanile, infrastrutture, politiche per l'ambiente e il territorio, conflitto di interessi, tasse, giustizia, diritto di famiglia, scuola, ecc.) alla tattica della dilazione, avendo come orizzonte politico-temporale le elezioni europee (ed amministrative) del prossimo anno. Dopo, si vedrà.

L'impressione, a meno di un improvviso cambio di marcia auspicato ormai anche da coloro che il governo giallo-verde l'hanno voluto e salutato con fa-

vore, è che esso si sia come impantanato a causa delle sue stesse (probabilmente insanabili) contraddizioni: due forze alleate ma con culture politiche e visioni ideologiche troppo divergenti; elettorati di riferimento e basi sociali altrettanto diversi; programmi, obiettivi e progetti di riforma che ognuno coltiva in autonomia, senza una visione condivisa del futuro dell'Italia, e che sommandosi rischiano di far saltare l'equilibrio dei conti pubblici.

C'è poi un tratto competitivo tra i due partiti (e i rispettivi leader) che nelle ultime settimane è diventato più forte della volontà di leale cooperazione dichiarata nero su bianco al momento di far nascere l'esecutivo. Anche in questo caso le divergenze crescenti nascono da differenze

originarie.

*Continua a pag. 26*

# Condannati a governare con idee contrapposte

**Alessandro Campi**

La Lega è un partito con una solida cultura di governo, al centro come in periferia, incline dunque al pragmatismo e quando serve al compromesso. Il M5S non riesce invece ad emanciparsi dalla sua visione della politica come contro-potere, denuncia e controllo e da un'intransigenza dottrinarica, da una retorica anti-istituzionale che sono poco compatibili con l'arte del governo.

Quanto al modo con cui i due partiti sono guidati, Salvini ha la piena disponibilità della Lega e non deve temere rivali interni: detta la linea, fissa gli obiettivi e tutti gli vanno dietro, secondo gerarchie definite. Di Maio ha invece due fronti interni costantemente aperti: il vertice supremo (Casaleggio e Grillo) cui rendere conto di ogni scelta e la minoranza movimentista che lo incalza da sinistra richiamandolo alla purezza originaria del movimento. Da qui il continuo gioco al rialzo propagandistico cui Di Maio, per sfuggire l'accusa di essere troppo cedevole con l'alleato e di essersi imborghesito, è costretto ormai da tempo: dai tira e molla sul reddito di cittadinanza (impossibile da realizzare secondo le promesse elettorali ma da

attuare ad ogni costo) agli ondeggiamenti sulle grandi opere (che forse si faranno, almeno in parte, ma non perché siano minimamente considerate necessarie al Paese dai grillini, ma con l'argomento puerile che bisogna evitare di pagare penali e risarcimenti).

Nonostante questi problemi, acuiti dalla difficoltà con cui sta procedendo la trattativa con l'Europa sulla prossima legge di bilancio, è difficile però che questo governo nell'immediato entri in crisi. Per la semplice ragione che la sua caduta, a conto fatti, non conviene a nessuno.



Peso:1-7%,26-23%



Certamente non è nell'interesse dei due contraenti. E' vero che la Lega ha, sondaggi alla mano, il vento in poppa, ma dei consensi virtuali non conviene fidarsi mai. Salvini del resto lo sa bene: molti di coloro che oggi gli esprimono il proprio sostegno non lo fanno perché vogliono elezioni anticipate o perché ossessionati come lui dal tema della sicurezza e degli immigrati, ma perché lo considerano un interlocutore al governo più affidabile e razionale di Di Maio (su chi pensate facciano affidamento politico i trentamila sfilati a Torino per dire "Si" alla Tav?). Quanto al M5S vale il ragionamento contrario: andare alle urne senza poter brandire almeno il simbolo di una vittoria eclatante produrrebbe una fuga di consensi maggiore di quella che già oggi registrano i sondaggisti. Senza considerare il personale destino dello stesso Di Maio, sul quale incombe, Statuto alla mano, lo spettro della non ricandidabilità a causa dei due mandati parlamentari già svolti.

Nonostante l'intransigenza dimostrata nelle dichiarazioni e negli incontri ufficiali, anche all'Unione europea conviene tenersi questo governo, trovando con esso per quanto possibile un accordo sulle parti della manovra da correggere. L'effetto contagio di una crisi finanziaria in Italia (sebbene qualche irresponsabile l'abbia auspicata come strumento per dare una lezione ai populisti e a chi li vota) potrebbe rivelarsi incontrollabile e persino mortale per l'intera Unione. Al tempo stesso non conviene dimostrarsi troppo punitivi e ostili nei confronti di un governo a guida populista: in vista del voto europeo gli si darebbe infatti un argomento propagandistico formidabile. Cosa c'è di meglio, per partiti come la Lega e il M5S, che descrivere Bruxelles come un covo di burocrati ottusi che opera a danno del popolo?

Ma questo governo va bene alla fine anche a chi ufficialmente lo contrasta in Parlamento. Anzi, ciò che in questo momento gioca più a favore della stabilità dell'esecutivo in carica è proprio l'inesistenza di una qualunque alternativa ad esso.

Le opposizioni sono politicamente deboli (come nel caso di Forza Italia, la cui unica ambizione sembra poter tornare appena possibile al vecchio centrodestra anche se ormai interamente egemonizzato da Salvini) ovvero profondamente divise al loro interno (sul Pd in vista del congresso incombe nuovamente lo spettro di una scissione e davvero non si capisce di potrà guidarlo nel prossimo futuro). Come se non bastasse si tratta di opposizioni che non sembrano avere idee chiare su ciò che vogliono e soprattutto su ciò che intendono proporre al Paese per rendersi credibili.

E' vero, per uscire da questa impasse si parla da tempo della possibilità che nasca un nuovo contenitore elettorale nel quale far confluire tutte le forze decise ad opporsi al duopolio leghista-grillino ai prossimi appuntamenti elettorali. Ma non si capisce al momento quale figura o personalità possa agire come federatore e deus ex machina di una simile aggregazione. Tantomeno si capisce quale coerenza politica e unità d'intenti possa avere un simile contenitore. Se si accusa di eccessiva eterogeneità il governo in carica risulta poco credibile opporgli un cartello che rischia di essere a sua volta un guazzabuglio di soggetti molto diversi.

Insomma, Lega e M5S, seppure tra litigi e riconciliazioni, un po' per convinzione, molto per necessità, sono destinati a restare insieme ancora per un bel pezzo. Peccato solo che il prezzo della loro inazione, se dovesse proseguire l'attuale andazzo, finirà per ricadere non sui due partiti e chi li ha votati ma su un intero Paese, che avrebbe tanto bisogno (e voglia) di rimettersi in marcia ma proprio non ci riesce.

*info@alessandrocampi.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,26-23%

## Primo Piano

# Mini-Ires al posto dell'Ace, più tasse e meno capitale

**Doppia penalizzazione.** Istat: con lo scambio aumento della imposizione media sulle attività produttive di oltre 700 milioni. A beneficiare del taglio solo il 7,1% delle imprese

**Davide Colombo**

**Marco Mobili**

ROMA

A tutti ma proprio a tutti piace l'Ace. Tanto che al termine delle due giornate di audizioni sulla legge di Bilancio, deputati e senatori non possono che registrare il grido di allarme giunto non solo dalle associazioni di categoria ma soprattutto da soggetti istituzionali come l'Istat, la Banca d'Italia o l'Ufficio parlamentare di Bilancio.

Lo scambio tra la tassazione agevolata al 15% sugli utili reinvestiti in beni strumentali e per l'incremento dell'occupazione (ribattezzata su queste pagine come "mini-Ires") con l'abolizione dell'aiuto alla crescita economica (Ace) e il mancato rinnovo del super ammortamento, è stato bocciato da tutti. Con l'Istituto di statistica che arriva anche a quantificare un +2,1% di maggior tassazione complessiva con l'introduzione della mini-Ires.

Un aggravio che se rapportato al gettito annuale dell'Imposta sul reddito delle società, da due anni stabile sui 35 miliardi di euro, dovrebbe tradursi in un aumento di tassazione media per le attività produttive di oltre 700 milioni di euro. Aggravio che, secondo la stima elaborata dall'Istituto di statistica, si verificherebbe solo sul fronte investimenti. L'impatto della mini-Ires come incentivo all'occupazione, infatti, non è stato ancora preso in considerazione.

Dall'analisi dell'Istat (si veda la

tabella in pagina) emerge che dal prossimo 1° gennaio il 37% delle imprese e dei gruppi fiscali subirà uno "svantaggio" fiscale con l'arrivo della mini-Ires e la contemporanea abolizione dell'Ace e del super-ammortamento. A beneficiare del taglio di 9 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 24 al 15%) sarà soltanto il 7% delle imprese. Queste ultime si vedranno ridurre il carico fiscale di circa l'1,7% che, rapportato al gettito Ires complessivo, vorrebbe dire un risparmio di imposta pari a 595 milioni di euro. Sempre secondo l'analisi presentata lunedì a Montecitorio dal presidente "facente funzioni" Maurizio Franzini, l'effetto complessivo legato alla maggiore selettività della mini-Ires rispetto all'Ace e al super ammortamento si tradurrà, sul fronte Ace, in aumento del carico fiscale sulle imprese pari a +2,3% ossia in oltre 800 milioni di imposte in più, mentre l'1,5% in più dalla mancata proroga del super-ammortamento (525 milioni). A pagare il conto più alto potrebbero essere strutture proprietarie che operano in regime di consolidato nazionale (+2,9%) così come i gruppi aziendali con un +2,1% pari all'aggravio medio.

A subire il possibile aumento d'imposta saranno soprattutto le imprese fino a 10 dipendenti (+2,6%), mentre tra i settori economici l'aumento del gettito Ires è più alto nei servizi e nelle utilities (energia, gas, acqua e rifiuti). L'utilizzo della leva fiscale per far crescere le imprese, inoltre, secondo l'Istat

svantaggerebbe in misura minore le imprese manifatturiere ad alta tecnologia, «mentre poche grandi imprese (soprattutto nei servizi ad alta tecnologia) risentirebbero in misura maggiore della mancata proroga del maxi-ammortamento».

Per l'Ufficio parlamentare di Bilancio con l'addio all'Ace si abbandona un obiettivo di neutralità sulla scelta delle fonti di finanziamento lasciando invece la convenienza tributaria del debito, mentre per Bankitalia il rischio che si corre è di introdurre una misura più efficace per le imprese solo nelle fasi favorevoli del ciclo, per non dire dei maggiori oneri che ne deriverebbero per le operazioni di ricapitalizzazione che dovranno affrontare le banche. Un punto su cui è tornato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha chiesto al governo un ripensamento: «L'Ace - ha affermato - è una condizione assolutamente inderogabile per la ripresa». Per questo Patuelli che ha chiesto alla politica «uno sforzo di fantasia per cercare una copertura per una cifra che annualmente è assai limitata» ma «necessaria». La reintroduzione dell'Ace, ha assicurato, «sarebbe molto ben accolta dai mercati e dalle valutazioni delle autorità competenti, mondiali ed europee. Sarebbe un segnale forte di ripresa dello sviluppo».



Peso:30%



**L'appello del presidente Abi**  
Antonio Patuelli: sull'abolizione dell'Ace «chiediamo con forza un ripensamento, una reintroduzione, trovando nel bilancio dello Stato delle compensazioni».

**A subire il maggior prelievo saranno soprattutto le aziende fino a 10 dipendenti e il settore dei servizi**

## PAROLA CHIAVE

### # Ace

#### Bonus sulla ricapitalizzazione

Acronimo di aiuto alla crescita economica, è un bonus fiscale introdotto nel 2011 per favorire la ricapitalizzazione delle Pmi: si deduce dal reddito imponibile un importo corrispondente all'aumento di capitale moltiplicato per un rendimento prestabilito

## L'impatto della mini-Ires

Ddl Bilancio: variazione prelievo Ires rispetto all'attuale disciplina. Imprese avvantaggiate e svantaggiate - Anno di imposta 2019

	SOCIETÀ SINGOLE E GRUPPI FISCALI	VARIAZIONE PRELIEVO IRES (%)				AVVANT. (%)	SVANT. (%)
		ABROG. .ACE	NO PROROGA MAXI-AMM.	MINI IRES	TOT.		
<b>TECNOLOGIA E CONOSCENZA</b>							
<b>Manifattura - intensità tecnologica</b>							
Alta	3.398	1,1	0,7	-1	0,9	11,6	41
Medio-alta	21.768	1,9	1,2	-1,9	1,3	14,9	43,6
Medio-bassa	47.295	2,5	1,8	-2,2	2	12,5	42,1
Bassa	47.215	2,4	1,3	-2,1	1,6	10,3	37,2
<b>Servizi - intensità di conoscenza</b>							
Alta: tecnologia	39.986	1,7	7	-1,6	7,2	8	39,1
Alta: servizi di mercato	52.299	1,5	1,7	-1,9	1,2	6,6	42,9
Alta: altri servizi	3.499	2,4	0,2	-0,8	1,9	4,9	31,7
Bassa	429.763	2,9	0,9	-1,6	2,1	5,8	36,4
Altro	135.066	2,3	1,5	-1,5	2,4	6,8	34,7
<b>STRUTTURA PROPRIETARIA</b>							
Impresa singola	623.370	2,8	0,7	-1,5	1,9	6,7	37
Impresa in gruppo naz.	143.630	2,8	1,1	-1,8	2,1	7,9	38,2
Consolidato nazionale	4.028	1,6	3,2	-1,9	2,9	15,3	48,9
Controllata estera	5.962	1,3	1	-1,5	0,8	12,6	35,2
Multinazionale	3.299	2,2	1,5	-2,4	1,3	18	43,2
<b>Totale</b>	<b>780.289</b>	<b>2,3</b>	<b>1,5</b>	<b>-1,7</b>	<b>2,1</b>	<b>7,1</b>	<b>37,3</b>

Fonte: Istat modello Matis



Peso: 30%



# Il governo conferma: «Invariati saldi e Pil»

Nel vertice serale a Palazzo Chigi sul nuovo programma di bilancio da inviare alla Ue vince la linea dura Lega-M5S: non cambiano il deficit al 2,4% per il 2019 né l'obiettivo di crescita, fermo all'1,5%. Le ipotesi di una limatura al ribasso avanzate da Tria sono state respinte dal Consiglio dei ministri cominciato alle 21. Il tentativo di dialogo con Bruxelles si limita a pochi interventi: meccanismo di salvaguardia

contro gli sforamenti, dismissioni immobiliari e spese eccezionali.

**Perrone, Trovati, Bocciarelli**

— a pagina 3

Chiuso in redazione alle ore 22.45

## LA MANOVRA

In serata vertice a Palazzo Chigi e poi un Cdm sulla risposta a Bruxelles

Più spazio a investimenti pubblici, dismissioni e clausola anti-sforamenti

Fmi: «Giusto crescere ma attenti al debito Deficit 2019 a 2,6-2,7%»

## Primo Piano



Peso: 1-7%, 3-33%

# Confermati saldi e Pil Entrano dismissioni e clausole di spesa

**Lettera a Bruxelles.** Meccanismo di salvaguardia antisforamenti, vendite di immobili pubblici fino all'1% del Pil, fondi al dissesto Di Maio: siamo convinti dell'1,5%. La Lega: risposta di attacco

**Manuela Perrone**

**Gianni Trovati**

ROMA

Nulla da fare. Nel vertice serale a Palazzo Chigi sul nuovo programma di bilancio per Bruxelles vince la linea dura Lega-M5S. Nelle tabelle aggiornate del Dbp non cambiano né il deficit al 2,4% per il 2019, e questo si sapeva, né l'obiettivo di crescita, che per l'anno prossimo rimane all'1,5%. «È la nostra convinzione», spiega Di Maio. Le ipotesi di una limatura al ribasso, presenti negli scenari tecnici elaborati al ministero dell'Economia, sono state respinte prima del Consiglio dei ministri cominciato alle 21. Convocato con un unico punto all'ordine del giorno: «Varie ed eventuali». Mossa inedita legata alla necessità di trovare al tavolo del Governo un accordo sulla risposta da mandare alla Commissione Ue. Risposta che la Lega ci tiene a qualificare come «di attacco, non di difesa».

Il tentativo di tenere aperto il dialogo con la Ue si limita infatti a una manciata di interventi, lontani dagli snodi chiave sui quali Bruxelles aveva chiesto sforzi «considerevoli» per rimediare alla «deviazione più significativa della storia» del Fiscal Compact. Nei correttivi entra la clausola esplicita anti-sforamenti e un rilancio delle dismissioni di immobili pubblici. «Potremo fare più soldi dalla dismissione di quello che non serve», spiega il vicepremier Di Maio lanciando un programma che secondo Palazzo Chigi può valere 18 miliardi, l'1% del Pil. L'obiettivo è di rafforzare il percorso di discesa del debito.

Non solo. È confermato l'inserimento nei conti di un allargamento delle richieste di deroga per finanziare gli interventi «eccezionali» con cui rimediare ai danni provocati dall'ondata di maltempo. Per questa via si chiede di ampliare l'esclusione (0,05% del Pil) già prevista a ottobre per il crollo del ponte Morandi a Genova. Ma per il dissesto delle 11 Regioni in stato di calamità naturale arriva anche la destinazione esplicita di una quota del fondo investimenti. Per accelerare, poi, nella lettera il governo richiama l'impegno alla riforma degli appalti e alla sburocrazia.

La riscrittura del Dbp ha impegnato i tecnici dell'Economia e di palazzo Chigi in una serie di vertici che hanno preceduto le decisioni politiche della sera, al ritorno da Palermo del premier Giuseppe Conte. In una giornata nella quale è tornata ad alzarsi la temperatura del confronto tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Il Pil non si negozia né fuori né dentro il Governo», aveva messo nero su bianco in mattinata il titolare dei conti italiani, per respingere le ricostruzioni secondo le quali la limatura della stima sulla crescita 2019 sarebbe stata al centro della trattativa politica. Ma le ipotesi tecniche elaborate a Via XX Settembre, che alleggerivano a quota 1,3-1,4% la crescita dall'1,5% scritta a ottobre, sono rimaste tali. Non è bastato il peggioramento della congiuntura fotografato dagli ultimi dati Istat per ufficializzare il ripensamento. Rimane, quindi, tutta la distanza rispetto all'1,2% indicato dalla Commissione.

I due partiti di maggioranza hanno dunque concesso poco alle ipotesi di restyling del bilancio. Come se il fronte comune contro l'Ue fosse ormai il vero filo conduttore del Governo, che nel frattempo sul versante domestico colleziona divisioni su tutti i principali temi in agenda, dalle grandi opere alla prescrizione, al conflitto d'interessi.

«Stiamo lavorando a una manovra che garantisce più posti di lavoro, più diritto alla pensione e meno tasse non per tutti ma per tanti italiani», aveva chiarito Salvini entrando a Palazzo Chigi. E avvertendo: «Se all'Europa va bene siamo contenti, altrimenti tiriamodritto». Una linea parallela a quella di Di Maio e del M5S, in cui però si fa largo il realismo di Stefano Buffagni. «Vogliamo un'interlocuzione seria con l'Europa per stemperare i toni», ha detto il sottosegretario. «Siamo consapevoli del rischio di uno spread così alto per le nostre banche: dobbiamo dare segni di discontinuità con il passato ma non manderemo al macero il sistema, non viviamo su Marte». Il tema banche, del resto, ha impegnato anche le strutture tecniche del Governo che continuano a studiare i possibili interventi



Peso: 1-7%, 3-33%

in caso di crisi. Il dossier, si ribadisce dall'Esecutivo, non è in agenda a stretto giro. Anche se il caso Carige, insieme alle incognite che circondano alcuni istituti minori da Nord a Sud, impongono di tenere alta la guardia.

Basteranno le poche modifiche che sono riuscite a salire sul carro del nuovo Dpb ad allontanare il rischio di procedura d'infrazione? Difficile prevederlo, perché Commissione ed Eurogruppo restano compatti nel chiedere una correzione di rotta più netta. La questione finirà sui tavoli europei il 21 novembre, quando dovrebbe essere pubblicato il giudizio finale sul bilancio italiano a cui si accompagnerà il rapporto sul debito. Prima mossa ver-

sol'apertura della procedura.

La diplomazia intanto è al lavoro, in particolare dalle parti di Berlino. «Bisogna trovare una soluzione nel dialogo con la Commissione», ha sottolineato la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ricordando però che «la stabilità finanziaria alla base della valuta unica può funzionare solo quando ogni Paese rispetta le proprie responsabilità».

## PAROLA CHIAVE

### # Dpb

#### Gli obiettivi della manovra

È l'acronimo di Documento programmatico di bilancio. In base alle regole europee, entro il 15 ottobre di ogni anno, gli Stati membri trasmettono alla Commissione Ue e all'Eurogruppo (i ministri delle dell'Economia dell'area euro) un Dpb per l'anno successivo, nel quale illustrano il proprio progetto di bilancio (in sostanza gli obiettivi della manovra). Il Documento contiene il saldo di bilancio e le proiezioni delle entrate e delle spese.



## LA REPLICA DEL GOVERNO

### 1 CRESCITA Il Pil del 2019 non si negozia

#### Nessun ritocco al ribasso per il +1,5%

Le ipotesi tecniche elaborate al ministero dell'Economia per alleggerire la crescita all'1,2-1,4%, rispetto all'1,5% di ottobre sono state respinte al mittente nel consiglio dei ministri di ieri sera

### 2 DEFICIT Confermato l'obiettivo 2,4%

#### Obiettivi più ambiziosi per il 2020-2021

Il governo conferma l'obiettivo di deficit al 2,4% per l'anno prossimo. Il dialogo con la Commissione poggia sulla possibilità di rendere più ambiziosi gli obiettivi di deficit e debito sul 2020 e sul 2021

### 3 DEBITO Calo con le privatizzazioni

#### Sul tavolo un taglio più significativo

Sul debito, osservato speciale di Bruxelles, il governo punta a una discesa più veloce con un rafforzamento del programma di privatizzazioni. Nel 2019 la Nedef fissa l'asticella al 130% del Pil, la Ue stima il 131%



#### Rishi Goyal

L'economista del Fondo monetario internazionale è capo missione per l'Italia del Fmi. L'istituzione di Washington ha rimarcato per l'Italia la necessità di riforme strutturali

#### A Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ieri la risposta del governo italiano alle richieste della Commissione Ue



Peso: 1-7%, 3-33%

## Norme & Tributi

# Aggiustamenti da transfer pricing in linea con il metodo prescelto

### PREZZI INTERCOMPANY

Le valutazioni sulle transazioni in vista di fine anno

Irrilevanti ai fini Iva se non direttamente collegabili alle operazioni

**Alessandro Germani**

In prossimità della fine dell'anno le imprese interessate dalla tematica dei prezzi di trasferimento devono effettuare le dovute valutazioni. In questo ambito, dal 2010, esiste un regime di oneri documentali che dà la possibilità al contribuente di ottenere la disapplicazione delle sanzioni (cosiddetta penalty protection) in caso di verifica.

Il decreto ministeriale 14 maggio 2018 ha ulteriormente chiarito molti aspetti della materia dopo una lunga fase di pubblica consultazione.

Ci sono due aspetti – entrambi sostanziali – da tenere in debita considerazione, relativi ai cosiddetti aggiustamenti compensativi (o year-end adjustments) e all'inerenza sostanziale degli addebiti al di là delle previsioni contrattuali. Ma vediamo in dettaglio.

La politica dei prezzi di trasferimento deve essere illustrata attraverso il master file e la documentazione nazionale. Tuttavia è ipotizzabile che a fine anno, o anche successivamente, ci si accorga che il prezzo della transazione intercompany non può considerarsi di libera concorrenza in applicazione del metodo – principale o reddituale – che l'impresa ha adottato nell'ambito della propria politica di Tp. In tale circostanza è opportuno che vi sia una revisione del prezzo affinché lo stesso possa essere considerato at arm's length, modificando, ad esempio, il

marginale reddituale.

Ipotizziamo che l'impresa italiana sia un distributore locale e che, per le caratteristiche del business, si sia optato per un metodo reddituale quale il Tnm (transactional net margin method). Andrà quindi selezionato un Pli (profit level indicator) che, in tali casi, è spesso individuato nel Ros (return on sales) attesa l'attività commerciale.

Se l'intervallo di libera concorrenza si colloca fra il 3 e il 4%, mentre il Ros dell'impresa a consuntivo risulta pari al 2%, si renderà necessario un aggiustamento tale da incrementare la redditività del distributore nazionale. Di conseguenza la controllante estera emetterà una nota di credito a storno degli acquisti del distributore italiano, con incremento del suo Ros che si potrà posizionare nel target.

La sistemazione andrà effettuata prima della fine dell'anno o comunque della chiusura del bilancio, ma in ogni caso entro il termine per la presentazione della dichiarazione. Sotto il profilo Iva il working paper Ue n. 923 del 28 febbraio 17 ha chiarito che gli aggiustamenti incidono sulla determinazione della base imponibile:

- in presenza di un corrispettivo in denaro o natura;
- se sono individuate le cessioni o le prestazioni a cui il corrispettivo si riferisce;
- se vi è un legame diretto fra le une e l'altro.

Spesso, quindi, l'aggiustamento utile ad allineare il margine a consuntivo con quello target costituisce un'operazione fuori campo Iva in quanto difficilmente riferibile a singole transazioni (si confronti, sul punto, la risposta dell'agenzia delle Entrate n. 60 del 2 novembre 2018).

Venendo invece alla seconda tematica – quella legata all'inerenza degli addebiti – è importante analizzare le conclusioni della sentenza della Cassazione 23698 del 1° ottobre 2018. In essa i giudici hanno affermato il principio secondo cui la

deduzione delle spese di regia è ammessa in presenza di documentazione attestante la reale prestazione di servizi da parte della controllante a favore della controllata e l'inerenza funzionale degli stessi all'attività di impresa, non essendo sufficiente la mera pattuizione contrattuale degli addebiti.

La pronuncia dei giudici di legittimità appare importante laddove si è in presenza di società (o anche branch) italiane di gruppi esteri che deducano spese di regia addebitate dalla capogruppo straniera. In questi casi, infatti, al di là del dato formale della previsione contrattuale, andando più nella sostanza occorrerà verificare:

- la presenza di apposita documentazione che attesti la reale prestazione dei servizi;
- l'inerenza funzionale degli stessi sotto il profilo della necessità o utilità di questi per lo svolgimento dell'attività.

In senso conforme si vedano anche le Cassazioni 16480/2014, 26435/2017 e 23164/2017.

Tutto ciò comporta la necessità che si faccia una mappatura e raccolta di tutta quella documentazione (linee guida, workshop, seminari, e-mail) atta a testimoniare che le attività sono state realmente prestate dalla controllante e che vi è uno specifico interesse della controllata.

Da un lato, quindi, l'aspetto degli aggiustamenti compensativi andrà opportunamente riflesso negli oneri documentali di transfer pricing, dal-



l'altro gli stessi presuppongono la raccolta della documentazione a supporto atta a provare l'esistenza delle prestazioni e l'inerenza funzionale per la controllata in base ad un approccio sostanzialistico.

## SOTTO LALENTE

### 1. Aggiustamento compensativo

In base alle Linee Guida Ocse sui prezzi di trasferimento del luglio 2017 si tratta dell'aggiustamento nell'ambito del quale il contribuente dichiara ai fini fiscali un prezzo di trasferimento che, a suo parere, è un prezzo di libera concorrenza per una transazione tra parti associate, anche se tale prezzo è diverso da quello effettivamente pattuito tra imprese associate. L'aggiustamento è effettuato prima della presentazione della dichiarazione dei redditi

### 2. La procedura

Come individuato nel Report del Joint transfer pricing Forum della Commissione europea gli aggiustamenti devono essere effettuati nella contabilità del contribuente (e non extra contabilmente) e devono essere esplicitati nella documentazione di Tp

### 3. L'esempio

Immaginiamo una società francese la quale controlla una società che si pone quale distributore a rischio limitato sul territorio italiano. Si supponga che venga scelto come metodo per giustificare le transazioni intercompany il Tnm e che, per le caratteristiche della società italiana, il profit level indicator (Pli) sia individuato nel Ros (return on sales).

Ipotizziamo che il Ros della società italiana sia pari all'1,8 per cento.

Andando a considerare l'articolo 6 del Dm 14 maggio 2018 l'indicatore della società dovrà essere ricompreso nell'intero intervallo di valori conformi al principio di libera concorrenza.

Sulla base dei valori mostrati dai competitors prescelti, supponiamo che l'intervallo in questione parta da un valore pari a 2,3%, il primo interquartile si collochi a 2,7% e la mediana a 3,3 per cento.

In tali circostanze appare chiaro che si rende necessaria l'emissione di una nota di credito dalla società francese alla italiana in modo tale che gli acquisti di quest'ultima si riducano e, di conseguenza, si incrementi il suo Ros per raggiungere il livello target

### 4. Il dubbio

Non è ancora chiaro, alla luce del predetto articolo 6, se ogni valore dell'intervallo possa considerarsi valido o ci si debba attestare sul primo interquartile o addirittura sulla mediana, posto che le varie ipotesi comporterebbero effetti differenti per ciò che concerne la quantificazione dell'aggiustamento compensativo. Sul punto sarebbe comunque auspicabile un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate



Peso: 29%



RETROSCENA

## Verso un tunnel di sanzioni lungo 5 anni

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

«L'Italia aveva un'ultima possibilità per evitare la procedura. Ma ha preferito tirare dritto e ora le conseguenze saranno inevitabili». Da Bruxelles non arrivano commenti ufficiali alla decisione del governo di confermare i saldi della manovra. Ma dietro garanzia di anonimato una fonte Ue ammette che ormai non ci sono più spazi per rimediare. «Alea iacta est», il dado

è tratto.

Ora la palla è nelle mani della Commissione e il prossimo passaggio-chiave sarà il 21 novembre, con l'opinione negativa sulla legge di bilancio e il rapporto sul debito. La vera data da segnare sul calendario, però, è il 22 gennaio: quel giorno l'Italia entrerà ufficialmente in procedura e l'Ecofin (cioè la riunione dei ministri delle Finanze) approverà la raccomandazione con il «percorso correttivo» che il governo dovrà seguire. Un tunnel fatto di vincoli da rispettare (taglio del deficit e del debito) e di «monitorag-

gi» costanti, attraverso le missioni a Roma degli ispettori Ue.

CONTINUA A PAGINA 3

PRIMO PIANO

### VERTICE SULLA MANOVRA

Verso l'apertura della procedura contro l'Italia. Bruxelles: finiti gli alibi, conseguenze inevitabili. Difficilmente la situazione si risolverà entro 5 anni. L'ipotesi di sanzioni fino allo 0,5% del Pil

# Lo scontro a muso duro con l'Ue ci costerà 60 miliardi l'anno

RETROSCENA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Diversamente scatteranno le sanzioni, che però molto probabilmente non arriveranno prima del 2020.

L'iter della procedura è molto lungo e legherà le mani a questo governo, ma forse anche a chi verrà dopo: difficilmente se ne uscirà in meno di 5 anni. Sarà infatti la prima volta di una procedura per disavanzo eccessivo (Edp) legata al debito. Finora sono finiti in Edp solo quei Paesi che avevano sfiorato il tetto del 3% del deficit: per rientrare era bastato riportare il disavanzo sotto quella soglia. Nel nostro caso, invece, è diverso: l'Italia ne uscirà soltanto quando avrà ri-

spettato la regola del debito. Ossia quando la parte del debito che eccede il 60% del Pil sarà ridotta di un ventesimo ogni anno. Semplificando: per essere «guariti» bisognerà ridurre del 3,5% l'anno il proprio debito (che oggi è al 131%) e ciò dovrà avvenire per tre anni consecutivi (potrebbe non bastare il semplice pareggio di bilancio in termini strutturali). Tradotto in euro: servirà un taglio annuo del debito pari a oltre 60 miliardi.

Anche in questi anni l'Italia non ha rispettato la regola del debito, visto che non viene ridotto al ritmo imposto dalle regole Ue. Ma finora i governi sono sempre riusciti a evitare la procedura grazie a una serie di «fattori

rilevati», tra i quali la «sostanziale conformità» con gli obiettivi di medio termine fissati dai parametri europei. Con la manovra per il 2019, però, le cose cambiano: la Commissione calcola uno sforamento pari all'1,8% del Pil, oltre 30 miliardi di euro. Tanto basta per far venir meno le attenuanti. È per questo che il 21 novembre, oltre a emettere un'opinione negativa sul bilancio, Bruxelles pubblicherà anche il rapporto sul debito nel quale certificherà la violazione.



Peso:1-7%,3-43%

La palla passerà poi al Comitato economico e finanziario (formato dagli sherpa dei governi) che dovrà esprimersi nel giro di 15 giorni. Nel frattempo il caso verrà discusso all'Eurogruppo e all'Ecofin del 3-4 dicembre, ma senza alcuna decisione formale. La Commissione dovrà invece preparare la «raccomandazione», ossia l'insieme delle misure correttive da imporre: taglio del deficit nominale, di quello strutturale e benchmark di spesa. Tutto ciò avverrà tra dicembre e gennaio e in questa fase il governo proverà a negoziare un trattamento soft. L'ultima parola spetterà però ai ministri dell'Ecofin che si riuniranno il 22 gennaio.

Da quel momento l'Italia sarà nel braccio correttivo del Patto di Stabilità e dovrà rispettare una serie di obiettivi (teoricamente Bruxelles avrebbe la possibilità di imporre subito anche un deposito cauzionale pari allo 0,2% del Pil, 3,5 miliardi). Sulla carta la prima scadenza potrebbe essere fissata a tre mesi, il che vorrebbe dire fine aprile, in piena campagna elettorale. Ma chi mastica questa materia fa notare che è difficile vedere risultati sul debito dopo 90 giorni: verosimilmente il primo tagliando verrà fatto dopo sei mesi, ossia alla fine di luglio. Inizierà così un monitoraggio semestrale e il governo dovrà produrre delle relazioni periodiche.

Se l'Italia non rispettasse la tabella di marcia potrebbero arrivare le sanzioni, ma non prima di un anno. Le regole prevedono una «multa» fino allo 0,5% del Pil (9 miliardi), il congelamento dei fondi strutturali e lo stop ai prestiti della Banca europea per gli investimenti. Il Consiglio potrebbe inoltre chiedere al governo di pubblicare «informazioni supplementari» ogni volta che intende emettere obbligazioni o altri titoli. —

**L'ultima parola  
spetterà all'Ecofin  
I ministri si riuniranno  
il 22 gennaio**

## Rischi e ostacoli dell'agenda futura

**1**

### La procedura di infrazione

Con l'apertura della procedura per disavanzo eccessivo, il Consiglio approva la raccomandazione della Commissione in cui sono fissati gli obiettivi, l'Italia dovrà ridurre deficit e debito a un ritmo stabilito da Bruxelles. È un percorso lungo che potrebbe durare anni. L'Italia uscirà dalla procedura solo quando taglierà il debito del 3,5% l'anno per tre anni di fila

**2**

### La verifica dei tecnici

Per verificare il rispetto degli obiettivi, i tecnici della Commissione faranno controlli periodici sui conti italiani. Ogni sei mesi l'Italia dovrà fornire un report sulle misure adottate. Il monitoraggio sarà affidato agli esperti della direzione generale Affari economici e che effettueranno controlli anche attraverso missioni a Roma per valutare le azioni del governo

**3**

### Le sanzioni

Se il governo non rispetta le raccomandazioni, arrivano le sanzioni. Si parte dal deposito di una somma pari allo 0,2% del Pil, fino a una multa che può arrivare fino allo 0,5% del Pil. Ma il Consiglio può anche chiedere alla Banca europea di tagliare i prestiti, può bloccare i fondi strutturali e obbligare lo Stato a pubblicare «dati supplementari» prima di emettere obbligazioni o altri titoli

**131%**

L'attuale debito  
pubblico. Andrebbe  
tagliato del 3,5%  
all'anno per 3 anni

**90**

I giorni  
che servirebbero  
per vedere i primi  
risultati sul debito



Peso:1-7%,3-43%

# Primo Piano

## REGOLE ED EFFETTI

### FISCO PIÙ CARO CHE NON AIUTA LA CRESCITA DELLE IMPRESE

di **Dario Stevanato**

Istat ha stimato che l'effetto netto delle misure tributarie che sono in corso di approvazione determinerà per una parte significativa delle imprese un aumento della pressione fiscale. Un esame analitico delinea uno scenario ancora più preoccupante perché le misure sembrano voler favorire nanismo e frammentazione delle attività economiche, aggravando la situazione che connota il nostro Paese.

L'abrogazione dell'Ace, detassazione del rendimento figurativo degli incrementi patrimoniali, interrompe un trend ventennale che attraverso la Dit, il contrasto alla thin capitalization e, appunto, l'Ace aveva riconosciuto l'utilità della leva fiscale per incentivare la capitalizzazione delle imprese.

In apparenza, la nuova tassazione agevolata degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali, con riduzione dell'Ires di nove punti, persegue un'analoga finalità di capitalizzazione, ma la farraginosità del meccanismo escogitato

e la sua applicabilità ai soli investimenti incrementali sollevano molti dubbi sulla sua efficacia. La misura opera, infatti, nei limiti dei nuovi investimenti in impianti e beni strumentali installati in Italia (il che per inciso non sembra in linea con i principi comunitari), ma solo se questi ultimi danno luogo a un incremento della base ammortizzabile complessiva. Nelle parole della relazione illustrativa, «da disposizione mira ad agevolare esclusivamente gli investimenti incrementali, rendendo, invece, irrilevante l'acquisto di investimenti di sostituzione»: accedranno, insomma, all'agevolazione solo investimenti che aumentano la capacità produttiva, ma questa limitazione appare contraddittoria rispetto al normale ciclo di sostituzione degli impianti e assai riduttiva della portata del beneficio, da cui resteranno esclusi i processi di efficientamento tecnologico in grado di aumentare la produttività, ma non la «base fiscale ammortizzabile». Meglio sarebbe, a questo punto, ridurre semplicemente l'aliquota Ires sugli utili

reinvestiti, per tutto il tempo in cui questi restano in azienda, come nella proposta contenuta nel recente libro bianco di Assolombarda su «Fisco, imprese e crescita».

Quanto alle esistenti norme sul rafforzamento degli apparati produttivi, la legge di bilancio segna la fine del super ammortamento, che riguardava un'ampia platea di soggetti, mentre verrà prorogata in forma attenuata l'agevolazione per gli investimenti innovativi (iperammortamento), con riduzione progressiva, crescente col valore dell'investimento, del moltiplicatore del costo deducibile.

Il versante delle attività economiche esercitate da imprenditori individuali e lavoratori autonomi è d'altra parte interessato da un duplice intervento: l'aumento della soglia di accesso al regime forfetario (fino a 65 mila euro di ricavi), con tassazione al 15%, e, dal 2020, l'introduzione di un'imposta sostitutiva del 20% per le attività con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro, con applicazione delle ordinarie aliquote Irpef oltre quella soglia.

Questa segmentazione dei regimi appare deleteria, posto il disincentivo alla crescita dimensionale che finirà per innescare, e la mancanza di neutralità rispetto alle forme di esercizio dell'impresa, atteso che dai due regimi agevolati restano escluse società di persone, associazioni professionali e società di capitali, i cui partecipanti si troveranno – a parità di condizioni per fatturato e reddito – fiscalmente svantaggiati, così come si troverà paradossalmente penalizzato chi superi le soglie generando externalità positive e «valore aggiunto» ripartito a dipendenti e altri fattori produttivi. I regimi in questione favoriranno, oggettivamente, ulteriore disarticolazione e polverizzazione del tessuto imprenditoriale, spiazzando forme associative di esercizio dell'attività e crescita dimensionale.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 12%

## Il forum Doppia opzione per l'invio dell'e-fattura per conto terzi

Gian Paolo Tosoni  
— a pagina 29



# Norme & Tributi

## Doppia opzione per l'invio dell'e-fattura per conto terzi

**Gian Paolo Tosoni**

Le fatture elettroniche emesse dalle cooperative agricole per conto dei soci possono essere destinate sia alla coop emittente che al socio cedente. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate nel corso del videoforum de «Il Sole 24 Ore» che si è svolto il 12 novembre.

Si tratta del caso dei conferimenti a cooperative agricole siano esse in regime speciale che in regime ordinario, in cui si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 34, comma 7, del Dpr 633/1972. Viene previsto che gli obblighi di fatturazione possono

essere adempiuti dalle cooperative per conto dei produttori agricoli cedenti, in tal caso è consegnato un esemplare della fattura ai fini dei successivi adempimenti previsti ai fini dell'Iva.

Le specifiche tecniche (provvedimento dell'Agenzia del 30 aprile 2018), regolano la fattispecie al punto 2.2.8 e precisano che il soggetto emittente (di fatto l'acquirente) viene contraddistinto dal codice alfabetico «CC». L'agenzia delle Entrate ha precisato che il Sdi consegna la fattura all'indirizzo telematico (indirizzo pec o codice destinatario) riportato nella fattura (come farebbe un normale

postino); quindi se la cooperativa riporta nella fattura l'indirizzo telematico del socio conferente il Sdi recapiterà la fattura direttamente al socio.

Se la cooperativa ha registrato il



Peso: 1-2%, 29-20%

proprio indirizzo pec o il codice destinatario presso il portale «Fatture e corrispettivi», il Sdi dovrebbe consegnare la fattura anche all'emittente. Questo sarebbe necessario in quanto la cooperativa deve avere contezza del momento dal quale può detrarre l'Iva sulla fattura di acquisto emessa dalla medesima. Il sistema dovrebbe anche trasmettere alla cooperativa la «ricevuta di consegna» in quanto la coop è emittente della fattura e da questo ottiene ulteriore conferma per l'esercizio della detrazione.

La riposta delle Entrate dice anche che se la cooperativa ha registrato il proprio indirizzo pec o

il codice destinatario presso il portale «Fatture e corrispettivi», il Sdi consegnerà la fattura alla medesima cooperativa (nella fattura non viene indicato l'indirizzo del socio); in questo caso la coop avrà cura di comunicare ai soci, con qualsiasi mezzo, che la fattura elettronica si trova nella sua area riservata.

Si presentano comunque altri problemi operativi come quello relativo alla numerazione. Come detto, la cooperativa emette le fatture per conto dei soci. La circolare del ministero delle Finanze n. 6 del 15 marzo 1994 aveva stabilito che la cooperativa attribuiva una propria

numerazione progressiva contraddistinta ovviamente da un numero di serie diverso dal proprio e quindi il socio la rinumerava con il proprio numero delle fatture emesse. Con la fattura elettronica il socio non ha lo strumento per rinumerare le fatture emesse per suo conto, ma potrà registrarle in un sezionale senza rispettare il numero progressivo. La numerazione non progressiva nel sezionale ha un precedente per le fatture scartate dal Sdi e successivamente riemesse (agenzia delle Entrate circolare n. 13/2018).

## IL FORUM DEL SOLE

Alla coop emittente o ai soci cedenti le fatture della coop agricola per conto dei soci

Il nodo della rinumerazione: ok alla registrazione senza rispettare la progressività

## IN SINTESI

### 1. In nome e per conto

Nei casi in cui un cessionario/committente emette una fattura in nome e per conto del cedente:

- la fattura ha come emittente il cessionario/committente con il codice «CC»;
- se il documento riporta l'indirizzo telematico del cessionario/committente la fattura torna all'emittente e viene messa a disposizione del cedente/prestatore nella sua area riservata di «Fatture e corrispettivi»

### 2. Dati integrativi

Le disposizioni normative e regolamentari possono richiedere di inserire in fattura riferimenti di conformità. Si potranno inserire nel tracciato Xml i in uno dei campi facoltativi sui dati generali



### IL CHIARIMENTO

Al forum del Sole 24 Ore il nodo dei conferimenti a coop agricole in regime speciale e ordinario



Peso:1-2%,29-20%

**Palermo** Haftar: «Tregua fino al voto». La Turchia lascia il summit

## Stretta di mano sulla Libia Ma la pace è ancora un rebus

di **Lorenzo Cremonesi** e **Marco Galluzzo**

**R**iuniti a Palermo i due rivali libici, il generale Khalifa Haftar e il leader Faye al-Sarraj. Ma la stretta di mano esibita a Palermo per i fotografi, alla presenza del premier italiano Giuseppe Conte, non scioglie i rebus sulla pace. Haftar promette una tregua fino al voto. Nuovo summit nel 2019. a pagina 14



A Palermo il premier Giuseppe Conte, 54 anni, stringe la mano al generale libico (a destra) Khalifa Haftar, 75, e al leader Faye al-Sarraj, 58

### Esteri

# Riuniti a Palermo i due rivali libici Haftar promette: tregua fino al voto

## La stretta di mano con Sarraj e l'annuncio di un nuovo summit all'inizio del 2019

**PALERMO** Il succo della Conferenza è il sostegno della comunità internazionale ad un nuovo summit nei primi mesi del prossimo anno, questa volta in Libia, per arrivare ad elezioni in primavera. C'è anche larga

condivisione sugli sforzi dell'Egitto per aiutare a riunificare le forze armate libiche e sul percorso delle Nazioni Unite che già nelle prossime settimane dovrebbe fare passi concreti nell'unificazione delle due banche centrali e poi anche delle istituzioni finanziarie del Paese.

Una sintesi, forse generosa, la fa il rappresentante dell'Onu

per la Libia, Ghassam Salamé, che con Giuseppe Conte ha lavorato per 24 ore, fianco a fianco: «Palermo è stata un successo, una pietra miliare nel cammino della Libia, si è



Peso: 1-17%, 14-43%

espressa una grande unità».

I lavori di una Conferenza che ha avuto strenui difensori e agguerriti detrattori si concludono intorno alle cinque del pomeriggio, con tre ore di ritardo sul programma, a dimostrazione delle difficoltà che la diplomazia italiana ha dovuto affrontare. Per il presidente del Consiglio, che davanti ai fotografi ha voluto sintetizzare il senso della giornata nella foto congiunta fra lui, Haftar e Sarraj, si sono poste «basi importanti per la stabilizzazione». Esiste un piano delle Nazioni Unite che è stato approfondito, analizzato, aggiornato e soprattutto «largamente condiviso dagli stessi libici — ha rimarcato Conte —, insieme ad una forte coesione della comunità internaziona-

le».

Di sicuro c'è del vero nell'analisi ulteriore che Conte fa ai cronisti, nei saloni di Villa Igea, «non volevamo una vetrina, nè siamo venuti qui per una foto opportunity, ma per offrire un contributo ulteriore al percorso dell'Onu, sarebbe velleitario dire che abbiamo risolto tutti i problemi, ma sicuramente è stato fatto un passo avanti nel percorso di stabilizzazione e noi ci poniamo come facilitatore, come attori di promozione delle condizioni di stabilità». Ma Conte ha anche rimarcato, con un pizzico di orgoglio, una funzione geopolitica più larga di quella che coinvolge il Mediterraneo: «Stabilizzando la Libia ci aspettiamo effetti benefici non solo per l'Italia o

non solo per la Libia, ma anche per l'Europa, stiamo fornendo un servizio a tutta l'Europa. E tutto questo senza rivendicare una leadership sul piano economico, politico o di altro tipo».

Entro tre settimane, ha aggiunto Ghassam Salamé, «ci sarà una gara per una revisione contabile delle due Banche centrali libiche». Haftar, ha spiegato, «è pienamente coinvolto nel processo politico delle Nazioni Unite». Nel corso degli incontri proprio Haftar ha garantito una sorta di tregua a Sarraj almeno fino alle prossime elezioni. «Non si cambia cavallo mentre si attraversa il fiume», ha promesso, come dire sino ad allora a lui va bene lo status quo, una rassicurazione per nulla scon-

tata prima dell'inizio dei lavori. Ha aggiunto e concluso Conte: «Quando ho visto Haftar a Roma avevo avuto la sua parola d'onore che sarebbe venuto a Palermo e quindi, in questi in giorni, non mi sono mai preoccupato. Non so che ruolo abbiano giocato altri Paesi, altri amici, ma Haftar ha dimostrato che mantiene la parola data».

Esprimono soddisfazione anche i vicepremier. Luigi Di Maio: «Complimenti al lavoro di Conte, come avevamo promesso abbiamo riacquisito centralità nel Mediterraneo». Matteo Salvini: «L'Italia torna centrale dopo anni servilismo, bravo Conte!».

**Marco Galluzzo**

## I risultati

- La conferenza di Palermo sulla Libia si è conclusa ieri con il sostegno pressoché unanime al nuovo piano di azione delle Nazioni Unite e al mantenimento dello status quo fino alla primavera del 2019, quando saranno indette le elezioni

- Trentotto i rappresentanti internazionali presenti al summit ospitato a Villa Igea. A questi si sono aggiunti, tra gli altri, il presidente del Consiglio presidenziale libico, Fayed al-Sarraj e il comandante dell'Esercito nazionale libico, Khalifa Haftar, la cui presenza è stata in dubbio fino all'ultimo

- La Turchia, piccata per essere stata esclusa da una riunione con Haftar, ha lasciato i lavori in anticipo



**L'abbraccio** Il premier italiano Giuseppe Conte, di spalle, con il generale Khalifa Haftar (a destra) e il premier libico Fayed Sarraj (Afp)



Peso: 1-17%, 14-43%

Giuseppe De Rita  
 “Caro Grillo  
 la borghesia  
 non esiste più”

PAOLO GRISERI

pagina 8

## De Rita “In Italia la borghesia non c’è Grillo usa il rancore per cercare voti”

PAOLO GRISERI, TORINO

La borghesia? In Italia non c’è. Ed è per questo che vince la politica del rancore. Giuseppe De Rita risponde così alle polemiche sollevate dai grillini sul carattere «borghese» della manifestazione torinese a favore della Tav.

**Professor De Rita, come sarebbe questo fatto? Davvero la borghesia non c’è?**

«In Italia, a differenza della Germania, della Francia, dell’Inghilterra, il ceto medio non è riuscito a diventare borghesia. È sempre sostanzialmente rimasto ceto medio, un magma sociale che sobbolle proprio perché non riesce a fare quel salto».

**Qual è la differenza tra borghesia e ceto medio?**

«La borghesia ha coscienza di sé e delle sue responsabilità sociali. Si fa anche carico di un interesse generale. Il ceto medio no. Aspira a diventare borghesia ma non ci riesce. Certo non ci riesce in questo periodo, quando l’ascensore sociale è sostanzialmente bloccato».

**In altri periodi della storia italiana al ceto medio è riuscito il salto?**

«È riuscito nel 1968, quando i figli hanno tentato di rompere gli schemi per sfuggire alla rassegnazione che vedevano negli occhi dei loro genitori. È successo nel 1993, con la

rivoluzione dei piccoli imprenditori che si sono affidati a Berlusconi sperando di fare il salto».

**Perché invece non riesce con i grillini?**

«Perché il Movimento 5 Stelle non promette il salto sociale al ceto medio. Si limita a trasformarne il rancore in consenso. Grillo interpreta la frustrazione che fa sobbollire il magma. Il ceto medio che sceglie i grillini odia la borghesia perché ne invidia il successo. Per questo se la prende con Monti o con la Fornero, loro sono quelli che avrebbero voluto essere».

**Questione di invidia?**

«Marx ha raccontato bene questo fenomeno. Lo ha definito proprio con due termini: ‘livellamento e invidia’. E ha spiegato che questi due elementi finiscono per essere una delle cause che impediscono il salto sociale, il rancore blocca l’ascensore sociale. L’Italia avrebbe invece un bisogno disperato che almeno una parte del ceto medio riuscisse a compiere il salto e trasformarsi in una neoborghesia con la coscienza del proprio ruolo».

**Qualcuno ha provato a paragonare la manifestazione pro Tav di sabato alla marcia dei 40 mila del 1980. Concorda?**

«Assolutamente no. La marcia dei 40 mila avvenne all’interno di una vertenza aziendale, per quanto l’azienda fosse

importante come la Fiat».

**Accadrà di nuovo che in Italia il ceto medio riesca a diventare borghesia?**

«Possiamo solo sperare nelle nuove generazioni. Nei figli dell’attuale classe media. Penso ai ragazzi che vanno a studiare e a lavorare all’estero, che entrano in contatto con società in cui la borghesia ha un ruolo centrale. I nostri figli diventeranno borghesi grazie alla globalizzazione».

**Beh, si dice al contrario che la globalizzazione finirà per aumentare la precarietà, non la scalata sociale del ceto medio..**

«È vero: buona parte della letteratura sociale di questi anni parla della scomparsa del ceto medio. Diciamo che nella società italiana non è così».

**Ma in Italia aumenta la precarietà..**

«Certo. I figli del ceto medio italiano oggi possono cominciare a lavorare portando le pizze nel cubo, come capita a molti ragazzi. Ma non faranno quel



Peso: 1-1%, 8-51%

mestiere tutta la vita. Quando erediteranno la casa dei loro genitori avranno a disposizione un patrimonio che potranno decidere di sfruttare perché le case italiane sono ricercate. Mal che vada vivranno gestendo un bed and breakfast...».

**La retorica di Grillo, non certo un abitante delle periferie, è quella di ergersi a paladino del popolo. Che senso ha contrapporre popolo e borghesia?**

«In Italia il popolo è stato scoperto, come valore, alla fine della seconda guerra mondiale. Quando c'era un Paese distrutto

da ricostruire e ciascuno con la sua scelta individuale ha dato una mano per rimettere in piedi la Penisola. L'individualismo è una delle caratteristiche del popolo italiano. E questa non è una peculiarità che aiuti a diventare borghesia. Direi che l'individualismo alimenta solo il sobbollimento del ceto medio».

**Lei non teme che il ceto medio si riduca anche in Italia, come avviene in altri Paesi?**

«Le dirò sinceramente che in Italia di ceto medio, quello che non riesce a diventare borghesia, ce n'è ancora troppo. E che se si riducesse un po' non sarebbe poi male».

“

Il Movimento 5 Stelle non promette il salto sociale al ceto medio, interpreta la frustrazione che fa sobbollire il magma

”



**Sociologo**

Giuseppe De Rita è fondatore e presidente del Censis, istituto di ricerca socio-economica



La manifestazione di sabato scorso a Torino a favore della Tav

NICOLÒ CAMPO/LAPRESSE



Peso: 1-1%, 8-51%

# Di Maio e Salvini: sarà scontro Il premier e Tria in minoranza

► I due leader decisi a utilizzare la sanzione Ue ► Conte e il ministro insistono a trattare in campagna elettorale: «Per noi è un favore» «La procedura si può ancora evitare»

## IL RETROSCENA

ROMA Dopo le zuffe su sicurezza, giustizia, Tav e dopo la giornata da separati in casa di lunedì, Matteo Salvini e Luigi Di Maio sono tornati a incontrarsi. I due leader hanno dovuto mettere da parte nervosismo e incomprensioni per dettare, a Giuseppe Conte e a Giovanni Tria, la risposta alla Commissione europea sulla manovra economica. Che è stata, come previsto, una porta in faccia: il testo, nonostante il pressing di Bruxelles e i tentativi di premier e ministro dell'Economia, non cambia. Anzi, il governo sollecita più flessibilità per fronteggiare i danni prodotti dal dissesto idrogeologico. «E' una risposta di attacco, non di difesa», celebra in nottata il leader della Lega.

C'è da dire che la legge di bilancio e il braccio di ferro con la Commissione europea è, al momento, l'unico fronte in cui Salvini e Di Maio marcano affiancati e uniti. Insieme hanno impedito al ministro dell'Economia di abbassare le previsioni della crescita che Tria avrebbe voluto tagliare per dare un segnale di appeasement, «di serietà e responsabilità» a Bruxelles, dove nessuno crede che l'Italia il prossimo anno possa centrare l'obiettivo di un Pil all'1,5%, visto che il Paese è quasi in stagnazione. E, soprattutto, Di Maio e Salvini hanno costret-

to Conte e Tria a non concedere nulla alla Commissione. Con due sole eccezioni. La prima: la promessa, per tagliare il debito, di dismettere un'altra fetta del patrimonio immobiliare pubblico. Impegno, quotato addirittura l'1% del Pil, che in anni passati è rimasto lettera morta. In più Di Maio corre a precisare: «Non venderemo i gioielli di famiglia». La seconda eccezione: il via libera alla clausole automatiche taglia-spese nel caso in cui il rapporto deficit-Pil dovesse superare quel 2,4% che tanto ha fatto imbufalire (causa l'alto debito pubblico) le cancellerie europee e la Commissione e ha innescato la corsa dello spread.

La ragione di tanta fermezza e caparbieta sta nella necessità di 5Stelle e Lega di avere le risorse per attuare le promesse elettorali (reddito di cittadinanza e riforma della legge Fornero) prima delle elezioni europee di fine maggio: ben 16 miliardi (la fetta più grossa della manovra) vanno in questa direzione. Tanto che i due vicepremier non vogliono sentir parlare di rinvio di qualche mese di "reddito" e "quota 100". E la certezza che sia ormai inevitabile la procedura d'infrazione.

Salvini, ma anche Di Maio, è convinto che dietro al completo isolamento in cui è precipitata l'Italia in sede europea, ci sia la volontà di punire il «primo vero governo populista e del cambiamento». Insomma, la procedura d'infrazione, «la condanna preventiva» contro l'Italia, sarebbe a giudizio dei due vicepremier una mossa giocata da Merkel, Macron & C. in vista del rinnovo del Parlamento di Strasburgo: le élite

europee, l'establishment, colpirebbero l'Italia per disincentivare i propri elettorali a votare i partiti nazionalisti e populistici.

## CONTE NON IN LINEA

Decisamente diverso l'approccio di Conte e di Tria che, anche su consiglio del Quirinale, sperano ancora di scongiurare la sanzione per debito eccessivo. La prova: il premier prima di partire da Palermo ha confidato: «Non è scontato che parta la procedura, è la prima legge di bilancio di questo governo e credo dobbiamo pretendere un po' di comprensione. Io farò il possibile e oltre, lavorerò fino all'ultimo per convincere la Commissione. Nelle prossime ore incontrerò Juncker».

Salvini invece si prepara alla procedura d'infrazione con di soddisfazione. Lo dimostra il buonumore manifestato prima del vertice («jogging, un po' di Vasco e un bicchiere di Nebbiolo, poi vado a Chigi»). E con una convinzione: la sanzione europea contro l'Italia «sarà un ottimo argomento da campagna elettorale». Dunque, «se all'Europa va bene siamo contenti, se non va bene tiriamo dritti lo stesso». La procedura è una medaglia da appuntarsi sul petto anche per Di Maio.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 45%

**Inumeri****2,4%**

Il rapporto deficit/Pil previsto per il 2019 dalla manovra

**2,6%**

È il rapporto deficit/Pil nel 2019 secondo le stime dell'Upb

**4,7**

I punti sotto la media Ue del Pil pro-capite in Italia nel 2017

**1,5%**

È la crescita del Pil stimata dal governo per il prossimo anno

**130%**

Il rapporto debito/pil atteso dal governo per il 2019

**131%**

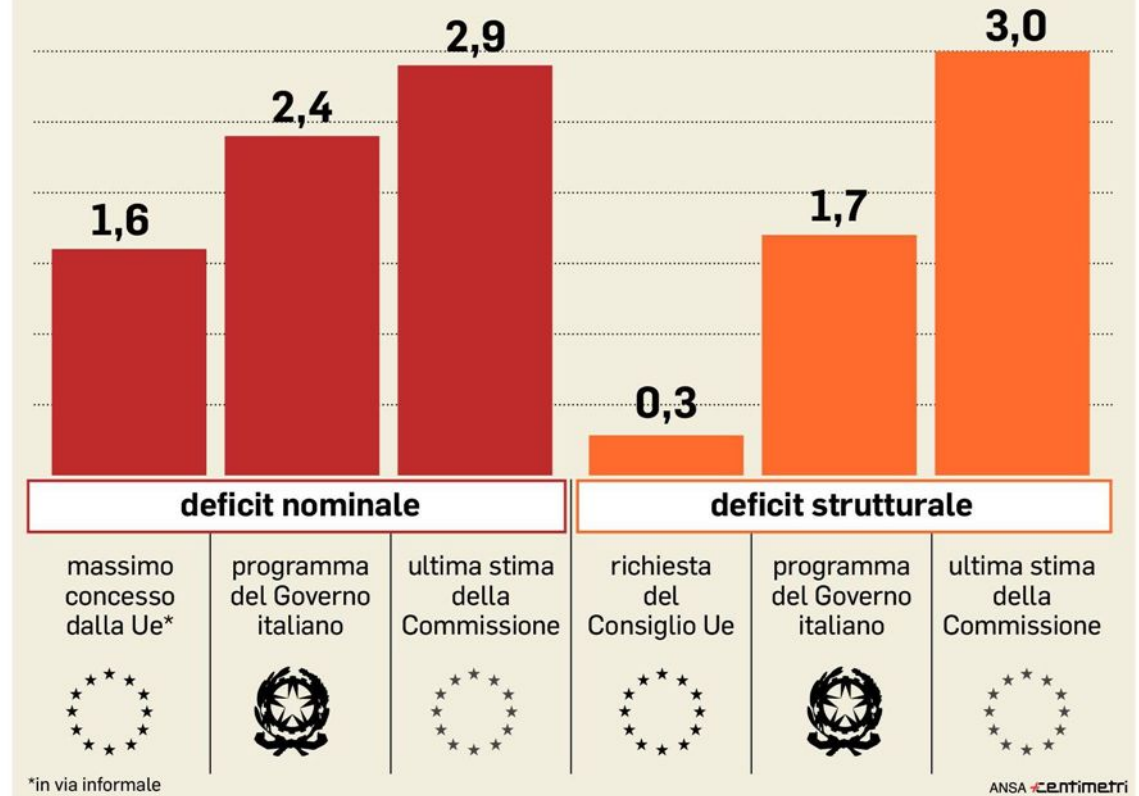
Il rapporto debito/Pil dell'Italia secondo la Ue nel 2018-2020

**37**

In miliardi il costo complessivo della manovra

**IL CAPO DEL GOVERNO, ANCHE SU CONSIGLIO DEL QUIRINALE, ANDRÀ PRESTO DA JUNCKER: «SERVE COMPRESIONE»****Il disaccordo sul deficit**

Cifre in % del Pil, riferite al bilancio preventivo per il 2019



Peso:45%

RESPINTE LE RICHIESTE DI BRUXELLES

# «Manovra, avanti» Gialloverdi contro il muro europeo

■ Il governo allo scontro frontale con Bruxelles. «Le previsioni di crescita non sono negoziabili», dice il ministro dell'Economia Tria. Il Fmi avvisa: «Italia vulnerabile». E la Merkel s'infuria: «Chi fa nuovo debito mina l'Europa».

Signorini a pagina 2 e servizi alle pagine 2-3 e 4

## Merkel e Fmi: allarme Italia Muro sulla lettera di Tria

*Inviata a Bruxelles la missiva in difesa della manovra  
La Cancelliera: «Chi fa nuovo debito mina l'Europa»*

di **Antonio Signorini**

Roma

**N**essuna modifica alle cifre della legge di Bilancio. Non sulla crescita, ma nemmeno sul deficit. Le cancellerie hanno dato per scontata l'indisponibilità dell'Italia a rivedere i conti. Ma anche i mercati hanno già prezzato la lettera del governo di Roma alla Commissione europea.

La risposta alla bocciatura dei conti contenuti nel documento programmatico di bilancio è stata oggetto di un confronto duro nel governo, durato fino a ieri sera, quando l'esecutivo di Roma si è riunito per varare ufficialmente il testo.

Già in mattinata il ministro dell'Economia aveva però escluso modifiche al Documento programmatico di Bilancio e al Def aggiornato. «Il tasso di crescita non si negozia, le previsioni di crescita sono il risultato di valutazione squisitamente tecnica», ha assicurato Giovanni Tria.

In realtà al ministero dell'Economia si stava studiando la possibilità di ritoccare dall'1,5 all'1,3% la crescita del Pil prevista per il 2019. Modifica che avrebbe costretto il governo a rivedere anche le misure di spesa della Legge di Bilancio. Scenario che i vicepremier Luigi di Maio e Matteo Salvini hanno escluso, costringendo il ministro a tornare sui suoi passi. Alla fine le uniche concessioni possibili dell'Italia riguarderanno una maggiore attenzione agli investimenti.

Ora per il governo si apre la strada di una procedura di infrazione. «Molto probabile l'apertura di una formale procedura che potrebbe comportare l'irrogazione di una multa all'Italia, o di un congelamento dei fondi europei», ha commentato Renato Brunetta di Forza Italia. La procedura dovrebbe essere per debito eccessivo, non per deficit. Si riaprirebbe, insomma, la procedura

per i conti del 2017, congelata perché il precedente governo aveva preso l'impegno di ridurre il deficit.

Nella veste di presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ha rivolto al governo italiano un appello affinché «modifichi i contenuti della manovra, per dare un segnale di cambiamento, che permetta di evitare una bocciatura della proposta italiana».

La giornata era iniziata nel peggiore dei modi. Con una bocciatura preventiva arrivata dal Fondo monetario internazionale e poi da uno stop sonoro pronunciato dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. «L'Italia è un Paese fondatore, ha deciso con tutti gli altri Stati regole che sono adesso la-



Peso: 1-5%, 2-30%



se giuridica dell'Unione, non possiamo semplicemente dire adesso qualcuno dice che questo non interessa più». Chiaro il messaggio, la riduzione del deficit è parte delle regole europee e dei trattati internazionali. Quindi il deficit al 2,4% comunicato dall'Italia a Bruxelles non va bene. Ma la Germania non chiude al dialogo.

Bocciatura a tutto tondo da parte del Fondo monetario internazionale. Dubbi sull'effetto che un bilancio tutto in deficit possa avere sulla crescita. «Probabilmente negativo nel

medio termine» se lo spread «elevato» dovesse «persistere». In più, non sono escluse manovre correttive che potrebbero trasformare «un rallentamento in una recessione».

Secondo l'istituto guidato da Christine Lagarde il deficit del 2019 sarà del 2,7%. Lo 0,3% in più rispetto alle previsioni del governo. Il Pil intorno all'1%, per il governo all'1,5%.

I tecnici dell'Fmi (il rapporto pubblicato ieri, L'Article IV, è il risultato di una missione italiana di inviati del Fondo)

criticano nel merito la riforma delle pensioni del governo. «È improbabile - si legge nelle conclusioni - che l'ondata di pensionamenti crei tanti posti di lavoro per i giovani». Male anche il reddito di cittadinanza, se come sembra sarà un disincentivo al lavoro.

#### GLI ISPETTORI DEL FONDO

**«Il Paese è vulnerabile  
Bastano choc modesti  
a destabilizzarlo»**



Peso: 1-5%, 2-30%

**LA RIBELLIONE DI CROTONE****Il sindaco che lotta  
contro il reddito  
ai suoi cittadini  
«Va solo agli evasori»****Domenico Di Sanzo****C**

rotone, costa est della Calabria. La città fino ad ora conosciuta come quella di Pitagora, culla della Magna Grecia, rischia di diventare una piccola enclave in cui l'economia sarà per buona parte sorretta dal reddito di cittadinanza. 19.500 famiglie rien-

trano nei requisiti Isee (meno di 9mila euro l'anno) utili a percepire il ministipendio grillino. Una su quattro. Pari al 27,9% del totale. Il tutto calato in un centro che conta (...)

segue a pagina **6****CORAGGIOSO**

Il sindaco di Crotona  
Ugo Pugliese (centrodestra)



Peso: 1-14%, 6-61%

# Il sindaco che smonta il reddito di cittadinanza «Qui lo avrà chi evade»

*Il primo cittadino di Crotona dove una famiglia su tre prenderà il sussidio: colpa del lavoro nero*

di **Domenico Di Sanzo**

(...) poco più di 64mila abitanti. Scorrendo la classifica stilata da un'analisi del *Sole 24 Ore*, seguono Napoli e Palermo.

La misura assistenzialistica, in queste realtà, diventerebbe di massa. Con un'ombra ad aleggiare minacciosa:

il lavoro nero. Una problematica che inquinerebbe ancora di più le acque di un provvedimento divisivo e ancora, per certi versi, oscuro, soprattutto nei meccanismi concreti della sua applicazione. Tutta ancora da decidere, attraverso un ddl collegato alla legge di bilancio allo studio del governo gialloverde.

Ad evocare lo spettro di un futuro fatto di uno stipendio

metà in nero e metà a carico dello Stato con il reddito di cittadinanza non è l'ultimo arrivato. Ma il primo cittadino del comune pitagorico. Ugo Pugliese, agente assicuratore di 57 anni, grande appassionato di mare e sport acquatici, è stato eletto a giugno 2016 con una lista civica di ispirazione centrista ed è anche presidente della Provincia. Pugliese risponde al *Giornale* alla fine del consiglio provinciale convocato nel pomeriggio di ieri: «Già è difficile amministrare un comune come il nostro - dice - figurarsi amministrare anche la Provincia, è tutto raddoppiato». Poi individua il vulnus: «Che nella mia città ci siano 19mila famiglie sotto i 9mila euro annui di reddito non ci credo nemmeno se le vedo una ad una, è chiaro che c'è un problema di lavoro nero». Problema che rischia di aumentare, una volta messa a punto la misura voluta da Luigi Di Ma-

io: «Certo, corriamo il pericolo che il sommerso aumenti perché la gente che già percepisce uno stipendio in nero al quale si va a sommare il reddito di cittadinanza non cercherà mai un impiego vero». Quindi la critica: «È inutile che mi dicano che il reddito lo tolgono al terzo lavoro rifiutato, qua la gente non cercherà nemmeno il primo».

Il sindaco parla di come vorrebbe che il governo risolvesse i problemi di quella che potrebbe diventare la città simbolo dell'assistenzialismo: «Crotona fino agli anni '90 era chiamata la "Milano del Sud" perché era una città a vocazione industriale, poi hanno chiuso le fabbriche e la gente ha campato con i soldi degli ex operai pensionati, operai che ora, per cause di forza maggiore, stanno morendo - spiega il sindaco Pu-

gliese -. Vorrei che si puntasse sugli investimenti per riconvertire la nostra economia, da industriale a turistica, perché ne abbiamo tutte le caratteristiche, io vorrei che si investisse, ad esempio, in infrastrutture in un territorio che è scollegato dal resto d'Italia, non dare soldi a pioggia».

Infine corregge parzialmente il tiro: «Quando dico che non credo alle 19mila famiglie senza un lavoro non voglio dire che non percepisco le difficoltà che si vivono nella mia città, si figuri, io sto cercando di amministrarla come si guida un'azienda. Dobbiamo pensare al domani, non regalare denaro». E la chiosa. Sindaco, ma se ci sarà il reddito di cittadinanza lei come si opporrà? «Continuerò a comunicare a tutti i livelli che l'assistenzialismo non serve».

## SCETTICISMO

«Impossibile che ci siano 19mila famiglie sotto i 9mila euro di reddito»



**CALABRIA** Ugo Pugliese, 57 anni, sindaco di Crotona eletto con una lista civica nel 2016

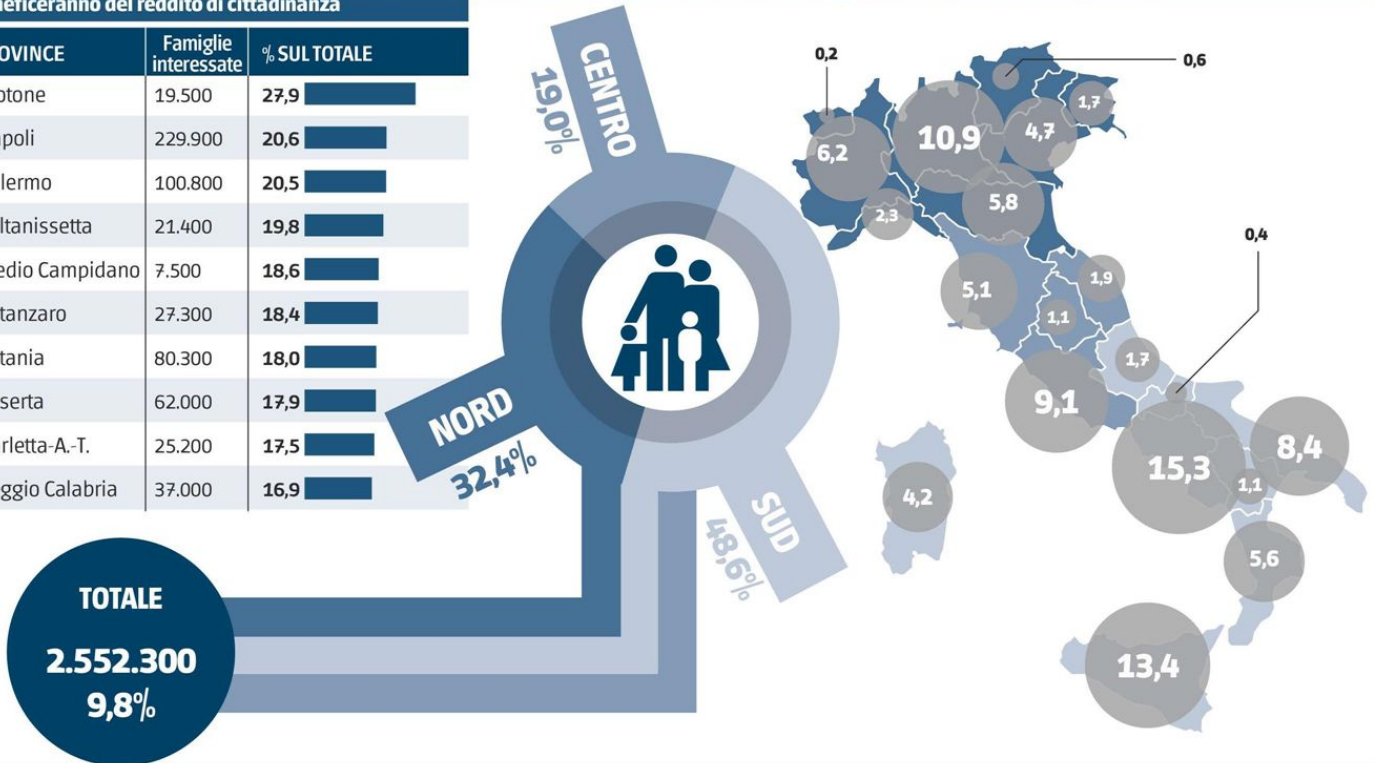


## LA MAPPA DEL SUSSIDIO GRILLINO

Le dieci città con più famiglie in percentuale che beneficeranno del reddito di cittadinanza

PROVINCE	Famiglie interessate	% SUL TOTALE
Crotone	19.500	27,9
Napoli	229.900	20,6
Palermo	100.800	20,5
Caltanissetta	21.400	19,8
Medio Campidano	7.500	18,6
Catanzaro	27.300	18,4
Catania	80.300	18,0
Caserta	62.000	17,9
Barletta-A.-T.	25.200	17,5
Reggio Calabria	37.000	16,9

La distribuzione percentuale delle famiglie che beneficeranno del sussidio



FONTE: ISole24Ore

L'EGO



Peso:1-14%,6-61%

**ANTICORRUZIONE BONAFEDE****Prescrizione, c'è la norma  
Lega vs. manette a evasori**

DE CAROLIS A PAG. 4

# La Lega alza un altro muro No alle manette agli evasori

» LUCA DE CAROLIS

**I**l contraente che non finisce neppure di essere un alleato alza muri, ogni giorno. Sempre e comunque contro quelle proposte che per il M5S sono un comandamento. E allora la nuova contromossa della Lega che vede le difficoltà dei Cinque Stelle, esplose poi inserata sul dl Genovain Senato, è dire no alle “manette agli evasori”, come le aveva definite Luigi Di Maio. Ovvero la norma con il giro di vite che il Movimento aveva promesso per bilanciare la pace fiscale, metafora da contratto di governo per quello che in realtà è un condono. Però il Carroccio non aveva e non ha voglia di punire chi non paghi le tasse.

**ANCHE SE L'IMPEGNO** sarebbe proprio lì, nel contratto che tutto dovrebbe dirimere: “Sul piano della lotta all'evasione fiscale, l'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il ‘carcere vero’ per i grandi evasori”. Ma il salto dalle promesse alle realtà è

talvolta ampio come un oceano. Ergo, la Lega non vuole nel decreto fiscale le norme contro gli evasori, che prevedono pene più alte e abbassano le soglie di punibilità. O almeno questo stabilivano gli articoli originariamente previsti come emendamento al disegno di legge Anticorruzione, assieme alle nuove norme sulla prescrizione. Draconiane, visto che per molte fattispecie l'entità della pena raddoppiava (e in qualche caso triplicava).

Mai piani sono cambiati in corsa. Perché è stato già abbastanza complicato infilare nello “spazzacorrotti” il congelamento dei termini dopo la sentenza di primo grado, con le opposizioni a urlare compatti contro il ddl “ormai inammissibile”. E soprattutto la Lega che avrebbe preferito un disegno di legge apposito, e tempi diluiti. Però Luigi Di Maio è arrivato a minacciare la crisi di governo mercoledì sera, prima del vertice in cui la Lega ha inghiottito la prescrizione, in cambio però del suo rinvio al 2020 e di una condizione (politica) che è quasi un cappio al collo, ovvero la riforma del processo penale entro il dicembre del 2019. Altrimenti i leghisti sono pronti anche a far saltare la

prescrizione, quindi il contratto e il governo che sorregge. Una minaccia. Sospesa sopra il sub-emendamento sulla prescrizione, riscritto così dopo l'intesa a Palazzo Chigi: “Le disposizioni (sulla prescrizione, ndr) acquistano efficacia dal 1° gennaio 2020”. Ovvero il giorno dopo la scadenza della delega al governo per rifare il processo penale.

Nell'attesa, volano ancora stracci, innanzitutto sulle manette agli evasori. Perché se ne sta discutendo anche tra i vertici di Movimento e Lega, dopo che la norma, preparata dai tecnici del ministro della Giustizia da Alfonso Bonafede, è evaporata dallo spazzacorrotti. “I sottosegretari all'Economia del Carroccio, Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, non ne vogliono neppure sentire parlare” è l'accusa dei grillini. E Matteo Salvini? “Lui ci ha detto più volte che ne se può discutere e che in qualche modo va fatto. Però poi i suoi vanno sempre in un'altra direzione”.

E il sospetto dei 5Stelle che i leghisti facciano un



Peso: 1-2%, 4-56%, 5-14%

chiaro gioco delle parti. Ma nella battaglia a colpi di no e cattivi pensieri la certezza è che i tempi sono stretti. Con il dl fiscale che dovrebbe arrivare la prossima settimana in Senato. Ma chissà come. Mentre di certo sbarcherà in Aula alla Camera il ddl anticorruzione. Con la Lega che ieri sera, prima della nuova riunione sul testo delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali, lanciava segnali di pace. "Ritiremo tutti gli emendamenti su partiti e fondazioni" era l'intesa di massima con il Movimento.

**MENTRE IGOR IEZZI**, capogruppo del Carroccio in Affari costituzionali, confermeva in chiaro di voler togliere dal tavolo i suoi due emendamenti per imporre la trasparenza anche alle piattaforme web, ossia a Rousseau, la casa digitale di Casaleggio e del Movimento. "Questo emendamento l'ho presentato la settimana scorsa, durante i giorni dello scontro, prima dell'accordo" ha spiegato il leghista, su questo molto sincero.

Nell'attesa, dopo la riapertura dei termini per l'inserimento della prescrizione nel ddl, in commissione sono piovuti circa 70 emendamenti. Tra cui due del 5Stelle Andrea Colletti, ex capogruppo in commissione Giustizia che aveva bollato la prescrizione nel 2020 come "una cagata pazzesca".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVO FRONTE

**Guerriglia** In commissione alla Camera arriva la norma sulla prescrizione: "In vigore dal 1° gennaio 2020". Ma il Carroccio ora non vuole il carcere duro per chi evade

### Giro di vite

Il M5S vuole inserire nel decreto fiscale pene più alte e soglie di punibilità più basse

### Di corsa

Alfonso Bonafede e Luigi Di Maio. A destra, Matteo Salvini, mentre fa jogging vicino Palazzo Chigi  
Ansa/LaPresse



Peso: 1-2%, 4-56%, 5-14%



**“INSINDACABILE”** Contrari solo M5S e Grasso

# Gasparri diffamò Saviano: Lega, FI e Pd lo salvano con l’immunità

■ Il berlusconiano, sui social, diede del “pregiudicato” allo scrittore anti-camorra. Che lo querelò. Ma per la Giunta quello era libero esercizio dell’attività parlamentare

◉ **PROIETTI A PAG. 5**



**I duellanti** Gasparri e Saviano *Ansa*

**LO SCUDO**



Peso: 1-18%, 5-48%

# Gasparri-Saviano: Lega, forzisti e Pd salvano il senatore

*La Giunta per le immunità del Senato non autorizza  
il tribunale a decidere sulla diffamazione dello scrittore*

» **ILARIA PROIETTI**

La Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato lascia a bocca asciutta il Tribunale di Roma. Che avrebbe voluto processare Maurizio Gasparri per gli epiteti da lui riservati allo scrittore Roberto Saviano. E invece no: l'organismo di Palazzo Madama, di cui lo stesso Gasparri è presidente, ha negato semaforo verde ai giudici della Capitale. Con l'eccezione dei senatori del Movimento 5 Stelle (e dell'ex presidente Pietro Grasso) che al momento del voto si sono trovati in minoranza: anche il Carroccio, così come il Pd, ha negato l'autorizzazione a procedere per l'esponente forzista. Scena destinata a ripetersi, probabilmente, prossima settimana. Quando si deciderà il caso di Cinzia Bonfrisco della Lega che il tribunale di Verona accusa di aver favorito con la sua attività da senatrice un imprenditore che, tra l'altro, le avrebbe pagato una va-

canza in Sardegna.

**IL RINNOVATO ASSE** Lega-Forza Italia sulla giustizia ha intanto "graziato" Gasparri. Con buona pace di Saviano che lo ha denunciato lo scorso gennaio per tre cinguettii al vetriolo che avevano preso di mira la sua ospitata in tv nella trasmissione *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. Pure lui trattato non proprio con i guanti bianchi dal senatore. Ma che cosa aveva cinguettato il Nostro? Tra il 7 e l'8 ottobre 2017 si era infervorato non poco, per la verità. In un primo tweet Gasparri aveva scritto: "Ma @fabfazio che prende milioni dei cittadini, è un verme o ricorderà a #Saviano che è pregiudicato con condanna definitiva?". E ancora: "Cambiare canale, evitare @fabfazio che fa parlare il pregiudicato #Saviano, discariche Rai #chetempoche fa". E infine, tanto per ribadire il concetto: "Lo strapagato @fabfazio ospita a #chetempoche fa il pregiudicato #Saviano che ha subito una condanna definitiva in Cassazione #Rai approva?".

Esternazioni che avevano naturalmente provocato la

reazione di Saviano. Che nella sua querela aveva precisato non aver mai riportato condanne penali. Sentitosi diffamato per il termine "pregiudicato", siera dunque rivolto alla magistratura. Che qualche mese fa ha chiesto l'autorizzazione a procedere al Senato per essere sicuri che nel caso in questione non si applicasse l'articolo 68 della Costituzione, secondo il quale i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Un'insindacabilità che per essere riconosciuta, anche per le dichiarazioni fatte per esempio sulla stampa o sui social, deve avere necessariamente "un nesso funzionale con l'esercizio del mandato parlamentare". Nesso riconosciuto ieri dalla Giunta che dunque ha ritenuto Gasparri improcedibile. Pure se aveva sparato a pallettoni contro Saviano. Sui social, certo. Ma anche in un paio di interrogazioni parlamentari. "L'offensività o meno dell'espressione usata nei tweet è del tutto irrilevante ai fini delle valutazioni che la Giunta è demandata a compie-



Peso: 1-18%, 5-48%

re dovendo necessariamente essere circoscritto alla valutazione della circostanza se le dichiarazioni rese *extra moenia* (ossia fuori da Palazzo Madama, ndr) siano o meno correlate funzionalmente con l'attività parlamentare" ha sostenuto il relatore della pratica, ossia Giuseppe Cucca del Pd.

**E POCO IMPORTA** se Saviano non sia "pregiudicato". Gasparri sempre nella sua memoria difensiva ha dovuto ammettere che nel linguaggio corrente il termine viene riferito a un soggetto condannato

definitivamente in sede penale. Ma "è altresì vero" - ha spiegato -, che il giudice civile ha condannato al risarcimento dei danni Saviano per le "copiature", accertando "di fatto" l'esistenza del reato di plagio. Insomma, sempre secondo lui, l'uso che si può fare del termine, "pregiudicato", rientra nell'ambito delle "opinioni lessicali". Su cui, comunque, il Tribunale di Roma non potrà mettere becco.

## Ipse dixit



**I TWEET  
DI GASPARRI**

*Ma @fabfazio che prende milioni dei cittadini, è un verme o ricorderà a #Saviano che è pregiudicato con condanna definitiva?*

7 ottobre 2017



**GIUSEPPE  
CUCCA (PD)**

*L'offensività o meno è del tutto irrilevante: la Giunta valuta se le dichiarazioni siano correlate all'attività parlamentare*



**Querelato** Roberto Saviano a gennaio ha denunciato Maurizio Gasparri per i suoi tweet *Ansa*



Peso: 1-18%, 5-48%

**JONES (REUTERS)****“Chi scrive bugie  
non è una vittima”**◊ **GIARELLI A PAG. 19****SCIACALLI&PUTTANE** Conte: “Parole eccessive”**Bavagli**

**D**elle volte può capitare che, come voi attaccate violentemente, veniate attaccati violentemente con qualche affermazione lessicale che possiamo giudicare eccessiva”. Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha commentato le parole con cui, nei giorni scorsi, il vicepremier Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista avevano attaccato la stampa, definendo i giornalisti “pennivendoli”, “infimi sciacalli” e “puttane” dopo la sentenza di assoluzione per Virginia Raggi. Su questo tema e sulle polemiche che ne sono scaturite ospitiamo l’opinione di due colleghi.

**L’INTERVISTA****Nessuno scandalo:  
si è responsabili  
di ciò che si scrive**» **LORENZO GIARELLI**

**“N**on ho mai capito quest’idea che i politici non debbano criticare i giornalisti”. Viene da tutt’altra tradizione di giornalismo Gavin Jones, corrispondente inglese della Reuters da anni in Italia, ammette che “in Regno Unito difficilmente un vicepremier potrebbe insultare i giornalisti”, ma non vede mannaie governative né orizzonti cupi per la libertà di stampa italiana.

**Gavin Jones, è normale che importanti esponenti politici definiscano i giornalisti “puttane” o “sciacalli”?**

Di sicuro sono parole sopra le ri-

ghe, ma anche i giornalisti in una democrazia hanno molto potere e non vedo lo scandalo se vengono attaccati per aver detto cose inesatte o volutamente scorrette.

**Ci si aspetta però più rispetto da parte della politica.**

La politica può fare cose abominevoli nei confronti della stampa. Ci sono Paesi in cui si uccidono i cronisti o li si mette in prigione, in Italia in passato si è fatto in modo che qualche giornalista non potesse più lavorare nei giornali o in televisione. Quelle sono cose gravi, quelli di Di Maio e Di Battista sono solo attacchi verbali, per quanti forti.

**Perché prendersela con la categoria, anziché rispondere sul merito?**

Non era un attacco alla libertà di stampa. Sul processo a Virginia Raggi sono state scritte cose diffi-



Peso: 1-1%, 19-59%

cili da giustificare. Ci sono state allusioni sessuali e riferimenti alla corruzione, è stato scritto che sarebbe stata la Mani Pulite di Roma, che era una situazione talmente disperata che la sindaca pensava di patteggiare per salvarsi.

**Sbagliano quindi i giornalisti che si sentono colpiti dalle dichiarazioni dei 5 Stelle?**

Io non mi sento tirato in ballo. I giornalisti non sono un blocco unico, io quando leggo certi articoli non mi sento di solidarizzare con gli autori solo perché siamo colleghi. Ognuno risponde del proprio lavoro.

**Però forse chi solidarizza lo fa perché ritiene che un giorno potrebbe essere vittima degli stessi attacchi.**

Potrei capire una reazione corporativa se fossimo in un Paese dove i giornalisti si sentono minacciati, se

il governo impedisse a giornali e tv di criticarne l'operato. A me sembra che in Italia non siamo neanche vicini a questa situazione, tanto è vero che la maggior parte delle testate è molto dura con questo governo.

**A decidere la linea editoriale però non sono certo i singoli giornalisti. E i direttori spesso rispondono a editori che fanno affari con l'oggetto degli articoli, vedi la Tav.**

Di sicuro c'è un problema con l'editoria impura. Ci sono interessi economici che possono influire sul prodotto, penso anche alle Olimpiadi a Roma: come si può sapere se la linea degli articoli non fosse influenzata da chi avrebbe potuto o voluto investire nell'organizzazione?

**Sbagliano obiettivo quindi i 5 Stelle?**

C'è un problema che riguarda an-

che i giornalisti, perché troppo spesso sono de-responsabilizzati. Possono scrivere tutto e il contrario di tutto, come nel caso della Raggi, poi tanto se non si verifica ciò che hanno detto nessuno gli chiederà conto di quelle notizie sbagliate.

**Ieri intanto Di Battista ha anche elencato una decina di giornalisti "liberi". Non è sgradevole fare distinzioni con tanto di nomi e cognomi?**

Sì, io credo che volesse dimostrare che non cel'aveva con tutta la stampa quando ha insultato i giornalisti, ma una lista del genere è rischiosa, perché si elenca qualcuno ma in realtà sono tanti i giornalisti in Italia che fanno questo lavoro con coscienza e dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gavin Jones**  
Corrispondente da Roma dell'agenzia britannica Reuters, si occupa di economia e politica



**All'attacco dei media**  
Il vicepremier Luigi Di Maio e l'altro big del Movimento 5 Stelle, Alessandro Di Battista  
Ansa/LaPresse



*Quello dei 5 Stelle non è un attacco alla libertà di stampa. Sul caso Raggi ho letto allusioni sessuali e riferimenti a Mani Pulite, non posso solidarizzare solo perché sono un collega*



Peso: 1-1%, 19-59%

## ANCHE DI BATTISTA E GRILLO HANNO LIBERTÀ DI PAROLA

◊ MASSIMO FINI A PAG. 19

**SCIACALLI&PUTTANE** Conte: "Parole eccessive"

Bavagli

*"Delle volte può capitare che, come voi attaccate violentemente, veniate attaccati violentemente con qualche affermazione lessicale che possiamo giudicare eccessiva". Così il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha commentato le parole con cui, nei giorni scorsi, il vicepremier Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista avevano attaccato la stampa, definendo i giornalisti "pennivendoli", "infimi sciacalli" e "puttane" dopo la sentenza di assoluzione per Virginia Raggi. Su questo tema e sulle polemiche che ne sono scaturite ospitiamo l'opinione di due colleghi.*

### L'INTERVENTO

# Noi e l'articolo 21: servirebbe un'altra guerra (culturale)

» MASSIMO FINI

Il presidente Mattarella, parlando al Quirinale ad alcuni studenti, ha sottolineato "il grande valore della libertà di stampa". Giusto. E quindi male ha fatto Virginia Raggi a chiedere le scuse dei giornalisti che hanno seguito il suo caso. I giornalisti fanno il loro mestiere, sul quale si possono avere le più diverse opinioni, e il giudizio se abbiano operato bene o male spetta solo al lettore, come diceva Indro Montanelli, almeno che nel loro scrivere si siano resi responsabili di diffamazione. Ma la libertà di stampa è solo un aspetto della più generale libertà di espressione come recita espressamente

l'articolo 21 della Costituzione: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". La libertà di espressione del proprio pensiero non è quindi uno specifico privilegio dei giornalisti, ma appartiene a tutti i cittadini, compresi Beppe Grillo e Alessandro Di Battista a cui, con tutta evidenza, si riferiva il monito di Mattarella.

**A ME PARE** che noi italiani si viva in una grande confusione per cui nessuno più conosce quali sono i diritti e i doveri del suo ruolo pubblico e anche privato e i diritti e i doveri al-

trui, pubblici e anche privati. Tutto ciò deriva da un drastico abbassamento del livello culturale del nostro Paese, non solo nel settore del diritto ma in ogni ambito, la cui lunga genesi imporrebbe un saggio con



Peso: 1-1%, 19-51%

cui non vogliamo ammorbare il lettore. Ma è a tutti evidente, almeno a quelli che hanno l'età per farlo, e per restare solo in politica, che lo spessore culturale di Einaudi, di Andreotti, di Fanfani, di Togliatti, di Almirante, cioè dei protagonisti politici del dopoguerra, non ha nulla a che vedere con quello dei Mattarella, dei Salvini, dei Di Maio, dei Renzi e compagnia cantante. Così come, in campo giornalistico, Montanelli e Bocca non hanno nulla a che vedere con i Feltri, i Sallusti, i Calabresi e naturalmente i Fini.

Le rimonte culturali sono le più difficili e le più lunghe. Solo uno choc, come per i nostri predecessori

fu la Seconda guerra mondiale, potrebbe accorciare i tempi. Nel nostro caso, poiché di guerre, almeno nel senso tradizionale, non se ne fanno più, lo choc potrebbe venire da un collasso repentino di un modello di sviluppo, economico, tecnologico, ambientale, sociale, che ci sta togliendo l'aria e ci costringe, in qualsiasi campo noi si operi, a boccheggiare. Aspettiamo quindi, perché un sistema che si basa sulle crescite esponenziali, che esistono in matematica ma non in natura, è certo che, prima o poi, andrà in frantumi. Ma questo riguarderà i nipoti

dei nipoti dei nostri nipoti. Noi, come in un girone dantesco, restiamo nella merda che ci siamo ampiamente meritati.



### All'attacco dei media

Il vicepremier Luigi Di Maio e l'altro big del Movimento 5 Stelle, Alessandro Di Battista

Ansa/LaPresse



### Massimo Fini

Giornalista e scrittore, al Fatto Quotidiano dal 2009

LaPresse



Peso: 1-1%, 19-51%

# Cara Raggi, guarda e impara

## Salvini si offre spazzino di Roma

Ruspe e blindati sgomberano il centro che ospita immigrati. Il ministro: «Non tollero più zone franche, senza Stato e legalità. E non è finita qui»

FAUSTO CARIOTI

Se c'è speranza per Roma, c'è speranza per tutta l'Italia. Ieri Matteo Salvini ha fatto, in poche ore, quello che Virginia Raggi e il prefetto della capitale avrebbero dovuto fare due anni fa: ha ripulito con le ruspe e i blindati della polizia il centro Baobab, tendopoli per gli immigrati a due passi dalla stazione Tiburtina. Le reazioni sono quelle che chiunque può immaginare: (...)

segue → a pagina 3

## RAGGI, GUARDA E IMPARA

### Salvini si offre come spazzino di Roma

Il ministro ripulisce con ruspe e blindati la tendopoli per immigrati vicino alla stazione Tiburtina e promette: «È solo l'inizio e dopo le emergenze tocca a CasaPound». Quindi tira le orecchie a Virginia: «Trasporti, rifiuti e buche non dipendono da me»

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) strepiti da parte della sinistra che predica l'accoglienza in casa altrui e applausi dai romani, soprattutto quelli che abitano nel quartiere. «Per il Baobab troveremo una soluzione entro la prossima settimana», aveva promesso la sindaca: era l'8 luglio del 2016, all'inizio del suo mandato, quando in tanti la prendevano sul serio. Ieri mattina gli occupanti irregolari stavano ancora tutti lì:

il blitz ordinato di Salvini ne ha fatti sgombrare duecento. Per il Baobab è il ventiduesimo intervento del genere in meno di tre anni, ma la presenza del capo della Lega alla guida dei bulldozer indica che questa operazione è diversa dalle altre.

VENTISETTE INTERVENTI

*Ce n'est qu'un début*, avverte il ministro dell'Interno: è solo l'inizio. «Vogliamo riportare la legalità a Roma quartiere per quartiere. Faremo al-

tri sgomberi, usando criteri oggettivi: quattro per edifici pericolanti e ventitré perché hanno iniziative giudiziarie in corso». Curate queste ventisette emergenze verrà il tur-



Peso: 1-22%, 3-60%

no delle altre situazioni, «compresa CasaPound». Sarebbe la dimostrazione che la condanna al degrado e all'illegalità della capitale non è irrevocabile, così come non era scritto nel destino che il numero degli immigrati accolti nel nostro Paese aumentasse di anno in anno. Un'altra Roma è possibile, insomma, ma non con questa giunta: l'operazione di pulizia scattata all'alba di ieri è l'anteprema di come sarebbe la città affidata a un sindaco leghista alla testa di una coalizione di centrodestra.

Non che Salvini intenda forzare i tempi per la conquista del Campidoglio. Era pronto a farlo, ma l'assoluzione della Raggi nel processo per falso ideologico ha fatto tornare il "dossier Roma" in fondo al cassetto. L'unica cosa che interessa al segretario della Lega, adesso, è garantire l'approvazione del decreto

su sicurezza e immigrazione. E siccome per trasformare in legge il provvedimento che rende più semplici le espulsioni serve l'appoggio dei deputati pentastellati, molti dei quali sono compagni mascherati da grillini e hanno i conati all'idea di votarlo, lui e i suoi se ne stanno buoni buoni, attenti a non creare polemiche.

Ogni altro argomento che minaccia di dividere la coalizione deve essere messo in secondo piano. Questo vale per l'alta velocità, per la riforma della prescrizione e pure per l'incapacità della Raggi. Lo stesso Salvini ieri, intervistato dal giornale *Leggo*, ha dovuto trattenere il proprio disgusto per il modo in cui è amministrata la città. Si è limitato a notare che «si può fare di più» e ha offerto collaborazione alla sindaca, anche se «trasporto pubblico, raccolta dei rifiuti e buche

non dipendono dal ministero dell'Interno». Alla grillina e agli altri del M5S, euforici per l'assoluzione, ha poi ricordato che «sono i cittadini a dover giudicare i sindaci, non i tribunali». Ma è davvero il minimo che potesse dire.

### MARCARE IL TERRITORIO

Il capo del Viminale aveva annunciato alla prima cittadina e al prefetto l'intenzione di usare la mano pesante sulla *favela* del Tiburtino. In passato la sindaca si era mostrata ostile verso i modi spicci con cui il ministro vuole riportare l'ordine pubblico a Roma. Un po' perché è impegnata ad ammicciare alla sinistra, come dimostra lo sfratto dell'associazione dedicata ai fratelli Mattei, un po' per ragioni di marcatura territoriale. E c'è sempre l'esempio di Torino, dove Chiara Appen-

dino e i suoi, assieme al Pd, hanno votato un documento nel quale chiedono la sospensione del decreto Salvini sull'immigrazione. Alla Raggi, invece, stavolta non è parso vero di sottoscrivere il progetto di repulisti pianificato dal capo della Lega: deve aver capito che è meglio raccattare le briciole dei consensi di Salvini che gli impropri dei romani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

### QUANTI ERANO

■ La tendopoli Baobab, costruita nei pressi della stazione Tiburtina di Roma, è stata allestita un anno e mezzo fa. Al momento dello sgombero erano presenti 140 immigrati. Altri 75 erano stati collocati nei giorni scorsi in strutture gestite dal Campidoglio.

### DOVE ANDRANNO

■ I migranti del centro Baobab sono stati accompagnati in via Patini presso la questura di Roma per l'identificazione. Trentatré di loro hanno accettato la nuova destinazione offerta dal Comune di Roma.

### CHI APPROVA

■ L'operato del ministro Salvini ha incontrato il consenso di Forza Italia e Fratelli d'Italia. «Massima fiducia e sostegno» a Salvini anche da CasaPound.

### CHI CONTESTA

■ Critiche invece le opposizioni, dal Pd a Leu ai radicali. Parole dure contro lo sgombero della tendopoli sono arrivate anche da Amnesty International e, curiosamente, Greenpeace.

### «PRESTO ALTRI SGOMBERI»

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini e, ai suoi lati, alcuni momenti dello sgombero, ieri mattina, della tendopoli Baobab di Roma, dove erano accampati alcuni immigrati. La tendopoli, legata a un centro sociale, si trova nei pressi della stazione Tiburtina (*LaPresse*)



Peso: 1-22%, 3-60%

Il dossier *L'autunno caldo dell'università*

# Il sorpasso dei precari e negli atenei sale la protesta

Il 56% dei dipendenti è a tempo determinato  
Al via sabato la mobilitazione dei ricercatori  
E i docenti: finora briciole, pronti allo sciopero

ILARIA VENTURI  
CORRADO ZUNINO

**T**engono corsi, fanno ricerca. E sono la maggioranza: a fine 2017 ricercatori e docenti a contratto formavano un esercito di 63.244 precari, quasi il 56 per cento del personale accademico. Eppure non entrano, tranne una minoranza. I più rimangono fuori dalla porta delle università. E non ne possono più, basta ascoltare le loro voci: «È frustrante, siamo in un collo di bottiglia che non si stappa, perché tu magari hai trent'anni, ma hai davanti degli over 40 ancora in attesa. Siamo invisibili, fai ricerca e insegni senza tutele, eppure siamo necessari». L'università italiana è in agitazione. Le speranze riposte nel nuovo governo (soprattutto dagli elettori 5 Stelle) si sono infrante in fretta, a partire dalla nomina al Dipartimento università di Giuseppe Valditara, relatore della Legge Gelmini. Poi è arrivata la Legge di bilancio: il ministero dell'Istruzione parla di 100 milioni per il fondo ordinario per gli atenei nel collegato alla Finanziaria, ma ancora non c'è nulla. Diecimila professori hanno firmato un appello ai ministri

Bussetti e Tria: più concorsi e fondi per il diritto allo studio (servono 80 milioni ma ce ne sono solo 7). O l'università resterà eterna Cenerentola. «Per ora sono state destinate briciole, la delusione c'è. Siamo pronti a un nuovo sciopero se le cose non cambieranno», anticipa Carlo Ferraro, decano del Politecnico di Torino e voce del movimento per la Dignità della docenza. I ricercatori si riuniranno sabato in assemblea a La Sapienza di Roma per la campagna promossa da Flc Cgil e Adi, l'Associazione dei dottori di ricerca, «Perché noi no?». A leggere l'indagine sul precariato promossa dalle due realtà gli effetti del blocco del turnover e dei tagli della Gelmini sono evidenti. In dieci anni si sono perse 15mila unità, 1.500 cattedre l'anno, a fronte di piani straordinari insufficienti: 2.100 posti da ricercatore di tipo B, la strada che porta, se abilitati, a diventare professori associati, finanziati dai governi precedenti,

altri mille promessi nel 2019 da Bussetti usando le risorse delle ex chiamate dirette, le cosiddette cattedre Natta. «È come voler vuotare il mare con il cucchiaino», osserva Barbara Grüning,

sociologa, autrice dell'indagine con Tito Russo della Flc-Cgil. Russo incalza: «Chiediamo un piano per stabilizzare diciottomila ricercatori e la riforma del reclutamento». Nel 2003 i precari erano il 41,5 per cento, il sorpasso sugli strutturati si è avuto con il blocco delle assunzioni: i «tempo determinato» sono saliti al 54 per cento nel 2009 e al 55,9 per cento del 2017. Li trovi nella didattica, con quasi 27mila docenti a contratto, e nella ricerca, con 36mila tra assegnisti, borsisti e altre figure precarie. Sono senza futuro accademico perché l'unico ingresso che dà prospettive di carriera riguarda il 2 per cento dei ricercatori. «Qui sta il punto: a questi giovani, che sono bravi, vanno date prospettive. È un dovere morale oltre che una necessità per non perdere un capitale umano sul quale abbiamo investito», osserva Rosario Rizzuto, rettore di Padova. Il suo ateneo, secondo l'indagine, è al top davanti a Bologna, Pisa, Firenze, Torino e Pavia per tasso di



Peso: 35%

precari. Ma è anche quello che ha assunto 300 ricercatori in tre anni. «Un grande piano – fa notare Rizzuto – ora ci vuole un impegno di sistema. I mille posti del governo? Un bene, anche se sono pochi, scontano equilibri di bilancio». Gli atenei dove i precari superano gli strutturati sono al Centro-Nord, con Napoli Orientale e Catanzaro. «Basta con l'abuso sistematico dei contratti a

termine», protesta Giuseppe Montalbano, segretario dell'Adi. Sono almeno due le generazioni accademiche che premono alle porte. E gli esclusi sono i più giovani. Nel 2005, gli strutturati under 35 erano 3.500, nel 2017 appena 42. Registra Barbara Grüning: «Così perdiamo saperi e risorse indispensabili».

**Le tappe****1****I tagli**

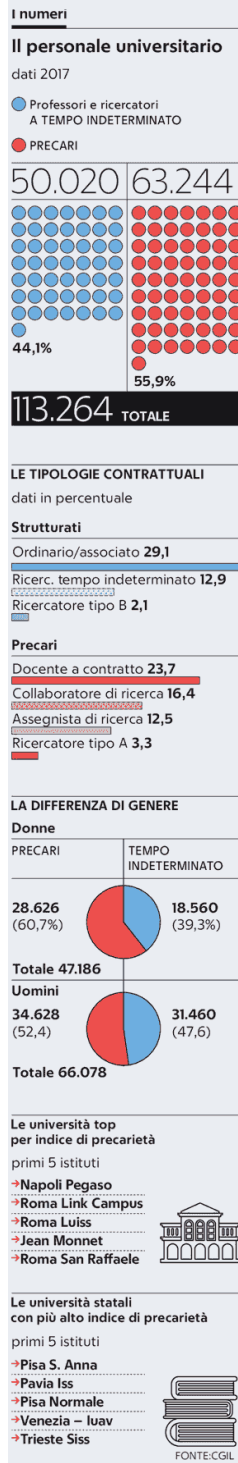
Dall'approvazione della Legge Gelmini nel 2010, l'università ha subito tagli per 1,3 miliardi e il calo del 20% dei corsi di laurea

**2****Il lavoro**

Nel 2003 i precari erano il 41,5%, oggi sono il 55,8%. Il nuovo governo ha vincolato le risorse agli atenei alla crescita del Pil

**La protesta**

Manifestazione di ricercatori precari davanti al Miur, ottobre 2017



Peso: 35%

# L'astrofisico "Non è solo una sconfitta privata se lasciamo ci perde l'Italia"

È "scaduto": niente più assegni di ricerca dopo sei anni, come ha imposto la legge Gelmini. E avendo scelto di non andare all'estero, per Mauro Roncarelli, astrofisico bolognese, 40 anni, non rimane che cercarsi un altro lavoro fuori dall'università. Dopo 14 anni di ricerca precaria che lo hanno visto eccellere all'Agenzia spaziale europea nei progetti Euclid e Athena che lanceranno satelliti rispettivamente nel 2022 e 2030.

## Non vedrà dunque i risultati del suo lavoro, è così?

«Continuo a lavorarci, ma con un contratto di ricerca non più rinnovabile lo faccio senza essere pagato. Non andrò avanti per molto, purtroppo».

## Una resa dopo tanti anni?

«Non la chiamerei così, piuttosto è una sconfitta per la ricerca

italiana. A soffrire è la parte italiana di questi progetti. L'Italia cerca di guadagnare posizioni nella ricerca scientifica e lo fa tramite noi, poi però ci manda a casa. Ora, per esempio, nel progetto Euclid, il nostro lavoro rischia di essere scippato da gruppi di ricerca stranieri».

## Lei è tra quelli che non hanno avuto prospettive, come mai?

«Il problema in questi anni è stato la mancanza di posti: sono stati pochissimi quelli banditi. Questa è la verità».

## Non ha provato i concorsi, sebbene pochi?

«Li ho fatti, ma mi sono trovato davanti persone che aspettavano da anni. Tenterò ancora, perché è un lavoro che mi piace e che so fare. Ma la scadenza sugli assegni di ricerca ci ha colpito. Siamo un

migliaio all'anno a venire messi alla porta. La mia storia è quella di tanti. Questa non è un'università per giovani e bisogna far sapere che ormai il lavoro di ricerca è svolto dai precari. Me ne andrò, alla fine. Ma continuerò a combattere per affermare un cambiamento». - (il. ve.)



**Mauro Roncarelli**  
Astrofisico, 40 anni, da 14 è ricercatore precario ma il suo assegno non sarà rinnovato



Peso: 15%

**DALL'INGRESSO DEGLI AGNELLI A BOLLORÉ, PASSANDO DALLE OPERAZIONI DI D'ALEMA E GLI SGAMBETTI DI PRODI**

# I 20 anni di una privatizzazione nata male

*L'invasione continua della politica e il peso dei debiti hanno messo in ginocchio un gioiello nazionale***Camilla Conti**

■ Quella di Telecom è la storia di una privatizzazione mai completata. Con lo Stato che, attraverso la prima, la seconda e anche la terza Repubblica, è sempre rimasto a disturbare la «linea». Di questa storia vanno ricordati quattro capitoli che l'hanno condizionata fino a oggi: lo sbarco in Borsa del titolo Telecom, avvenuto nell'ottobre del 1997, l'Opa lanciata da Roberto Colaninno e soci nel '99, l'acquisto da parte di Marco Tronchetti Provera del 2001 e nel 2007 la presa del controllo da parte di Telco, costituita dalle banche italiane e dalla spagnola Telefonica.

Ma partiamo dall'inizio. Ovvero dal 1990, l'anno in cui si decide di accelerare lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. Lo stesso anno in cui Fiat vende Telettra, importante società del settore, ai francesi di Alcatel, chiudendo la possibilità dell'integrazione con Italtel del gruppo Iri-Stet nel polo denominato Telit. In Italia c'è una piccola pattuglia di aziende pubbliche: la Sip, che gestisce le reti urbane, poi la Asst, azien-

da di Stato per le interurbane, la Italcable per le internazionali, la Telespazio per i satelliti. Nel 1994, con l'arrivo della Seconda Repubblica, dallo spezzatino riunito nasce Telecom Italia sotto la regia dell'Iri, e del suo presidente Romano Prodi. Qualche anno dopo, è il 1997, il nostro Paese ha bisogno di credibilità e di soldi per entrare nell'Euro, Prodi diventa premier e schiera in campo la «squadra» delle privatizzazioni: Carlo Azeglio Ciampi ministro del Tesoro, Mario Draghi direttore generale del Tesoro (oggi presidente della Bce), Vittorio Grilli suo braccio destro. Vengono cacciati i boiardi Biagio Agnes e Ernesto Pascale e arriva il professor Guido Rossi.

Il 27 ottobre del 1997 Telecom, privatizzata, viene am-

messa agli scambi in Piazza Affari: lo Stato incamera 26mila miliardi di lire e il controllo del gruppo passa a un nucleo di soci (tra azionisti del risparmio, delle banche e delle assicurazioni), capitanato dalla Ifil degli Agnelli, che detiene meno del 7% del capitale. Il risultato è che la Fiat, comprando lo 0,6% di Telecom, comanda. E sceglie i manager sostituendo subito il presidente Guido Rossi, con un ex dirigente del Lingotto, Gian Mario Rossignolo, che verrà poi mandato via in dieci mesi.

Nel novembre del '98 arriva infatti al vertice Franco Bernabè, reduce dai successi alla guida dell'Eni. Non fa in tempo a sedersi che parte la scalata di Roberto Colaninno con la sponda del socio-amico Chicco Gnutti: al timone della Olivetti si fa prestare i soldi dalle grandi banche internazionali e lancia un'offerta pubblica di acquisto, che si concluderà il 21 maggio 1999. L'Olivetti compra dal mercato il 51% di Telecom con un'operazione da 100mila miliardi di lire. A Roma brinda il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, inneggiando ai «capitani coraggiosi» della «razza padana», che ci mettono soldi veri. A spalleggiare Colaninno è anche il numero uno di Mediobanca, Enrico Cuccia. Ma l'operazione è molto pericolosa: il debito accumulato da Olivetti per l'Opa viene trasferito sulla stessa Telecom due anni dopo, attraverso una fusione. E da allora l'indebitamento diventa la zavorra per lo sviluppo del gruppo.

Così l'imprenditore mantovano va in difficoltà. La sua decisione di comprare Telemontecarlo, ribattezzarla La7 e usare i soldi di Telecom per sfidare Silvio Berlusconi (che vincerà le elezioni nella primavera del 2001) sul mercato televisivo fa saltare gli equilibri. Alla porta si presenta Marco Tronchetti Provera: nel luglio 2001, attraverso Olimpia, la Pirelli e la Edi-

zioni Holding della famiglia Benetton, sostenuti da Intesa e Unicredit, rilevano il pacchetto di controllo di Telecom. Colaninno esce ma l'anno dopo torna sulla scena perché proprio da Telecom compra la Immsi con una cordata di cui fanno parte anche Interbanca e la Lm Real Estate, indirettamente controllata dall'amico Giorgio Magnoni (fratello di Ruggero, ex gran capo di Lehman Brothers in Italia, poi finito a Nomura). Con Immsi nel 2003 si porterà a casa la Piaggio.

Nello stesso anno viene ceduta la catena di controllo di Seat Pagine Gialle e poi si procede alla fusione di Telecom in Olivetti. Nel gennaio 2005 Telecom Italia lancia un'Opa sulla controllata Tim. Nel settembre 2006 ecco che si rivede lo zampino dello Stato: il consigliere di Palazzo Chigi, Angelo Rovati, fa pervenire a Tronchetti Provera un documento sul riassetto della società che ipotizza lo scorporo della rete telefonica per risolvere i problemi patrimoniali dell'azienda. Dopo giorni di dure polemiche con il premier Prodi, Tronchetti lascia la presidenza del gruppo di tlc e al suo posto subentra Guido Rossi. Alla fine spunta l'ennesima «operazione di sistema» con la benedizione del governo Prodi: il 28 aprile 2007 una cordata italo-spagnola composta da Mediobanca, Generali, Intesa, Sintonia dei Benetton e Telefonica di Cesar Alierta lancia un'offerta per rilevare la quota di Pirelli in Olimpia, con la contestuale creazione di una società veicolo. chia-



Peso:31%



mata Telco.

Eccoci agli ultimi capitoli della storia e all'arrivo della cordata francese. Nel 2014 i soci italiani escono da Telco: rimane la sola Telefonica. Nell'ottobre 2015 il gruppo transalpino Vivendi, controllato da Vincent Bolloré, si muove sul mercato e progressivamente, all'inizio del 2016, arriva a detenere il 24,9%, diventando il primo azionista. Nel marzo del 2018 il fondo attivista Elliott entra con il 3% in Tim, chiedendo una discontinuità nella gestione dell'azienda. Il gruppo americano avvia anche un'azione legale contro Vivendi. All'assemblea del 4 maggio si presenta con l'8,85% del capitale e, con l'appoggio del governo attraverso Cdp (entrata con il 5% all'in-

domani delle elezioni) e dei fondi, conquista il cda. Il resto è cronaca.

In tutti questi anni la stabilità dell'azienda non è stata mai raggiunta - nè con gli italiani, nè con gli spagnoli e nè con i francesi - mentre i debiti sono aumentati. I primi snodi di questa camera di compensazione silenziosa dei conflitti tra economia e politica sono stati spiegati e documentati con chiarezza in un libro di Giuseppe Oddo e Giovanni Pons, che già nel 2002 hanno raccontato la storia di una società che era stata messa su una china da cui sarebbe stato molto difficile risalire. Eppure nel 1998, cioè all'indomani della privatizzazione, la società era la quarta in Italia per fatturato e la prima per valore aggiunto; aveva una elevata

redditività e praticamente non aveva debiti netti. Poi è rimasta ostaggio di «capitani» e governi che spesso si sono scambiati gli equipaggi. Senza però mai dare a Telecom Italia una chiara rotta industriale.

### L'OPA CON I SOLDI DEL GRUPPO

Nel '99 la «Razza padana» prese il controllo ma pagò indebitando la società

### UN RIBALZONE VIA L'ALTRO

Industriali, banche, stranieri: nessuno ha fatto l'interesse di Tim



**L'AVVOCATO**  
Gianni Agnelli



**MEDIOBANCA**  
Enrico Cuccia



**RAZZA PADANA**  
Roberto Colaninno



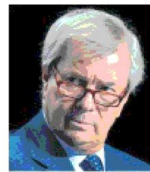
**INDUSTRIALE**  
Marco Tronchetti Provera



**EX PREMIER**  
Romano Prodi



**PRESIDENTE**  
Guido Rossi



**RAIDER BRETONE**  
Vincent Bolloré



**FONDO USA**  
Paul Singer



Peso:31%

328-126-080



# Solo l'impresa privata può fare luce a Mezzogiorno

La differenza di reddito fra le regioni del Paese era assai minore all'Unità, quando erano tutte prevalentemente agricole; è cresciuta molto con i primi processi di industrializzazione, si è molto acuita durante il fascismo: al Sud la popolazione è cresciuta notevolmente, ha visto chiusa la strada dell'emigrazione ed è rimasta quasi esclusivamente legata all'agricoltura; le politiche economiche e i grandi salvataggi degli anni Trenta hanno cristallizzato la geografia dell'industria.

Nel secondo dopoguerra, durante il «miracolo economico», le differenze di reddito si sono significativamente ridotte. Il Sud si è modernizzato, ha ridotto un po' il suo forte gap infrastrutturale - anche se in Basilicata dato cruciale è proprio la mancanza di infrastrutture - rispetto al resto del Paese, ha visto crescere l'industria. Questo è stato frutto di una intensa e determinata politica pubblica nazionale.

Dal punto di vista economico e industriale, ancora troppo forte era e rimane la diversa convenienza nel fare impresa fra Centro-Nord e Sud in termini di dotazione di infrastrutture, disponibilità di servizi pubblici e privati, presenza di lavoratori ben qualificati, distanza dai mercati di sbocco, presenza di agglomerazioni produttive e connesse economie esterne. Forse la recente introduzione delle zone economiche speciali al Sud darà nuova linfa vitale al Mezzogiorno. Negli anni Ottanta, fino alla crisi fiscale del 1992, il Sud è stato parzialmente compensato da flussi di spesa pubblica corrente, che ne hanno sostenuto i redditi ma non promosso lo sviluppo, limitandone potenziale di crescita. Le regioni meridionali

hanno un patrimonio di risorse, innanzitutto umane, ma anche ambientali e culturali, poco o male utilizzate.

Matera è adesso l'esempio di un nuovo rinascimento del Mezzogiorno con la proclamazione della città dei Sassi da vergogna nazionale a patrimonio dell'Unesco prima e, da quattro anni ormai, a Capitale europea della cultura per il 2019. Il mancato utilizzo di queste risorse limita il tasso di crescita dell'economia. Con una maggiore occupazione al sud, non solo il reddito nazionale, ma anche il gettito fiscale e contributivo sarebbero ben maggiori. Ma per ottenerli è indispensabile uno sviluppo assai più ampio dell'impresa privata e perché questo si possa realizzare occorre aumentare la convenienza del fare impresa al Sud, evitando forse che il bilancio pubblico sposta ovviamente il gettito fiscale delle regioni più ricche verso i cittadini delle regioni meno ricche. Ciò negli ultimi anni ha suscitato accese discussioni politiche e acuito il divario. Questi flussi potranno essere ridotti solo attraverso un forte sviluppo delle politiche industriali al Sud e la conseguente crescita dell'occupazione.

**Pierluigi Diro**  
Matera



Peso: 16%



CREA IL VALORE MEDIO NAZIONALE È DI 20MILA EURO AD ETTARO, CON FORTI DIFFERENZE A SECONDA DELLE ZONE

# Il prezzo della terra torna a crescere

Dopo cinque anni di fermo. Bene anche le compravendite e gli affitti

● **ROMA.** Per la prima volta dopo 5 anni il prezzo della terra nel 2017 torna a crescere rispetto all'anno precedente, mettendo a segno +0,2%.

Il valore medio nazionale è di 20mila euro ad ettaro, con una forte differenziazione delle compravendite a seconda delle zone. Se nel Nord-Est il prezzo è stabile sopra i 40mila euro, nel Mezzogiorno si va dagli 8 ai 13mila euro. E' quanto emerge dall'indagine annuale sul mercato fondiario curata dal Crea con il suo Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, che segnala una crescita leggermente superiore dei valori fondiari nel Mezzogiorno (+0,7% nelle Isole) rispetto al Nord, ma ancora troppo debole per ridurre il differenziale. Il confronto con il tasso di inflazione, segnala il rapporto, rende però meno

positivo l'andamento che evidenzia un ulteriore calo dell'1%. Segnali positivi vengono dalle compravendite aumentate del 2%, che vanno a consolidare la crescita già riscontrata nei due anni precedenti, come anche dal credito con +2% per il quarto anno consecutivo, che riporta il volume delle erogazioni sopra ai 500 milioni di euro all'anno.

In aumento anche le superfici agricole affittate, compresi gli usi gratuiti, per un totale di 5,7 milioni di ettari, il 46% della Superficie agricola utilizzata (Sau). Si conferma quindi il trend positivo da oltre 20 anni con un incremento netto di oltre 860mila ettari (+18%) rispetto al 2010; e questo soprattutto nelle regioni meridionali e in quelle del Nord-Est (+21%), seguite da quelle centrali

(+18%) e da quelle del Nord-Ovest (+9%). L'affitto rimane più diffuso soprattutto nell'Italia settentrionale, seguono le zone centrali (45%) e il Mezzogiorno (37-44%).



Peso: 11%

## SERVIZI

# L'offerta di Poste Italiane: prestiti e mutui su misura

## Oltre 12.800 gli uffici sul territorio. Niente spese accessorie. Proposta rivolta anche ai non clienti

**Onofrio Lopez**

■ La forza di Poste Italiane come multiplayer dei servizi postali, finanziari e della logistica è testimoniata dai brillanti risultati dell'ultima trimestrale. Un utile netto in crescita del 50% a 321 milioni nel terzo trimestre del 2018 e a 1.056 milioni nei primi nove mesi dell'anno (+45,9%), ricavi per 2,5 miliardi nel terzo trimestre e poco sotto gli 8 miliardi nei primi 9 mesi. I ricavi del settore «Servizi finanziari» sono aumentati del 9,3% nel terzo trimestre del 2018 e dell'1,7% nei primi 9 mesi, grazie al contributo della distribuzione di prestiti e mutui, dei fondi di investimento e del risparmio postale. In particolare, i ricavi da distribuzione di prestiti e mutui sono cresciuti del 38% nel trimestre, quelli da risparmi postali del 12 per cento. «Siamo soddisfatti dei risultati ottenuti fino a oggi e continueremo a concentrarci sugli obiettivi di *Deliver 2022*, il piano strategico quinquennale», ha commentato l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante. La performance, infatti, non è stata un exploit, ma è il risultato di uno sforzo costante di tutto il team capitanato da Del Fante per il miglioramento degli accordi di distribuzione e, soprattutto, per la capacità di valorizzare la rete distributiva degli oltre 12.800 uffici postali.

Ma cosa ha determinato il successo dei finanziamenti e dei mutui di BancoPosta? La trasparenza dell'offerta (nessuna spesa accessoria esclusa quella di legge) e una gamma di prodotti completa per soddisfare le esigenze della clientela (famiglie, giovani, pensionati) sono stati decisivi. Flessibilità e convenienza, quindi, sono i vantaggi competitivi dei prestiti rivolti ai clienti di Poste Italiane titolari di conto BancoPosta, titolari di libretto di risparmio postale, di carta Postepay Evolution e anche ai non clienti. Gli importi variano, infatti, da 1.000 a 60.000 euro e la durata da 12 a 120 mesi. Per tutto il mese di novembre è inoltre disponibile la promozione per il Prestito BancoPosta Auto, per il Prestito BancoPosta Ristrutturazione Casa e per il Prestito BancoPosta Consolidamento. La novità è proprio il Prestito BancoPosta Auto che permette fino al 30 novembre di finanziare l'acquisto dell'auto da un minimo di 10mila a un massimo di 30mila euro. È riservato sia ai correntisti BancoPosta sia ai titolari di libretto di risparmio.


Occorre poi ricordare «Quinto BancoPosta», il prestito, dedicato ai pensionati Inps ed ai dipendenti pubblici, con la pratica formula della trattenuta della rata sulla pensione o sullo stipendio. La durata del finanziamento va da 36 a 120 mesi. L'importo massimo finanziabile è di 70.000 euro per i pensionati e di 75.000 euro per gli statali ed è determinato dal quinto

credibile. Tassi vantaggiosi, imposta di bollo gratis e zero spese accessorie rendono «Quinto BancoPosta» conveniente e fino al 30 novembre sono in corso offerte promozionali.

Un pilastro del successo di Poste Italiane è il «Mutuo BancoPosta», un mutuo garantito da una ipoteca di primo grado sull'immobile con una percentuale di finanziabilità fino all'80% del valore dell'immobile stesso. Il «Mutuo BancoPosta» può essere richiesto per finanziare l'acquisto della casa, la ristrutturazione o la surroga di un mutuo già in essere, può essere utilizzato anche come «mutuo di sostituzione» fornendo liquidità aggiuntiva senza una particolare finalità o per ristrutturare l'abitazione. Da ottobre l'offerta per la clientela si è arricchita delle opzioni di flessibilità (sospensione rata e/o cambio durata) che il mutuatario può esercitare durante la vita del mutuo per acquisto e surroga. È stato, infine, realizzato un mutuo per i giovani con durata massima 40 anni e con la possibilità di scegliere un Piano light, pagando per un massimo di due anni una rata ridotta composta di soli interessi senza quota capitale.

A NOVEMBRE

Finanziamento per l'acquisto dell'auto e mutuo ad hoc per la clientela più giovane



La trasparenza dell'offerta di prestiti e mutui è il punto di forza di Poste Italiane. La gamma completa di prodotti è stata studiata per soddisfare tutte le esigenze della clientela: famiglie, giovani e pensionati

Peso: 47%

# Il titolo crolla del 48,5% a quota 2 millesimi

## Azionisti in fuga da Carige

### Ormai non vale più niente

Dopo il no di Malacalza, si tira fuori dall'operazione di salvataggio pure Ubi Banca  
Il presidente dell'Abi, Patuelli, getta acqua sul fuoco: «I prestiti saranno restituiti»

#### NINO SUNSERI

■ Il paracadute che il sistema bancario ha aperto su Banca Carige, per il momento non ha funzionato. Alla riapertura delle contrattazioni il titolo ha dimezzato le quotazioni (-48,6%) e ora vale meno di due millesimi. Per capire meglio basterà ricordare che venerdì l'istituto genovese capitalizzava duecento milioni. Ieri poco più di cento. Alle ragioni di un crollo tanto vistoso non è certo estranea la decisione del primo azionista, Vittorio Malacalza di tirarsi indietro. Non investirà più un euro in un affare disgraziato che già gli è costato trecento milioni. Se non ci crede lui, è stato il ragionamento della Borsa, perché dovrebbe-

ro farlo altri?

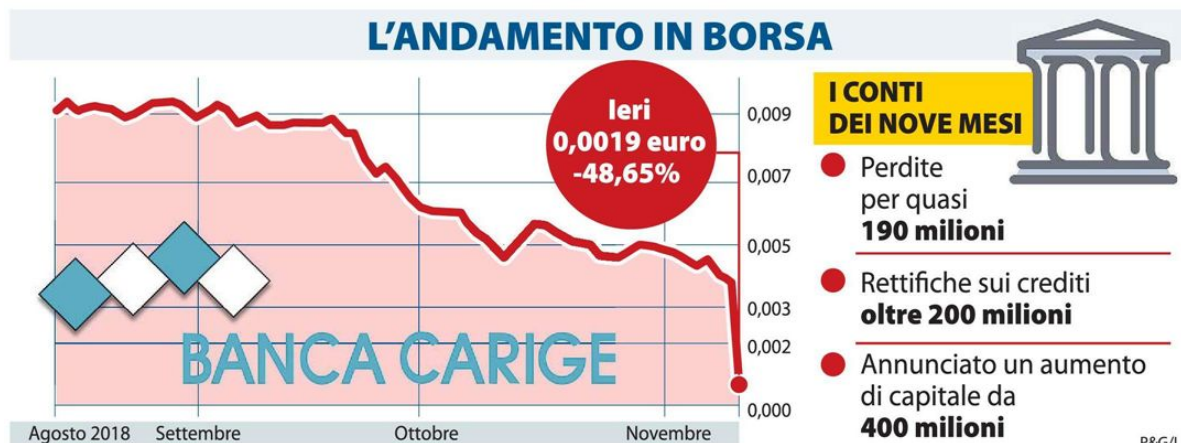
Il cerino rischia di restare alle banche che partecipano al fondo di garanzia. Investiranno 320 milioni nell'acquisto di bond emessi da Carige. Una trasfusione di liquidità notevole ma non sufficiente. Bisogna arrivare a 400 milioni, ma non è chiaro come. L'unica disponibilità manifestata è quella di Raffaele Mincione azionista al 5% che metterà 20 milioni. Il resto è silenzio. D'altronde come scommettere in una banca che ha denunciato 190 milioni di perdite in nove mesi dopo svalutazioni per 200 milioni? Ma quanto è grande il buco si chiede la Borsa? Il presidente Pietro Modiano e l'amministratore delegato Fabio Inno-

cenzi garantiscono che ormai il percorso di risanamento è avviato. Lo stesso atto di fede era stato annunciato da Paolo Fiorentino e prima ancora da Piero Montani. Tutte promesse al vento. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli assicura che il bond sottoscritto dal consorzio delle banche sarà rimborsato. Ma da chi? Per farlo occorre un aumento di capitale da 400 milioni da effettuare entro marzo. Ma chi comprerà le nuove azioni tenuto conto che l'aumento di capitale di 500 milioni effettuato l'anno scorso è andato perduto. Bisogna trovare una nuova governance e non sarà semplice. Ubi, candidato più accreditato al ruolo di soccorritore si è chiamato fuori. L'amministratore delega-

to Victor Massiah ha detto che la banca parteciperà al consorzio di garanzia. Non ha nessuna intenzione di sottoscrivere l'aumento di capitale di marzo.

Certo c'è sempre la possibilità che nel frattempo arrivi un cavaliere bianco. Ubs (dove Innocenzi lavorava prima di trasferirsi a Genova) lo sta cercando attivamente. Che lo possa davvero trovare però è difficile. In Italia non c'è nessuno che possa o voglia intervenire. Dall'estero ancora meno: chi mai investirebbe nella banca più disastrosa dell'Italia a trazione gialloverde? Qualcuno prima o poi dovrà fare una riflessione al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%

# Ci sono 500mila persone senza cure

## Banco farmaceutico, bisogno cresciuto del 22% in cinque anni

**ALESSIA GUERRIERI**

ROMA

**I**l paradosso nel paradosso. In un sistema sanitario nazionale universalistico, un terzo dei farmaci che la popolazione povera non può permettersi è proprio quello di fascia A, ovvero quello che il Ssn fornisce gratuitamente. Provando a leggere da un'altra angolatura i dati del rapporto 2018 del Banco farmaceutico presentati ieri a Roma infatti, oltre all'aumento fino a 539mila delle persone che non possono curarsi e acquistare medicinale in Italia, c'è anche il dato della crescita delle donazioni da parte delle aziende per i farmaci etici di classe A. Questa categoria di medicinali specialistici così nel 2017 è stata del 29,4% e nel primo semestre del 2018 è salita fino al 33,7%.

Un bisogno che sembra perciò crescere tra gli oltre 5 milioni di poveri che nel nostro Paese non hanno abbastanza soldi per arrivare a fine mese. Il 10% di loro, poi, non si sono potuti permettere quest'anno nemmeno le cure mediche – sono alcuni dei dati analizzati da Giancarlo Rovati dell'università Cattolica e Silvano Cella della Statale di Milano – con la richiesta di farmaci (993mila) che è aumentata del 22% nell'ultimo quinquennio. E con il Ssn che riesce a coprire solo il 59,4% della spesa farmaceutica. In più sono arrivati a toccare i 13 milioni – stando alle cifre di *Donare per*

*curare: povertà sanitaria e donazione farmaci* promosso dalla Fondazione Banco farmaceutico onlus e Bfresearch e realizzato con il contributo di Ibsa dall'Osservatorio donazione farmaci – i cittadini che hanno limitato le spese per visite e accertamenti. «Il bisogno terapeutico non può conoscere barriere», è il nodo del ragionamento del direttore generale di Aifa Luca Li Bassi, che considera questi dati fondamentali «per individuare strategie di politica sanitaria che tengano conto della correlazione esistente tra povertà e stato di salute dei cittadini».

Le famiglie indigenti spendono difatti un quinto rispetto al resto della famiglia, 117 euro all'anno contro i 703 euro di media della popolazione italiana (+8% rispetto al 2017). Ma – altro paradosso – sborsano più degli altri in medicine (54% della spesa totale contro il 40% delle altre famiglie), proprio perché in precedenza non hanno avuto soldi per investire in prevenzione. Ancor più grave in una società che invecchia ed è più esposta alla cronicità. Ecco perché il demografo Gian Carlo Blangiardo parla di «altalena della mortalità su cui rischia di adagiarsi la popolazione italiana». Popolazione che comunque, non solo nella giornata di donazione del farmaco di febbraio a cui partecipano più di 4mila farmacie e 19mila volontari (+34%), «dimostra di avere cultura del dono», secondo il presi-

dente della Fondazione Banco farmaceutico onlus Sergio Daniotti, propensione al dono che adesso «deve diffondersi sempre più anche tra le istituzioni e le aziende farmaceutiche».

Il mondo dell'industria del farmaco nel 2017 in realtà hanno donato 861mila confezioni di medicinali sfiorando i 7 miliardi di valore monetario (254mila nel primo semestre del 2018 per un valore di 3,5 miliardi). «Ma si può fare ancora di più», è il leit motiv di Assogenerici e Farmindustria, che assicurano un sostegno sempre maggiore. Tuttavia c'è da chiedersi, per i vicepresidente di Farmindustria Emilio Stefanelli, «perché il 30% dei farmaci donati è di fascia A. Perché i poveri, insomma, non riescono ad accedere a queste medicine anche se gratuite?». La rete di distribuzione di quasi 1800 enti caritativi aiuta con i farmaci 539mila persone, ma «va potenziata – dice Monica Tola della Caritas italiana – e vanno messe ancor più in connessione le realtà caritative con il Banco farmaceutico, per far conoscere ad esempio le modalità di accreditamento».

### Il Rapporto

Più di 13 milioni limitano le visite mediche. Il 30% dei medicinali richiesti è di fascia A, cioè forniti dal Ssn che non riesce a raggiungere i cittadini



Peso: 19%

# Farmaci «conto terzi», l'Italia è la prima in Europa

**SILVIA CAMISASCA**

MILANO

«**C**onto terzi arriva primo!»: con una battuta Massimo Scaccabarozzi, Presidente Farindustria, traduce tutto il valore delle imprese farmaceutiche conto terzi (Cdma), non solo per il comparto nel suo complesso, ma per la crescita dell'intero paese. Perché se "conto terzi" porta comunemente a pensare a chi produce per altri, qui, ci si riferisce ad imprese che – pur non avendo autorizzazioni di commercializzazione – collaborano con l'industria farmaceutica che si affida loro per produzione, verifiche e sviluppo del farmaco, in un rapporto di assoluta indipendenza: «Non sempre si rende giustizia ad aziende dotate di laboratori e officine dedicate alla ricerca, rispondenti ai più elevati requisiti di qualità e sottostanti a stringenti parametri di validazione, controlli preventivi e verifiche dell'Aifa – spiega Scaccabarozzi, prendendo spunto dalla presentazione a Piazza Affari dell'indagine Prometeia – tanto da rappresentare il fiore all'occhiello di un settore già di eccellenza, quale la farmaceutica italiana, che ora precede anche Germania e Francia. Per le imprese Cdma, invece, di cui il 75% certificate, un'altra riconferma».

I dati emersi dall'indagine, del resto, parlano chiaro: in un paese di antica tradizione manifatturiera, questo modello, fiorito come vero e proprio comparto collaterale alla farmaceutica, da anni è volano della manifattura nostrana: la crescita, con una produzione di valore di 2 mld euro e pari al 24 % del totale Ue, supera tutti i paesi dell'unione, grazie ad export, il 90% del quale sui mercati "forti" di Usa, Giappone ed Europa, e ad una forte politica di investimenti in segmenti complessi e di qualità. Basti ricordare che in anni bui, di fronte al bilancio della manifattura sceso a -7, la farmaceutica continuava a registrare indisturbata un +24%. In tutto ciò, al centro dell'indagine è stata posta la scelta "green" del comparto: una strategia vincente evidenziata dalla relazione indissolubile tra politiche ambientali e crescita. E in un ambito in cui «si produce salute e vita – come sottolineato da Scaccabarozzi – la sostenibilità ambientale è caratterizzante».

Cultura green e responsabilità sociale – tradotte in metà degli investimenti in tecnologie pulite – hanno portato, negli ultimi anni, a consumi ridotti di energia ed acqua del 22 e 44 %, ma, soprattutto, ad un contenimento del volume degli scarichi del 52%, dovuto a robotizza-

zione dei processi e ricorso al riciclo. «In tutti i settori sostenibilità è sinonimo di competitività: essere virtuosi conviene» commenta Ermete Realacci, Presidente di Symbola. Nel report Green Italy delle imprese che, a livello nazionale, hanno più investito nel "verde", il 25% è manifatturiero e il 40% dei posti di lavoro creati è legato al "green": percentuale che sale a 60 nell'ambito della ricerca. Realacci ricorda che «il Nobel per la chimica è andato alla "chimica verde" applicata proprio alla farmaceutica, e, nella classifica di Nature degli 11 ricercatori più promettenti, 2 sono italiani, entrambi lavorano sulla green economy ed una, in particolare, si occupa di ottimizzazione delle molecole farmacologiche. «Se esiste un modello economico che può avvicinare il cantico francescano, è quello della migliore tradizione italiana: territorio, cura e qualità».

**Un quarto della produzione ed una forte vocazione all'export verso Usa e Giappone  
In crescita l'attenzione all'ambiente**



Peso: 14%

**INAUGURATO IERI AL RAI DI AMSTERDAM**

# Accessori e componenti Tutti i big italiani al Mets

*Il primo salone al mondo delle attrezzature, materiali, sistemi e servizi per il settore nautico*

**Antonio Risolo**

■ Ancora il *made in Italy* protagonista, questa volta al Metstrade-Marine Equipment di Amsterdam, il più importante salone degli accessori per la nautica da diporto (13-15 novembre).

Sono 70 le aziende che espongono i propri prodotti, 11 delle quali coinvolte nella collettiva organizzata da Ice-Agenzia con il supporto di Ucina **Confindustria** Nautica tra l'Italian Pavilion (realizzato con il supporto del ministero dello Sviluppo Economico e che si estende su un'area di oltre 1.600 metri quadrati) e il Superyacht Pavilion. Lo spazio espositivo dell'Italian Pavilion.

I vertici di Ucina, inoltre, hanno annunciato la visita dell'ambasciatrice italiana all'Aja, Silvia Principi.

Nell'ambito dell'edizione 2018 del premio «Boat Builder Awards for Business Achievement 2018», che riconosce il successo individuale e di squadra tra le imprese che producono imbarcazioni - attraverso dieci categorie e in differenti aree di business - Ucina sponsorizza per il secondo anno consecutivo

il premio «Environmental Initiative». Il premio, destinato alle aziende che attraverso il loro impegno mirano a salvaguardare l'ambiente, è stato consegnato ieri sera dalla presidente di Ucina **Confindustria** Nautica, Carla Demaria, al National Maritime Museum di Amsterdam durante la cena di gala organizzata da Metstrade e Ibi (International Boat Industry magazine).

Ma diamo un'occhiata alle vetrine di alcuni tra gli storici marchi degli accessori e componenti italiani per la nautica da diporto.

**BESENZONI** L'azienda di Sarnico espone sia nell'Italian Pavilion, sia nel SuperYacht Pavilion (con il brand Unica) le ultime novità di componenti dedicati a tutte le categorie del settore yachting e navy, tra cui SP 602, una scala illuminata a led sotto ogni scalino. In anteprima mondiale il nuovo Sun-roof pieghevole con una innovativa e sofisticata struttura che ha la stessa concezione di un soft-top per quanto riguarda la riduzione dell'ingombro quando aperta, ma con caratteristiche di isolamento dall'esterno pari a quelle di un hard-top.

**VELERIA SAN GIORGIO** Leader specializzata nella progettazione e produzione di giubbotti di salvataggio, presenta un'intera gamma di pro-

dotti rinnovati e innovativi, tra cui Sdc 2020, un nuovo sistema di chiusura. Tante, comunque, le novità, tra cui la linea Hurricane Evo e lo Spinnaker Baby 150N.

**RAZETO & CASARETO** Oltre alla maniglia luminosa salvavita in caso di incendio, l'azienda di Sori (Genova) propone anche le maniglie della serie «FreeGo», ispirate al biomimetismo in natura, che possiamo definire capostipite delle varie linee di prodotto che Giangi Razeto ha specificamente ideato per impreziosire gli ambienti di yacht e superyacht tra i più lussuosi.

**AMER YACHT** Sono due le nomination per Amer Twin 94' - la barca sostenibile del cantiere di Sanremo - al «Boat Builder Awards 2018-Metstrade». Una nella categoria «Innovazione» del processo di produzione con il cruscotto sul fly deck stampato in 3D, sia in Abs sia in Pet, realizzato in collaborazione con l'azienda Superfici di La Spezia, e l'altra nella categoria «Iniziativa ambientale» per la *Superleggera*, presentata ai saloni di Cannes e Genova dello scorso settembre.



Peso:52%



**BESENZONI** Tra le tante novità, oltre all'anteprima del Sun-roof pieghevole, anche SP 602, una scala illuminata a cui si abbina la funzione di passerella



**VELERIA SAN GIORGIO** Tra le proposte, oltre allo Spinnaker Baby 150N per la sicurezza dei bambini, la rinnovata linea Hurricane Evo (nella foto)



**RAZETO & CASARETO** La lussuosa maniglia «Damasco» della serie FreeGo, ispirata al biomimetismo in natura, capostipite delle varie linee di prodotto



**AMER YACHTS (PERMARE)** Barbara Amerio e il cruscotto stampato in 3D, sia in Abs sia in Pet, e realizzato in collaborazione con Superfici della Spezia



Peso:52%

*Il cambiamento climatico spinge a investire verso Nord*

# Il vino che emigra

## In Italia si va sui terreni più elevati

DI **ARTURO CENTOFANTI**

I cambiamenti climatici rischiano di mutare la geografica del vino. Diventeranno ideali aree sempre più a Nord, come l'**Alsazia** dove i vignaioli della **Borgogna** (come anticipato la scorsa settimana da *ItaliaOggi*) hanno iniziato a comprare terreni. La questione emerge anche da uno studio di un gruppo di ricercatori, guidati da **Lee Hannah**, climatologo di **Arlington** in **Virginia**, presentato nei giorni scorsi al **Merano Wine Festival**. Secondo lo studio le regioni vinicole più importanti del mondo, dal **Cile** alla **Toscana**, dalla **Borgogna** all'**Australia** vedranno diminuire le loro aree coltivabili dal 25 al 73% entro il 2050. E questo costringerà i viticoltori a piantare nuovi vigneti a latitudini più alte o altitudini più elevate. Per **Andrea Sartori**, produttore della zona della **Valpolicella**, dobbiamo prendere atto «del cambio climatico che c'è e fare investimenti strategici più che tattici. E c'è un'unica soluzione, dove è possibile piantare vigneti ad altitudini diverse. In **Valpolicella** qualcuno già lo fa». Per Sartori una risposta potrebbe arrivare dalla tradizione. «In **Valpolicella** qualcuno ha abbandonato l'allevamento a pergola veronese per passare al più moderno metodo a spalliera. Ma è stato visto che con la pergola, la vite ha maggior protezione, il grappolo è meno

esposto ai raggi solari. E poi la grande differenza la fa chi ha l'acqua a disposizione. Sarà, quindi, obbligatorio attrezzarsi per irrigare i vigneti in caso di stress idrico. Ci sono diversi modi per affrontare il problema, vanno guardati tutti». **Matilde Poggi**, presidente dei **Vignaioli Indipendenti**, sottolinea come «una soluzione, in Italia, sia piantare vigneti in zone con elevata altitudine, dove c'erano pascoli, e come inizia a succedere in certe aree». Ma quel che è più importante, anche per Poggi, è «riappropriarsi delle pratiche agronomiche e di sistemi di allevamento tipici la nostra viticoltura. A cominciare dalla scelta dei vitigni. Quelli nostri, autoctoni, sono tutti tardivi rispetto a quelli internazionali che vanno raccolti ad agosto. Prima la vendemmia si faceva a ottobre, adesso si sposta sempre più indietro». Insomma, «la preoccupazione c'è, forte, ma la risposta è nell'affrontare la viticoltura in maniera diversa, tornare alla nostra tradizione». Per **Sandro Boscaini**, presidente di **Federvini** e di **Masi Agricola**, il problema va diviso in due parti. Il primo è la qualità delle produzioni. «Il caldo non sempre ha valenza negativa. I vigneti sono più facili da coltivare, c'è meno umidità. A poi, l'anticipo della maturazione ha portato benefici. Come nel caso dell'**Amarone** dove sono spariti gli attacchi di muffe durante l'appassimento». Per quanto ri-

guarda l'eventuale spostamento delle coltivazioni, «in Italia non si assiste al fenomeno, come in **Spagna** e **Francia**, di accaparramento di terreni in zone fresche. Ma in Europa l'area coltivazione si è spostata di circa 200 km a nord. Qualcuno vuole incentivare impianti nel sud della **Svezia**, si hanno vigneti in **Nuova Scozia**, e in **Inghilterra** si producono ottimi spumanti anche vicino a **Londra**. Poi ci sono zone dove la situazione è per il momento sotto controllo. «Qui da noi, in **Irpinia**, siamo in montagna e il microclima ci difende abbastanza. In altre zone d'Italia credo che vi sia maggiore preoccupazione», commenta **Piero Mastroberardino** dell'omonima azienda campana. Mentre **Lucio Tasca D'Almerita** presidente dei **Grandi Cru d'Italia** punta sulla ricerca. «La ricerca ha portato a vitigni collaudati che sopportano climi diversi e danno buone produzioni anche con grandi caldi. Il futuro è nella scienza». A lanciare l'allarme, a marzo, era stata anche l'**Alleanza delle Cooperative Agroalimentari** con le previsioni del presidente della **Società Meteorologica italiana Luca Mercalli**. «Oltre ad una riduzione delle superfici vitate, assisteremo ad un aumento di quota di circa 800 m e di 650 km di latitudine verso Nord».



Peso:35%

## Si arrabbiano soltanto gli imprenditori lombardi

# Flessibilità azzerata. Le agenzie tacciono

Silenzio sull'attacco di Di Maio alla somministrazione, definita «il nuovo caporalato». Il mercato arretra di 20 anni

**ATTILIO BARBIERI  
MICHELA GIACHETTA**

■ In attesa di capire se si possa dare per morto definitivamente il Jobs Act dopo le due pronunce della Corte costituzionale su indennizzi e contratti a tutele crescenti, si può contare su una certezza: la flessibilità del lavoro sta diventando un ricordo sbiadito. L'ultimo attacco in ordine di tempo, durissimo, è arrivato dal ministro del Lavoro Luigi di Maio. «Sto smontando pezzo per pezzo il Jobs Act», ha annunciato parlando alla trasmissione *Accordi e disaccordi* su Nove Tv, aggiungendo: «Assolombarda si lamenta perché sta diminuendo il lavoro somministrato? Era il mio obiettivo perché i contratti di somministrazione, molto spesso, sono il nuovo caporalato».

E l'unica ad esporsi, segnalando l'andamento delle richieste di lavoro somministrato è stata proprio Assolombarda che ne ha registrato un vero crollo, nel terzo trimestre dell'anno, con un clamoroso -37%. «Crediamo che il nuovo regime normativo introdotto dal Decreto Dignità finisca per snaturare la vocazione originaria del lavoro in somministrazione, caratterizzato da un proprio sistema di regole che ne garantisce la giusta flessibilità», ha affermato il numero uno di Assolombarda, **Carlo Bonomi**, «ed è bene ricordare che stiamo parlando di lavoratori regolarmente assunti, ai quali si applicano tutte le norme legislative e contrattuali tipiche del lavoro subordinato nonché le relative tutele previdenziali. Oggi ci troviamo di fronte a un consistente ridimensionamento della domanda di lavoro in somministrazione: nel periodo luglio-settembre siamo tornati ai livelli di quattro anni fa».

Dal mondo del lavoro silenzio tombale. O quasi. «La reazione, orgogliosa ed eloquente, promossa tanto da Assolavoro quanto da Assosomm», spiega **Rosario Rasizza**, presidente di quest'ultima associazione, «arriva dalle mi-

gliaia di persone che stanno esprimendo in queste ore sui social network il proprio disappunto per le parole del ministro attraverso l'hashtag *#IoNonSonoUnCaporale*. Tutte queste persone stanno manifestando il proprio orgoglio per il fatto di lavorare affinché le persone continuino a trovare un impiego attraverso la somministrazione, che assicura regolarità retributiva, contributiva e assicurativa. In Italia ci sono del resto 440mila persone che lavorano ogni giorno con regolare contratto in somministrazione. E proprio sul tema del lavoro nero e del caporalato, tirato in ballo a sproposito, non ci pare che il Decreto Dignità stia proponendo piani di azione concreti».

Ben più esplicito **Andrea Lombardi**, presidente di Alleanza Lavoro, una delle tre associazioni di categoria, interpellato da *Libero*: «Le società di somministrazione sono autorizzate dal ministero del Lavoro, ma probabilmente Di Maio lo ignora, visto che le accomuna ai caporali». La mancanza di reazioni forti? «Io mi sono più volte prodigato affinché le tre associazioni che riuniscono le agenzie per il lavoro», racconta Lombardi, «potessero comunicare in maniera più fluida, ma nemmeno per il Decreto dignità siamo riusciti a metterci tutti attorno un tavolo. Noi come Alleanza Lavoro, se pur più piccoli, cerchiamo di smuovere le acque anche per mettere in chiaro che la somministrazione deve continuare a svolgere un ruolo fondamentale nel mercato del lavoro. Questo dovrebbe essere l'obiettivo da perseguire tutti insieme».

Sull'opportunità di elaborare una proposta politica Lombardi non ha dubbi: «Ho appena lanciato l'idea di proclamare gli stati generali della somministrazione, entro marzo, coinvolgendo tutte le agenzie per trattare il tema di come siamo ancora percepiti, anche in relazione con quello che accade in Europa. Questo attacco c'è solo in Italia, negli altri Stati la somministrazione rappresenta la sana flessibilità. Come è giusto che sia».

A respingere con decisione le accuse di precarizzazione del mercato è **Tiziano Treu**, ex ministro del Lavoro nei governi Prodi e Dini. A lui si deve se i somministrati vennero sdoganati nel nostro Paese. «La storia della somministrazione ha radici lontane», dice, «e comincia fin dall'inizio inserendo dei controlli sulle agenzie che lavorano in questo settore, ma stabilendo anche un principio fondamentale che è quello della parità di trattamento completa fra chi lavora in quelle aziende e chi entra con un contratto di somministrazione. In Europa a questo principio si è arrivati solo molto tempo dopo. Nella pratica di questi anni, anche i critici hanno riconosciuto - e i dati lo dimostrano - che non solo la parità di trattamento è un punto di civiltà fondamentale, ma le occasioni di lavoro delle persone prese in carico dalle agenzie sono migliori di quelle di chi è assunto a termine, direttamente dalle imprese. È il lavoratore a termine che rischia la precarietà e quella non l'ho certo inventata io, purtroppo è un fenomeno dell'attuale economia che va regolato».

Semmai, a parere di Treu, la situazione è radicalmente opposta da come viene dipinta: «La somministrazione, se la guardiamo da vicino, offre più opportunità di lavoro continuativo rispetto ad altre che si possono incontrare individualmente sul mercato: c'è un'organizzazione che prende in carico quei lavoratori e li forma, che ha un sistema di welfare molto ricco e che offre impieghi, anche se temporanei. Quindi penso sia uno strumento utile, non è oggi fondamentale perché copre una percentuale bassa del mercato del lavoro, ma dà opportunità che altrimenti non ci sarebbero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:68%



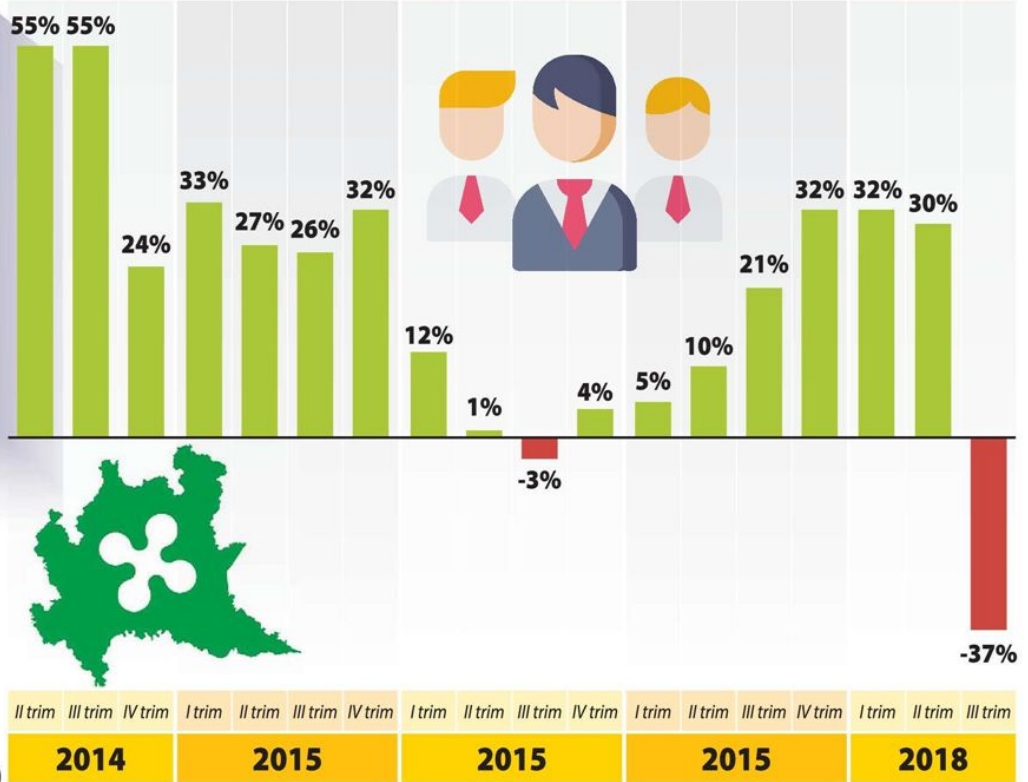
## LE RICHIESTE DI LAVORO SOMMINISTRATO IN LOMBARDIA



Luigi Di Maio

“ Assolombarda si lamenta perché sta diminuendo il lavoro somministrato. Era il mio obiettivo, perché i contratti di somministrazione molto spesso sono il nuovo caporalato ”

P&G/L



Fonte: Assolombarda



### TUTELE RISPETTATE

Rosario Rasizza (Assosomm), Andrea Lombardi (Alleanza Lavoro), Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda



Peso: 68%



**L'appello dell'armatore Onorato**  
**«Salvini aiuti**  
**i nostri marittimi**  
**ridotti alla fame»**

Lupino → a pagina 10

# «Salvini ridia dignità ai marittimi italiani»

**L'intervista** Vincenzo Onorato, armatore di Moby  
 «Le società imbarcano extracomunitari pagati briciole»

**La proposta** «Bisogna prevedere defiscalizzazioni per chi assume italiani  
 E se si fanno lavorare stranieri devono avere il contratto nazionale»

**Enrico Lupino**

■ «Salvini si deve intestare la battaglia sui marittimi italiani, è una sua battaglia, una battaglia per l'Italia». Non si ferma Vincenzo Onorato, armatore e presidente di Moby. Per il numero uno di Tirrenia quella a favore dell'occupazione italiana «è una vera battaglia per riportare ordine e dare dignità ai marittimi italiani discriminati rispetto agli stranieri».

**Onorato, ma perché in attesa di Salvini non arriva una mano da Bruxelles?**

«Dico una banalità, perché è sotto gli occhi di tutti. L'Europa non esiste ed è già fallita, esiste come entità monetaria e non politica. Se ci fosse un'Europa politica tra paesi comunitari potrebbero imbarcare solo marittimi comunitari e non extracomunitari. Questa globalizzazione che l'Europa concede e permette è la globalizzazio-

ne della miseria: poveri cristi importati da paesi extracomunitari a stipendi da fame per rendere gli italiani nel nostro caso poveri cristi lasciati a casa o che si dovranno adeguare nel tempo a salari da extracomunitari. Questa è la lotta che io sto facendo».

**Con il cambio a Palazzo Chigi, cosa si aspetta dal governo Lega-5 Stelle?**

«È chiaro che questa è una battaglia campale per il Paese. L'attuale governo ha preso un impegno con il Paese e quindi deve assolvere anche a questa battaglia: non dimenticarsi di 50mila persone a casa».

**Se avesse davanti Salvini che cosa gli direbbe?**

«Di fare della battaglia dei marittimi una battaglia sua. Per fare il bene del Paese».

**Chi è che rema contro questa sua crociata?**

«La lobby degli armatori chiaramente, che è potentis-

sima».

**Anche lei lo è, se è per questo.**

«È così. Ma io sono l'eretico nella classe degli armatori. Così mi definiscono. Una lobby talmente potente che ha reso possibile che un senatore, una persona perbene come Cocciacich, presentasse una legge a favore dei marittimi in Parlamento e che l'allora ministro Delrio la ritirasse immediatamente».

**Allora quale sarebbe la primissima cosa da fare secondo lei?**





«Ritornare all'essenza della legge: beneficio e defiscalizzazione per gli armatori se imbarcano marittimi italiani. Nessun beneficio se si imbarcano marittimi extracomunitari a stipendi da fame. Volete imbarcare gli extracomunitari? D'accordo ma con il contratto italiano».

**Ma non suona discriminatorio, come le hanno già detto?**

«È una xenofobia al contrario perché oggi bisogna pensare che l'extracomunitario che sale a bordo prende uno stipendio da fame. Stiamo cercando di proteggere questa gente».

**Quanto guadagna un extracomunitario?**

«Prende 300 o 400 euro al mese, nel migliore dei casi. Oggi poi il ghettizzato sulle

navi non è neanche l'extracomunitario, il ghettizzato è l'italiano».

**Ma non c'è qualcuno che dovrebbe difendere i diritti dei lavoratori?**

«La triplice si è venduta con un accordo, uso una parola forte. Un accordo per cui per ogni marittimo extracomunitario imbarcato sulle navi italiane prende 300 dollari all'anno. Allora la domanda che mi pongo è questo? Facendo questo tesoretto di milioni di euro in base all'accordo che interesse ha il sindacato di difendere gli italiani? La risposta è nessuna».

**Cosa ci vuole allora perché le cose cambino?**

«Ci vuole che emerga alla luce tutto questo malaffare e questa situazione di grande disagio dei marittimi italiani. Ma qui ci vogliono le inchieste della magistratura».

**Ha provato a redigere un esposto, presentarlo alle**

**procure della Repubblica?**

«Ho un esposto perenne che è la mia pagina Facebook dove racconto tutto quello che accade nel settore. Lì c'è anche l'accordo fra Confindustria e i sindacati confederali. La notizia criminis è lì».

**La legge non proibisce di effettuare rotte nazionali con marittimi extracomunitari imbarcati a bordo?**

«Pensi il paradosso: se una nave che va da Olbia a Civitavecchia fa una sosta di mezz'ora a Porto Vecchio, in Corsica, la nave è libera di imbarcare chi vuole. Basta fare Civitavecchia-Portovecchio-Olbia e si può fare con tutti i marittimi extracomunitari, per legge. Perché diventa una tratta internazionale».

**Non ci sono controlli che**

**mettano in risalto eventuali anomalie a questo punto?**

«Bisognerebbe che il ministero dell'Interno chieda i ruolini di bordo per conoscere il personale, anche per ragioni di sicurezza. Non sappiamo chi è imbarcato e questo è un problema di sicurezza internazionale».

**La sua proposta a questo punto che vantaggi apporterebbe?**

«Si dice sempre che le leggi e i provvedimenti costano. Spingo per una legge che non costa niente al Governo e in più porterebbe, per chi non applica la legge, le entrate fiscali che oggi sono precluse. E parliamo di miliardi di euro».

**Gli italiani non vogliono fare il lavoro degli extracomunitari?**

«Ci sono 50mila italiani a casa e vanno fatti lavorare sulle navi. Tutto il resto sono favole».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le colpe dell'Europa

«Permette una globalizzazione che porta soltanto miseria»

## Le colpe dei sindacati

«Si sono venduti per un accordo che dà 300 euro a ogni straniero»

**Armatore**  
«dissidente»  
Vincenzo Onorato combatte una guerra contro gli altri armatori che non assumono sulle navi italiani ma imbarcano extracomunitari a prezzi da fame



Peso:1-2%,10-78%

**OGGI L'ESECUTIVO DECIDE SUL PIANO**

## «C'è l'accordo su Brexit» May, il giorno della verità

di **Luigi Ippolito**

**B**rexit, trovato l'accordo. Dopo un anno di trattative, i due team negoziali hanno raggiunto l'intesa su un testo di 500 pagine che mette nero su

bianco tutti i dettagli della separazione. Ora è necessaria l'approvazione del governo, e per Theresa May e la possibilità di una uscita morbida è arrivato il giorno della verità.

a pagina **6**Theresa May  
(62 anni)**Primo piano** | Unione Europea

# «C'è l'accordo tecnico sulla Brexit» May presenta il piano ai suoi ministri

**Intesa con la Ue sui termini del divorzio. Johnson: «È la cronaca di una morte annunciata»**

**LONDRA** È arrivato finalmente il momento della verità per la Brexit. La strada è aperta da un lato verso un accordo fra Londra e Bruxelles sui termini del divorzio: ma dall'altro lato tutto è ancora in bilico e la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro, travolgendo lo stesso governo di Theresa May e le speranze di una uscita morbida della Gran Bretagna dall'Unione europea.

Ieri è stata raggiunta un'intesa «a livello tecnico» su un testo legale per disciplinare il divorzio. Questo vuol dire che, dopo un anno di trattative, i due team negoziali hanno prodotto un testo congiunto di ben 500 pagine che mette nero su bianco tutti i dettagli della separazione. Ma ora è necessaria l'approvazione politica: è anche per questo che Michel Barnier, il capo dei negoziatori europei, ha detto che «non ci siamo ancora del tutto».

In ogni caso oggi alle due del pomeriggio, ora di Londra, Theresa May sottoporrà il testo dell'accordo al suo governo. Già ieri sera i ministri sono stati convocati uno ad uno a Downing Street per visionare la bozza. Ma oggi si saprà se ci sarà la sospirata fumata bianca da parte britannica. Contemporaneamente si riuniranno a Bruxelles gli ambasciatori dei 27 Paesi europei per fare il punto.

Il passaggio londinese non è però privo di insidie per la premier. Ieri gli euroscettici capeggiati da Boris Johnson, l'ex ministro degli Esteri, sono partiti alla carica a testa bassa: «E' la cronaca di una morte annunciata», ha tuonato «BoJo» ai microfoni della Bbc, «siamo ridotti a uno Stato vassallo».

Boris non ha tutti i torti. L'accordo prevede che la Gran Bretagna resti nell'unione doganale e in buona parte del mercato unico, per prevenire

il ritorno a un confine fisico fra le due Irlande: si materializza in altri termini lo spettro della «Brino» (*Brexit In Name Only*, ossia una Brexit solo di nome), per cui Londra lascia in teoria l'Unione europea ma di fatto resta legata ad essa mani e piedi. Un anatema agli occhi dei Brexitieri puri e duri. Inoltre l'accordo conterrebbe anche clausole speciali per l'Irlanda del Nord: inaccettabili per gli unionisti protestanti che sorreggono il governo di Theresa May in Parlamento, i quali temono di venir separati dalla Gran



Peso:1-4%,6-56%

Bretagna e di finire nell'orbita di Dublino.

Ma questo compromesso raggiunto fra gli emissari di Theresa May e i negoziatori europei lascia perplessi anche i «moderati» all'interno del governo britannico: tanto che la scorsa settimana si è dimesso il fratello di Boris, Jo Johnson, per ragioni opposte a quelle del suo consanguineo: ai suoi occhi la soluzione raggiunta rappresenta il peggiore dei mondi possibili e tanto vale a questo punto restare nell'Unione europea.

Theresa May potrebbe co-

munque oggi riuscire a spuntare l'approvazione del piano da parte dei ministri: e questo perché l'alternativa, al punto in cui siamo arrivati, sarebbe il «no deal», ossia l'uscita catastrofica di Londra dalla Ue senza nessun accordo, che avrebbe conseguenze pesanti per l'economia, sia britannica che europea. Una eventualità per la quale nessuno si è finora preparato seriamente.

C'è però un ulteriore scoglio: perché l'accordo deve essere approvato anche dal Parlamento di Westminster. E la folta pattuglia euroscettica ha

già annunciato che voterà contro. Anche in questo caso i deputati potrebbero spaventarsi all'ultimo momento e ingoiare la pillola: ma non è detto. La partita è ancora aperta.

**L. Ip.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

● **23 giugno 2016**  
Referendum sulla Brexit, vince il Leave

● **29 marzo 2017**  
Scatta formalmente l'articolo 50, per attivare la procedura di uscita dall'Ue

● **29 aprile 2017**  
Il vertice Ue adotta le linee guida che separano i negoziati sul passato da quelli sul futuro, quali le relazioni commerciali

● **19 giugno 2017**  
Parte il primo round di negoziati

● **8-15 dicembre 2017**  
Accordo Juncker-May sulla fase relativa al divorzio, 127 danno l'ok per passare alla fase 2

● **26 marzo 2018**  
Avvio dei negoziati ad hoc sull'Irlanda

● **26 giugno**  
Il Parlamento britannico approva il Withdrawal Bill che disciplina il divorzio dall'Ue

● **20 ottobre**  
Un fiume di persone a Londra, quasi 700 mila, scende in piazza per chiedere un secondo referendum

● **13 novembre**  
Arriva, dopo una giornata di annunci ottimistici, una bozza d'accordo con l'Ue da sottoporre al governo britannico

### ... al patto con la Ue



**Michel Barnier**  
Il francese capo negoziatore Ue per la Brexit, scelto da Juncker



**Olly Robbins**  
Il negoziatore britannico per la Brexit, dopo l'uscita di David Davis



**Jo Johnson**  
Fratello di Boris, pro Ue, si è dimesso da sottosegretario contestando l'intesa



## 1

**Anno**  
di trattative in corso tra negoziatori europei e britannici per trovare un accordo sul divorzio della Gran Bretagna dall'Unione Europea

## 500

**le pagine**  
della bozza di accordo sul divorzio tra Gran Bretagna e Ue raggiunto tra i negoziatori europei e britannici e ora al voto del governo di Londra

### Dal referendum...



**David Cameron**  
Pro Europa, ha indetto il referendum per calcolo politico



**Nigel Farage**  
Dopo il voto, si è dimesso da leader Ukip: missione compiuta



**Boris Johnson**  
Il ministro pro Brexit si è dimesso a luglio contro la May

### Premier

Theresa May, 62 anni. La premier britannica oggi presenta il testo dell'accordo ai ministri (Dan Kitwood/Getty Images)



Peso:1-4%,6-56%

# La rabbia delle tribù: summit inutili, qui c'è la guerra

REPORTAGE DA TRIPOLI DI FRANCESCO SEMPRINI — P. 11

PRIMO PIANO

**IL VERTICE IN SICILIA**

I sindaci di Zintan e Misurata esclusi dall'incontro in Sicilia: "Non cambierà nulla, quei leader non ci rappresentano" E sul voto nel 2019: "Non siamo maturi. Bisogna dare sostegno alle città che sono le uniche garanti del territorio"

## La rabbia delle brigate e delle tribù "La Libia non si aggiusta con i summit"

**REPORTAGE**FRANCESCO SEMPRINI  
TRIPOLI

**C**uriosità mista a pragmatismo, speranze mai sopite, qualche ilarità, e un po' di delusione che trova forma nell'interrogativo: «E ora che succederà qui in Libia?». C'è un po' tutto nello stato d'animo di chi, dalla sponda sud del Mediterraneo, ha seguito gli sviluppi della conferenza di Palermo. Ben inteso, i libici non sono rimasti certo col fiato sospeso davanti alle tv per assistere alle gincane di Khalifa Haftar o alle triangolazioni delle diplomazie. Tutt'altro, a Tripoli ad esempio le banche hanno dovuto fare i conti con le consuete file agli sportelli e i negozi coi soliti problemi di fornitura, mentre la macchina amministrativa proseguiva le attività ai ritmi che la contraddistinguono.

**«Troppi boss nel Paese»**

Certo però che nei caffè e nelle case della capitale, come tra le tribù della Tripolitania e nel resto del Paese, si è teso un orecchio a quello che rimbalzava da alcune centinaia di chilometri di distanza, visto che di Libia si è parlato. «Di conferenze ne abbiamo avute tante, la nostra situazione politica è complicata, sono in troppi a voler fare i boss o a voler diventare presi-

dente. Credo che sia necessario ancora un percorso di maturazione, quindi del tempo.

Ecco perché temo che da Palermo non esca fuori molto».

A parlare è Mustafa Barouni, sindaco di Zintan, quella che da alcuni è considerata una città-stato, realtà fondamentale nella storia politica e militare della Libia post-gheddafi. Barouni mostra un certo disappunto per non essere stato invitato alla conferenza di Palermo. «Senza dubbio i quattro leader che hanno rappresentato il Paese sono personaggi noti e hanno forza sul campo, senza dubbio potevano, anzi possono, dare un contributo alla soluzione della crisi libica, ma non sono gli unici». Un'osservazione che viene mossa da un'altra «città-stato» ovvero Misurata, delusa per il fatto che il suo principale esponente, il vicepresidente Ahmed Maetig, non sia stato invitato di persona e che, come altri, non abbia trovato la collocazione che meritava. In realtà a Zintan si guarda già oltre, a quella sorta di «Costituente» prevista dal piano Onu ai primi del 2019 e di cui il sindaco ha discusso con Ghassan Salamé alla vigilia del vertice siciliano. Sulle elezioni però frena: «Sarebbe bello farle nel 2019, ma non credo sia possibile, non siamo pronti».

Mentre spera che da Palermo emerga la presa di coscienza da parte del governo di Fayed al Sarraj di «dare sostegno alle amministrazioni

locali perché sono le uniche garanti del territorio».

**La sicurezza di Tripoli**

C'è chi dalla conferenza si attende un passo in avanti sulla sicurezza della capitale: «Dobbiamo favorire quanto più possibile la transizione verso una forza regolare e agevolare l'uscita di scena delle milizie». È il pensiero di Saad Hamali, portavoce della 7ª Brigata di Tarhuna, i cosiddetti «insorti» che lo scorso agosto hanno innescato la rivolta contro le formazioni di Tripoli. «La situazione era diventata insostenibile, nelle periferie e nelle zone limitrofe mancava acqua, gas e luce a causa dei taglieggiamenti di certe formazioni che controllano Tripoli. Non c'era pane e non c'erano contatti, le milizie hanno umiliato la Libia ed è ora di cambiare le cose». Per Tarhuna ci sono inoltre formazioni che hanno mantenuto rapporti con i trafficanti illegali di migranti e di carburante: «Ecco perché la soluzione del problema è interesse di tutti, anche dell'Italia».

C'è chi evoca il lavoro av-



Peso: 1-2%, 11-66%

viato dal generale Paolo Serra nella veste di consigliere militare della missione Onu (Unsmil), come Houssam al-Najjar detto «Irish Sam» per le sue origini dublinesi, noto combattente (foreign) della rivoluzione del 2011 di cui racconta le vicende nel libro «I leoni della Tripoli Brigade», la sua formazione. «Per combattere il crimine organizzato, bisogna iniziare dal lavoro di Serra e creare forze di sicurezza istituzionali: così possiamo rifondare Tripoli».

C'è chi, sottolineando il Dna etnico-sociale della società civile libica, spiega che nel Paese vi sono almeno 120 tribù, e quattro leader (i soliti noti) non sono in grado di rappresentarle. Ashraf Shah, membro del dialogo politico libico dal quale sono nati gli

accordi di Skhirat, sostiene che la linea inclusiva dell'Onu sia giusta «ma il popolo non appoggia quei leader».

#### La «Costituente»

Così la soluzione «bottom-up», ovvero di legittimazione dal basso, della «Costituente» di inizio 2019, con oltre 200 rappresentanti della società civile libica riuniti assieme, è guardata di buon grado dalle tribù della Libia. Compresa quella del Sud, ai margini del palcoscenico palermitano, che dalla conferenza si attendono quanto meno lo sblocco dei piani strategici a partire dalla copertura dell'area di Ghat con una base di sorveglianza dei confini. Il progetto è chiave per le dinamiche locali e regionali, perché dal

Fezzan vi sono minacce di fazioni degli Awlad Suleyman volte a sovvertire Tripoli, destabilizzando Ubari e l'equilibrio tribale.

«Da mesi e mesi quel progetto, che avrebbe messo in stallo l'azione francese a sud della Libia è sconsideratamente fermo - spiega Agenfor International, fondazione di analisi globali -. Dal sud passano tutti i traffici e vi è una presenza Tuareg da sempre favorevole all'Italia, dunque per l'asse Roma-Tripoli è un asset più che strategico». —



Soldati libici fedeli al presidente Fayed al Sarraj a un posto di blocco nel sud di Tripoli

AFP



Peso:1-2%,11-66%